

CCXLII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 21 DICEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (<i>Trasmissione dal Senato</i>)	15609
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954: 1°) Protocollo di integrazione del trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa occidentale; 2°) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica Federale di Germania al trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949. (1211)	15609
PRESIDENTE	15609, 15611
CHIARAMELLO	15610
LACONI	15611
AUDISIO	15613
GALLICO SPANO NADIA	15617
GIOLITTI	15620
BELTRAME	15623
MAGLIETTA	15626
BARONTINI	15627
DI VITTORIO	15631
CAVALLARI VINCENZO	15633
SPALLONE	15635
MARTUSCELLI	15638
CINCIARI RODANO MARIA LISA.	15641
Proposte di legge:	
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	15609
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	15609

	PAG.
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	15645
MIGELI	15654
LIZZADRI	15654
CIANCA	15654
NICOLETTO	15654
GIANQUINTO	15655
Sul processo verbale:	
VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	15607
PRESIDENTE	15608
LOPARDI	15608

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho appreso stamane soltanto alle 13 una dichiarazione che è stata resa qui ieri sera dall'onorevole Lopardi e che mi riguarda personalmente.

Dichiaro alla Camera semplicemente che mi considero onorato di essere attaccato per la seconda volta da quella parte (*Indica la*

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

sinistra) nel mio passato di soldato e padre di soldati. (*Applausi al centro*).

Dichiaro che già stamane ho presentato querela con la più ampia facoltà di prova nei confronti dei giornali *Avanti* e *Unità*, che hanno riportato, deformate, le dichiarazioni dell'onorevole Lopardi.

Domando all'onorevole Lopardi se egli è disposto ad assumere fuori di quest'aula la corresponsabilità con i due giornali che ho citato. Intendo estendere in questo caso all'onorevole Lopardi la stessa querela. (*Applausi al centro — Interruzioni a sinistra*). Risponderò davanti al magistrato.

PAJETTA GIAN CARLO. Ce l'ha o no la pensione?

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'essere considerato da lei un pensionato abusivo per me è grandissimo onore.

PAJETTA GIAN CARLO. Moralizzatore delle cooperative, ce l'ha o no la pensione?

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la finisca. Quanto ha dichiarato il ministro non significa sfuggire all'accertamento della verità!

LOPARDI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPARDI. L'onorevole Vigorelli ha in definitiva respinto quanto io ieri sera ho affermato.

Ebbene, signor Presidente, qui siamo in Parlamento, ed un deputato (cioè chi vi parla) ha fatto in questa sede alcune affermazioni. Ha dichiarato cioè che l'onorevole Vigorelli, essendo pensionato di terza categoria a vita con decreto del 4 giugno 1927, ebbe il 26 febbraio 1951 a presentare domanda di aggravamento, ebbe il 27, sempre del febbraio 1951, a passare la visita medica essendo proposto per la prima categoria più la superinvalidità, tabella *E*, lettera *g*)...

PAJETTA GIAN CARLO. Un ministro invalido!

LOPARDI... ebbe il 2 marzo 1951 il progetto concessivo dal comitato di liquidazione. Il 9 marzo 1951 vi fu il decreto concessivo del ministro del tesoro o del sottosegretario del tempo; il 10 marzo dello stesso anno il servizio pagamenti ebbe a provvedere e fu concessa, d'ufficio, l'indennità di accompagnamento a vita. Il 19 aprile dello stesso anno l'onorevole Vigorelli ebbe a chiedere il libretto ferroviario.

Facevo, a seguito di tali dati di fatto inoppugnabili, due rilievi su questa posizione: che, cioè, non mi pareva che nel 1951 l'ono-

revole Vigorelli — il quale ebbe ad esplicitare tutta la sua attività anche in occasione dell'inchiesta sulla miseria — apparisse in condizioni fisiche tali da avere concessa di ufficio l'indennità di accompagnamento a vita, né lo appaia oggi che espleta dinamicamente il gravoso incarico di ministro del lavoro, ed ebbi soprattutto a rilevare come in brevissimo tempo — contrariamente cioè a quanto di solito accade — l'istanza di aggravamento fosse stata presa in considerazione e accolta.

Oggi l'onorevole Vigorelli, in questa stessa sede nella quale io ho fatto queste affermazioni, avrebbe dovuto dichiarare se le mie affermazioni (non quelle dei giornali, che possono eventualmente essere fedeli o meno) rispondono a verità. *Hic Rodhus, hic salta*.

A un certo punto, invece, il ministro Vigorelli ci annuncia una querela con ampia facoltà di prova ad alcuni giornali, nella speranza forse di potersi aggrappare ad una frase, la quale possa, eventualmente, avere esorbitato dallo stesso pensiero del redattore nella fretta del resoconto, e mi chiede se sono disposto ad assumere, al di fuori di quest'aula, le mie responsabilità.

Onorevole Vigorelli, non ho mai sfuggito le mie responsabilità che anche oggi assumo tutte intere ed in pieno: dove vuole, come vuole, quando vuole. Però vorrei, onorevole Vigorelli, che in questa sede ella chiedesse una commissione d'inchiesta (*Applausi a sinistra*) — neppure di indagine — per stabilire se ho mentito io oppure lei: infatti qui uno dei due deve avere detto cose inesatte. Parlo di una commissione di inchiesta che abbia pieni poteri, che possa andare a controllare documenti e decreti. Allora, certamente, si vedrà se avrò avuto torto io, ed in tal caso lo accetterò; ma se (come son certo) avrò avuto torto lei, sarà stato il Parlamento a stabilirlo e ad accertarlo. (*Vivi applausi a sinistra*).

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ritenevo di avere già esaurientemente risposto all'onorevole Lopardi. (*Interruzioni a sinistra*). Se volete, vi dirò che di domande perché fossero sollecitate pensioni di guerra a deputati che siedono su quei banchi, mentre ero alle pensioni di guerra, ne ho ricevute molte. (*Proteste a sinistra*).

CORBI. Fuori i nomi!

PRESIDENTE. Credo che, quanto più problemi di questo genere si affrontano con senso di misura, tanto più si conferisce serietà

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

alla discussione, ed insieme si mantiene questa in un'atmosfera serena ed obiettiva. (*Commenti a sinistra*). Nessuno vuole limitare la libertà di parola: quello che chiedo è di serbare puramente e semplicemente il senso della misura.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Riservandomi di fare i nomi (*Commenti a sinistra*), dirò fin d'ora che voi tentate una delle solite vostre montature scandalistiche. (*Proteste a sinistra*). Quando si fanno titoli di questo genere sui giornali: « L'onorevole Vigorelli accusato di avere una pensione che non gli spetta », e quando nel testo si afferma che il ministro Vigorelli ha la pensione di cieco e di mutilato delle braccia, si finge di ignorare quello che già sapete perfettamente, e cioè che io ho una pensione per una mutilazione ai polmoni, per la quale non più di un anno fa sono stato ancora costretto a rimanere a letto a sputare sangue per dieci giorni. Ma queste cose non sono tenuto a dirle a voi! Le dirò al magistrato davanti al quale proverò la realtà dei fatti. (*Proteste a sinistra - Interruzione del deputato Lopardi*).

PRESIDENTE. Onorevole Lopardi, ella ha potuto liberamente esprimere il suo pensiero.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A lei, onorevole Lopardi, non posso permettere di discutere il mio passato di soldato e di cittadino. (*Applausi al centro - Apostrofi del deputato Pajetta Gian Carlo - Rumori a sinistra - Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

Trasmissione dal Senato di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti provvedimenti:

RAPELLI ed altri: « Disciplina dell'apprendistato » (*Approvato dalla XI Commissione permanente della Camera e modificato dalla X Commissione permanente del Senato*) (605-B);

« Reimpiego e definizione del trattamento di quiescenza degli ex dipendenti degli Enti pubblici nelle zone di confine cedute per effetto del Trattato di pace o comunque sottratte alla Amministrazione italiana » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (1358);

« Disciplina della produzione e del commercio dei prodotti della demargarinazione a freddo degli olii d'oliva e degli olii di semi raffinati ad uso alimentare » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1359).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla XI Commissione permanente, che già lo ha avuto in esame nella stessa sede; gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Rimessione all'Assemblea di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che nella odierna riunione della VI Commissione permanente (Istruzione), in sede legislativa, il Governo ha chiesto, a norma dell'articolo 40 del regolamento, che le proposte di legge di iniziativa dei deputati De Lauro Matera Anna ed altri: « Immissione nei ruoli dei professori idonei » (695); Romanato ed altri: « Immissione in ruolo dei professori idonei » (945); e Buzzi ed altri: « Determinazione dei titoli di studio occorrenti per l'accesso ai ruoli speciali transitori del personale incaricato degli insegnamenti speciali nelle scuole elementari » (1043), siano rimesse all'esame e all'approvazione dell'Assemblea.

Il Governo ha chiesto altresì, sempre a norma dell'articolo 40 del regolamento, che le proposte di legge di iniziativa dei deputati Cappugi ed altri: « Modifica dell'articolo 9 della legge 4 aprile 1952, n. 219, relativa al riordinamento delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (*Urgenza*) (804), e Lizzadri: « Modifica dell'articolo 9 della legge 4 aprile 1952, n. 218, in materia di rivalutazione delle pensioni dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (977), già deferite alla XI Commissione (Lavoro) in sede legislativa, siano rimesse all'esame e all'approvazione dell'Assemblea.

Detti provvedimenti, pertanto, restano assegnati alle rispettive Commissioni, in sede referente.

Seguito della discussione del disegno di legge di ratifica degli accordi di Parigi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge di ratifica degli accordi di Parigi.

Come la Camera ricorda, nella seduta di stamane è stata chiusa la discussione generale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello degli onorevoli Chiaramello, Bima, Emanuela Savio, Giraudo, Bovetti e Stella:

«La Camera,

considerato che il Trattato di Bruxelles, quale modificato dal protocollo, prevede tra le parti contraenti una stretta coordinazione delle attività economiche ed una cooperazione e collaborazione nel campo sociale e culturale;

considerato altresì che il perfezionamento, ammodernamento e potenziamento è il presupposto essenziale per raggiungere tali finalità,

esprime il voto

che, di comune accordo con la Francia, possano essere realizzate ed entrare in funzione nel più breve termine possibile, la linea ferroviaria Cuneo-Nizza e il traforo del Monte Bianco, opere entrambi per le quali l'attesa delle popolazioni delle regioni finitime è vivissima ed imprescindibile per un concreto miglioramento delle condizioni economiche e sociali dei lavoratori dei due paesi ».

L'onorevole Chiaramello ha facoltà di svolgerlo.

CHIARAMELLO. Ho creduto opportuno prendere la parola nella discussione per la ratifica dei protocolli che sanzionano l'adesione dell'Italia alla Unione dell'Europa occidentale e del protocollo che inserisce la Germania occidentale nel patto atlantico per illustrare un breve ordine del giorno che ho ritenuto presentare affinché sia richiamata e concretamente considerata l'urgenza — in base alle disposizioni concretate nei due trattati in parola — dell'attuazione di due grandi opere, la cui realizzazione assolutamente si impone entro termini di tempo i più brevi possibili.

Sono opere che vanno compiute proprio in quello spirito di comprensione, di fraternità e di pace che anima i trattati che noi oggi discutiamo e che è loro ragion d'essere quali prodotti di tutti i veri parlamenti democratici.

Intendo parlare: a) della linea ferroviaria Cuneo-Nizza; b) del traforo del Monte Bianco.

Della Cuneo-Nizza si conosce la rilevantissima importanza turistica, commerciale e sociale. È linea che, da Cuneo, prosegue attraverso Torino verso la Svizzera e a mezzo del Sempione e del Gottardo si collega con l'Europa. È via di sviluppo di collegamento,

di intensissimo raccordo, sulla cui necessità imprescindibile ho avuto più volte l'onore di intrattenere la Camera. L'onere per la costruzione e il completamento è di un miliardo e 400 milioni, ma ogni sacrificio è in questo momento ben giustificato dalla realizzazione dell'opera.

La Cuneo-Nizza è, infatti, reclamata dal nostro Piemonte e dall'Italia settentrionale in genere; e la reclamano le popolazioni francesi, svizzere e degli altri paesi del centro-Europa. Occorre energia, onorevole ministro. Occorre vincere l'ostilità della sempre pigra burocrazia dei due paesi interessati. Il ministro Sforza, alla memoria del quale elevo ora come ieri un reverente pensiero, aveva impostato su basi realistiche la soluzione dell'importante problema della ricostruzione. Io ho esposto a lei, onorevole ministro, i punti essenziali sui quali impostare l'azione concreta: ricostruire noi la linea con maestranze italiane, farla armare per quanto riguarda il passaggio in esercizio dai francesi e, nella liquidazione e nel conguaglio delle spese, accettare il materiale ferroviario ed il materiale ferroso dei quali la Francia ha sempre esuberanza e noi deficienza.

In tal modo si potrà giungere con rapidità alla felice conclusione del problema e dare all'Italia, alla Francia e all'Europa una nuova, necessaria ed importantissima via di comunicazione.

L'altra opera assurge al livello delle realizzazioni che fanno grandi i popoli che la compiono. Per il traforo del Monte Bianco, la cui convenzione è stata approvata a larga maggioranza dal Parlamento italiano, è necessario spingere la Francia ad affrontare a sua volta la ratifica.

Ho sincera fiducia che la Francia vorrà provvedervi al più presto onde dare inizio immediato alla realizzazione che — forse, ma inutilmente — qualche voce discorde italiana, anche in campo governativo, e qualche branca della nostra burocrazia cercano di differire.

Onorevole ministro, intervenga con forza e con chiarezza! L'Italia, la Francia e l'Europa le saranno riconoscenti ed ella avrà il merito di apporre la firma al compimento di questa opera che giustamente sarà considerata e giudicata come la più poderosa e geniale del nostro secolo!

Queste due realizzazioni permettono sul campo pratico la comprensione, la fratellanza e la pace che hanno dettato tali accordi internazionali. Ma solo quando un accordo, tralasciando il significato astratto di carta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

diplomatica, costituisce una fonte di progresso sociale per le popolazioni, solo allora esso raggiunge la sua vera e concreta funzionalità e giustifica lo sforzo di coloro che l'hanno voluto e raggiunto.

Auguriamoci di poter vedere compiute e realizzate queste due opere proprio per gli sviluppi e gli incrementi che ne deriveranno alle popolazioni confinanti e il conseguente miglioramento delle loro condizioni sociali.

Trovino gli accordi in questo risultato il più concreto e produttore dei successi. (*Applausi*).

LACONI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Voglia indicare in che consiste.

LACONI. Poiché è stata presentata stamane ed annunciata una proposta di sospensiva, ritengo che su tale proposta la Camera debba pronunciarsi prima di proseguire nella discussione, a norma dell'articolo 89 del regolamento.

PRESIDENTE. Ella allude alla proposta Gullo?

LACONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, la questione sospensiva Gullo è stata presentata sotto forma di ordine del giorno, al momento della chiusura della discussione generale, ossia del passaggio allo svolgimento degli ordini del giorno; fra i quali ve ne sono altri dello stesso carattere sospensivo, ed alcuni che concludono per il non passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge: ossia hanno carattere evidentemente equivalente ad una questione pregiudiziale (non doversi discutere l'articolo unico, cioè la legge medesima). La proposta Gullo, pertanto, come già insegna il precedente della seduta del 15 novembre 1949, pone una alternativa: votando dapprima sulla pregiudiziale, può votarsi poi, in caso di reiezione, sulla sospensiva, che è proposta meno radicale; votandosi invece dapprima sulla sospensiva, non è più possibile, in caso di reiezione, votare sulla pregiudiziale, che è proposta più radicale. Respingendo la proposta meno lontana dalla proposta base (approvazione della legge), la Camera respinge infatti implicitamente quella più lontana.

A mio giudizio non è quindi questo il momento corretto per discutere e decidere su una sospensiva: occorre infatti, per la gradualità delle manifestazioni di volontà della Camera, dare la precedenza alle proposte aventi carattere di pregiudiziale e passare quindi a quelle di natura sospensiva.

LACONI. Signor Presidente, mi permetto di dissentire dalla sua tesi, perché né nella intenzione dei proponenti e neanche obiettivamente ci troviamo di fronte, mi pare, a pregiudiziali. È vero che vi sono ordini del giorno che hanno una motivazione di carattere costituzionale; ma ciò non significa che possano essere assimilati alle pregiudiziali. Direi che non sono stati assimilati alle pregiudiziali neanche da lei, perché altrimenti avrebbero dovuto, appena presentati, dar luogo ad una immediata discussione e votazione.

PRESIDENTE. Non alludo alla motivazione. La pregiudiziale tende a far sì « che un dato argomento non si abbia a discutere ». E questi ordini del giorno dicono precisamente che dello stesso argomento di cui si propone il rinvio dell'esame (disegno di legge, del quale, a questo punto, rimane da esaminare l'articolo unico) non s'abbia a discutere oltre.

LACONI. La pregiudiziale per sua natura arresta la discussione al punto in cui viene presentata. Cioè non soltanto agisce sulla discussione degli articoli, ma anche sulla discussione generale. La formula « La Camera prende atto, ecc., e passa all'ordine del giorno » significa che essa decide di abbandonare l'argomento di cui sta discutendo e di passare ad altra discussione. La sospensiva non significa che la Camera rinuncia per sempre a discutere un certo argomento all'ordine del giorno, ma che lo rinvia. Tanto la pregiudiziale quanto la sospensiva agiscono sull'ordine del giorno della Camera, mentre gli ordini del giorno che sono stati presentati non hanno affatto questa natura. Gli ordini del giorno si collocano al termine di una fase regolamentare della discussione e tendono a concludere quella fase con un voto. Se gli ordini del giorno che concludono con la richiesta di un passaggio all'esame degli articoli fossero assimilabili a pregiudiziali, la loro presentazione dovrebbe determinare senz'altro la procedura incidentale prevista dall'articolo 89 del regolamento. Il che non avviene.

Ella mi può forse fare osservare che in questo caso il passaggio agli articoli normale non v'è, perché si tratta di un solo articolo invece che di più articoli. Non vi sarebbe quindi il voto prescritto dal regolamento. Però spesso, pur non essendovi un obbligo di voto prescritto dal regolamento, in quella sede, per chiarire il pensiero della Camera s'è dato luogo alla votazione degli ordini del giorno. La formula adottata dai proponenti,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

passaggio o non passaggio agli articoli, certo farebbe più pensare...

PRESIDENTE. La formula è la più corretta, perché dice di non procedere all'esame dell'articolo.

LACONI. Proprio per la difficoltà che si tratta di un articolo unico. In sostanza si tratta di avere una certa dichiarazione di volontà della Camera che precede l'ulteriore esame dell'articolo. Ma io non penso che con questo un ordine del giorno acquisti valore di pregiudiziale. Da parte nostra non si è voluto presentare una pregiudiziale. Noi abbiamo voluto semplicemente presentare una sospensiva, e niente altro che questo, e desidereremmo che fosse votata a sè, salvo gli ordini del giorno ad avere il corso che avranno in una successiva ripresa del dibattito.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, non trovo che ella abbia risposto alle mie osservazioni. Ho proprio qui sottomano il precedente cui mi affido, quello del 15 novembre 1949. Allora ella chiese di parlare per una pregiudiziale. Che la pregiudiziale sia o non sia espressa in un ordine del giorno è evidentemente irrilevante.

Io le risposi: « V'è già una proposta sospensiva dell'onorevole Gullo che devo mettere ai voti. Comunque, per sollevare la pregiudiziale, occorrono anche 15 firme ».

Ella mi replicò: « La pregiudiziale è stata sollevata attraverso tre interventi ».

Le risposi ancora: « Onorevole Laconi, le ripeto che dall'onorevole Gullo, formalmente, è stata prospettata non la pregiudiziale, ma la sospensiva ». Dovetti quindi porla ai voti. Essa non venne approvata e a questo punto ella insistette dicendo che aveva sollevato una pregiudiziale. Io pertanto le dissi: « Onorevole Laconi, si è già votato sulla sospensiva. Non si può più sollevare la pregiudiziale! L'articolo 93 del regolamento si riferisce alla pregiudiziale e alla sospensiva; ma è evidente che bisogna scegliere in tempo: la pregiudiziale fa sì che di un argomento non si abbia affatto a discutere; la sospensiva rinvia semplicemente la discussione. È chiaro quindi che, non essendo stata sollevata per prima la pregiudiziale, ed essendosi votato sulla sospensiva, non è più possibile tornare indietro e votare su una proposta che avrebbe dovuto, se fosse stata presentata in tempo, avere la precedenza. In altri termini, vi è ora una specie di preclusione alla pregiudiziale, essendo questa stata assorbita dalla votazione sulla sospensiva ».

Il problema, evidentemente, è di sostanza, non di forma. Se si dovesse considerare come proposta sospensiva, a' termini dell'articolo 89, l'ordine del giorno Gullo, alla stessa stregua dovrebbero considerarsi gli altri dello stesso carattere e quelli che hanno natura pregiudiziale. È ovvio allora che le proposte pregiudiziali dovrebbero essere oggi stesso e con precedenza sottoposte a voto; e che, se si procedesse inversamente, una eventuale reiezione della sospensiva precluderebbe la votazione degli ordini del giorno che propongono di non passare alla discussione dell'articolo unico, sollevando cioè di fatto una questione pregiudiziale. Ciò soprattutto nel caso in esame, nel quale, constando il disegno di legge di un articolo unico, la proposta di non discuterlo equivale a quella di non discutere il disegno di legge.

A mio parere quindi, come ho fatto lealmente presente all'onorevole Gullo in principio di seduta, l'ordine del giorno Gullo deve essere considerato come tale, svolto al suo turno e votato come subordinato agli ordini del giorno che propongono di non procedere all'esame dell'articolo unico.

LACONI. Signor Presidente, la questione della preclusione per me è fuori causa, né io avevo fatto cenno ad essa. Non sussiste, nel caso, perché il punto che io contesto è che vi sia una pregiudiziale. Questo è il punto su cui io non riesco a comprendere la sua posizione, giacché un ordine del giorno che chiede il non passaggio agli articoli non mi pare costituisca una pregiudiziale.

Poniamo che non si trattasse di un articolo solo, ma vi fosse una molteplicità di articoli: l'ordine del giorno in quel caso sarebbe...

PRESIDENTE. Ma io non faccio una questione astratta o generale, bensì mi riferisco al caso attuale, cioè quello della presenza, nella discussione di un disegno di legge ad unico articolo, di una proposta sospensiva e di una proposta di non passare alla discussione del suo testo. Ed è per questo che io pongo a raffronto, in tal caso, la sospensiva alla pregiudiziale. Se fosse un disegno di legge con più articoli, ella allora avrebbe ragione, giacché si tratterebbe di discutere l'uno piuttosto che l'altro e di entrare nel merito di decisioni del tutto diverse. Ma qui l'articolo unico è la sostanza stessa della discussione: discussione indivisibile, perché è indivisibile l'oggetto della stessa questione.

LACONI. Non vedo perché il fatto che l'articolo è unico possa cambiare la natura dell'ordine del giorno. Comunque non insisto, signor Presidente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

PRESIDENTE. Il secondo ordine del giorno è quello degli onorevoli Audisio, Longo, Boldrini, Borellini Gina, Bardini, Baltaro, Barontini, Bottonelli, Cavallotti, Cavazzini, Clocchiatti, Floreanini Gisella, Fogliazza, Giolitti, Marchesi, Massola, Moscatelli, Nicoletto, Ortona, Pajetta Giuliano, Reali, Roasio, Saccenti, Scappini, Scotti Francesco, Cervellati e Bernieri:

« La Camera,

discutendo il disegno di legge n. 1211 che prevede la ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954:

1°) Protocollo di integrazione del trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa occidentale;

2°) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica federale di Germania al trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949;

preoccupata di salvaguardare l'integrità dei più nobili sentimenti del popolo italiano, espressi nella più alta e cosciente adesione all'umano rimpianto e all'affettuoso ricordo per tutti i compatrioti assassinati, trucidati e bruciati dalla bestiale furia nazista scatenatasi sul territorio della patria dal settembre 1943 all'aprile 1945;

considerato che il contenuto degli articoli 1, 3 e 4 del protocollo II sulle forze armate dell'U.E.O., nonché gli articoli 1 e 3 del protocollo IV, relativo all'agenzia dell'U.E.O. per il controllo degli armamenti, possono determinare l'impiego di quegli stessi elementi già facenti parte dei comandi tedeschi impiegati durante il regime nazista,

invita il Governo

a depositare presso il Consiglio dell'Atlantico del Nord (N.A.T.O.) nonché presso l'istituendo Consiglio dell'U.E.O., una dichiarazione nella quale sia chiaramente espressa la esigenza di escludere — in modo assoluto — dalle formazioni militari e dagli istituti enunciati negli atti internazionali e nei protocolli annessi, la partecipazione di:

a) coloro che siano stati compresi nelle varie liste di criminali di guerra o che comunque siano stati incriminati per atti compiuti contro l'umanità;

b) coloro che abbiano ricoperto gradi nelle *Waffen S.S.* e nei reparti di sicurezza e polizia ».

L'onorevole Audisio ha facoltà di svolgerlo.

AUDISIO. Signor Presidente, un gruppo di comandanti e partigiani comunisti ha pensato che fosse opportuno presentare questo ordine del giorno, preoccupato della eventualità che il Parlamento italiano dovesse malauguratamente decidere per la ratifica e l'approvazione degli accordi di Parigi.

Il nostro ordine del giorno richiama la attenzione della Camera e del Governo su un aspetto particolarmente grave che esiste fra le pieghe degli accordi di Parigi e che può essere determinato dalla utilizzazione dei quadri militari tedeschi, che già furono condannati o incriminati per gravi crimini di guerra o che fecero parte delle *Waffen S. S.* o della polizia tedesca o dei reparti di sicurezza tedeschi che operarono in Italia.

Evidentemente, per poter affrontare con una certa serenità questo tema, bisognerebbe che alla base di questo dibattito non vi fosse stata l'ostinata intenzione assenteistica che i deputati della maggioranza governativa hanno realizzato fin dal primo giorno. È un fatto di una certa gravità morale che, proprio nel momento in cui si passa a decidere delle sorti di alcuni paesi europei e forse della pace del mondo, si rimanga indifferenti, estranei, e non si senta l'appello ai fatti, alle cose umane, alle terribili cose disumane che hanno colpito in un recente passato il nostro martoriato paese. La parola della nostra collega onorevole Floreanini, che l'altro giorno da questi banchi ha rifatto la storia delle sofferenze del popolo italiano, evidentemente non ha avuto eco nelle cristiane coscienze dei colleghi. (*Commenti al centro*).

Sono pronto a chiedere scusa se mi fossi sbagliato nella interpretazione dell'atteggiamento dei colleghi democristiani. Ma son certo di non essermi sbagliato. Comunque, non ritenterò — perchè non ne avrei nemmeno il coraggio — di rifare la storia del martirio sofferto dagli italiani ad opera dei nazi-fascisti. Ma vorrei, come uomo politico, richiamare gli altri uomini politici ad alcune considerazioni. La liberazione dei criminali di guerra tedeschi, la loro riutilizzazione in massa e la loro riabilitazione, con la conseguente ascesa ad importanti funzioni in organismi statali della repubblica federale di Bonn, sono gravi sintomi che indicano allo stesso popolo tedesco e a tutti i popoli europei che il nazi-fascismo e il militarismo revanchista, appoggiandosi al riarmo della Germania occidentale, hanno già il pieno incoraggiamento dell'imperialismo anglo-americano, pronto anche alla utilizzazione dei peggiori relitti hitleriani

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

per la preparazione della più spaventosa e distruttrice delle guerre.

Credete forse che io abbia retoricamente esagerato nel mio dire? Eccovi alcuni «campioni della difesa della civiltà occidentale,» alcuni campioni di criminali di guerra nazisti già utilizzati dagli americani nella Germania di Bonn, già facenti parte degli organi dirigenti dello Stato del signor Adenauer. Vi è un certo signor Teodoro Oberlander il quale fu colonnello delle S. S. fino al maggio 1945 ed oggi è ministro dei profughi; vi è un certo signor Franz Halder, che diresse l'invasione della Polonia e della Francia ed oggi è membro dell'ufficio Blank, il coordinatore della nuova *Wehrmacht* tedesca; vi è un certo signor Waldemar Kraft, comandante delle S. S. fino al maggio 1945, oggi ministro senza portafoglio nel gabinetto del signor Adenauer; vi è un certo signor Gerhard Schröder, ufficiale dei reparti di assalto nazisti, ministro dell'interno del signor Adenauer; e poi quel magnifico campione di assassini di massa Kesselring, criminale di guerra condannato a morte a Venezia nel 1947, oggi funzionario del governo regionale bavarese per il reclutamento militare, presidente degli «elmi di acciaio» e, nelle speranze degli americani e forse nei sogni del vecchio Churchill, in attesa di avere il comando delle truppe alleate dell'U. E. O.

È un fatto incontestabile, onorevoli colleghi, che i criminali di guerra liberati a tutto il 1953 sono in numero tale che fra costoro si trovano i peggiori, coloro che commisero i più gravi crimini contro l'umanità e contro i più elementari diritti delle genti. Fare i nomi, darvene l'elenco sarebbe occupare tutto il tempo della nostra seduta, ma basterà citarvi il feldmaresciallo List, il tenente generale Von Falkenstein, il generale Gallenkall, il generale Simon, il generale delle S. S. Meltzer, il generale delle S. S. Mayer ed il generale ancora delle S. S. Heinz Jost, i quali seminarono il terrore, la morte e lo sterminio nel nostro paese. Oppure, con la riabilitazione, volete trovarvi ancora al vostro fianco le S.S. *Gruppenführer* Josias Fürst zu Waldeck, responsabile dei crimini commessi nel campo di Buchenwald, condannato all'ergastolo, libero dal 1950 e già in movimento da alcuni anni nell'organizzazione delle nuove S. S. tedesche?

Ieri l'onorevole Paolo Rossi mi pare ci abbia presentato il signor Adenauer come una vittima del nazismo.

ROSSI PAOLO. Ho detto Schumacher.

AUDISIO. Schumacher è defunto; quindi ella voleva riferirsi a quei tedeschi che ave-

vano subito le violenze da parte dei nazisti nella loro patria. Noi siamo cordialmente solidali con quei tedeschi che hanno dovuto soffrire come i nostri martiri italiani. Però ella, onorevole Rossi, mi pare abbia confidato veramente in modo eccessivo nello spirito democratico del signor Adenauer, giacché ella, come socialdemocratico, credo, si è posto nella condizione di considerare il signor Adenauer come campione della civiltà e della democrazia. Ebbene, non sarà male ricordare come nell'*entourage* del signor Adenauer vi siano esattamente quei tali signori di cui poc'anzi ho letto le generalità e le funzioni: criminali di guerra condannati come tali ed oggi membri del governo del signor Adenauer!

Io vorrei, proprio perché la conosco, onorevole Rossi, che ella fosse meno esteriormente fiducioso negli atteggiamenti democratici e di difensori della libertà di questi suoi amici tedeschi; perché poi un'altra considerazione mi ha portato a constatare il trasformismo (mi si permetta il termine) dei colleghi socialdemocratici su questo problema: ne ho avuto la prova dopo alcuni minuti, quando ella, onorevole Rossi, ha dichiarato testualmente: «Noi siamo particolarmente sensibili al quadro di atrocità naziste commesse contro gli italiani». Di grazia, vi è da sperare che sia sempre così!

ROSSI PAOLO. Nulla di mutato!

AUDISIO. Ma il problema non è solo di essere sensibili nell'intimo della propria coscienza, salvo poi a non comportarsi nei fatti con la squisita sensibilità da cui quei sentimenti sono generati. Chi dei colleghi ha ascoltato il dire della nostra collega, onorevole Floreanini, certamente avrà rinnovato nella propria coscienza questa sensibilità particolare. E il nostro ordine del giorno riflette appunto e solamente tale stato d'animo, nonché la preoccupazione che chi di tale sensibilità non abbia nutrito il proprio sentimento sia richiamato alla terribile realtà dei fatti possibili, onorevole Rossi.

Cito solo alcuni efferati delitti che sono sfuggiti all'attenzione oculata della mia collega. Costei ha fatto bene a rammentare in quest'aula l'eccidio delle Ardeatine del 24 marzo 1944, l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema nella Versilia del 12 agosto 1944, dove 560 donne, vecchi e bambini furono massacrati sulla piazzetta del paese, l'eccidio di Vinca di Fivizzano del 29 agosto 1944, dove 196 persone vennero massaccrate, e l'eccidio di Marzabotto, del quale solo nella nostra im-

mensa pietà riusciamo ancora a pronunciare il nome.

Onorevole Rossi, non so se ella abbia sfogliato un libriccino edito nella sua città, e non da questa parte politica, ma da un'altra parte: esso porta la cronistoria dei tristi avvenimenti di quegli anni. Ella comprende dove voglio appuntare la mia attenzione. L'8 ottobre 1943 vi è il primo comunicato del comando tedesco, il quale gloriosamente annuncia ai popoli di civiltà occidentale (anche allora li chiamavano così) che 3.200 ribelli erano stati uccisi nell'Istria, 4.900 catturati e avviati in Germania, e 150 ufficiali del traditore Badoglio trucidati dai tedeschi. Questo è il primo comunicato delle gesta dei barbari tedeschi, che avevano incominciato a martirizzare la nostra patria.

Vi sono poi gli eccidi di Corfù, di Cefalonia e di Pietransieri a Roccaraso sulla Maiella, dove paracadutisti tedeschi uccidono 122 donne, bambini e vecchi (gli uomini abili erano andati gloriosamente a far parte della formazione della Maiella e a compiere il loro dovere verso la patria).

E quando, per volontà tedesca, il traditore di Salò emise il bando di morte per i renitenti alla leva, in provincia di Novara 110 giovani vennero in un solo giorno trucidati sulle pubbliche vie, perché fossero di monito per coloro che avessero avuto l'intenzione di compiere il loro dovere raggiungendo le formazioni partigiane.

A Genova, sua città, onorevole Rossi, il comando tedesco, il 6 luglio 1944, annuncia che « 70 persone questa notte sono state giustiziate », perché l'« ordine germanico » così voleva che fosse.

Mi preme giungere rapidamente a una considerazione di carattere morale, che sta alla base del nostro ordine del giorno.

Che cosa valgono le manifestazioni che si compiono in quest'aula, come quella di pochi giorni fa, in occasione del decennale del sacrificio dell'eroe nazionale Duccio Galimberti, quando uomini di ogni settore di questa Camera (escluso uno, quello neofascista) si sono alzati per dire tutto il proprio commosso cordoglio e per portare la piena, totale adesione ai movimenti ideali che avevano animato la vita di questo grande eroe italiano? Quando si fanno certe manifestazioni e si pronunciano certe frasi di partecipazione, bisogna assumere le proprie responsabilità e tenervi fede, essendo conseguenti al proprio dire e considerando seriamente ciò che la nostra parte richiama alla vostra attenzione.

L'idea, certo, in noi non è sorta leggendo la relazione dell'onorevole Gonella. L'onorevole Gonella, nella sua relazione, giunge al massimo ad invitare il Governo a farsi promotore di una conferenza europea dopo avvenuta la ratifica degli accordi di Parigi e poi (in linguaggio sportivo si direbbe che si rifugia in *corner*), pensando che esiste l'articolo 79 della Costituzione, dice che questo comunque dovrebbe essere sempre valevole in quanto si prescrive in esso che lo stato di guerra deve in ogni caso essere dichiarato dal Parlamento italiano.

Onorevole Gonella, io che la seguivo, quando ella scriveva i suoi *Acta diurna*, da un posto non molto comodo (al tempo della mia deportazione al confino politico), ricordo che allora ella aveva tutt'altro atteggiamento di fronte ai problemi di politica internazionale. Per esempio non so se ella (il Gonella di quattordici anni fa) avrebbe scritto ciò che ha scritto oggi quando parla di assistenza automatica negli accordi di Parigi e nei protocolli annessi. Difatti ella, a pagina 7 della relazione, se la sbriga con queste parole: « Questo automatismo va però posto nei limiti e subordinato alle condizioni fissate nell'articolo 5 del trattato di Bruxelles, secondo il quale, nel caso in cui una delle alte parti contraenti sarà oggetto di una aggressione armata in Europa, le altre porteranno ad essa, conformemente alle disposizioni dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, aiuto ed assistenza con tutti i mezzi in loro potere, militari e altri ».

Detto questo, ella è a posto; ella confida certamente in quei limiti senza tener conto dell'esperienza della storia, senza tener conto delle possibilità future (e magari neanche tanto future ma abbastanza immediate). Perché ella, onorevole Gonella, non ha pensato ad un caso di aggressione da parte di una qualsiasi delle nazioni confinanti dell'Italia oppure via mare? Tocchiamo ferro, facciamo tutti gli scongiuri (sono cose che non costano nulla), ma non possiamo in sede politica non prospettare delle ipotesi possibili. Chi verrà ad aiutarci, in virtù di quell'articolo 5 del trattato di Bruxelles? I francesi, gli inglesi, oppure i tedeschi?

Penso i tedeschi, perché essi certamente chiederanno alla « Nato » di avere l'onore di difendere la civiltà cattolica minacciata dai barbari, poichè ogni volta che si è fatta la guerra vi era sempre da difendere una certa civiltà dai barbari!

GONELLA, *Relatore per la maggioranza*.
I barbari cambiano; questo è il punto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

AUDISIO. Ma nel nostro caso si tratterebbe sempre di una nuova invasione di tedeschi in casa nostra. I tedeschi sono scesi in Italia (ella me lo insegna) per venire a « difendere la nostra civiltà », che secondo loro era minacciata da altri, quando, purtroppo, per gli italiani, i barbari sono sempre stati i teutonici, gli unni, i lanzichenecchi, i nazisti! Onorevoli colleghi, adesso vi rinfresco un po' la memoria. Sapete quanto valeva nel 1943-45 la vita di un italiano per il tedesco invasore? Eccoli l'ordine del comando tedesco, anzi « ordinanza » affissa sui muri dei nostri comuni e delle nostre città: 1°) premio fino a lire 5 mila e 5 chili di sale a chi fa una segnalazione che renda possibile il sequestro di un deposito di armi; 2°) premio fino a lire 10 mila e 10 chili di sale se il deposito sarà particolarmente importante; 3°) premio fino a lire mille e 1 chilo di sale per segnalazioni che rendano possibile la cattura di un « ribelle ». Ecco che cosa valeva la vita umana nella considerazione dei tedeschi: un chilo di sale e un premio fino a lire mille!

Veda, onorevole Gonella, io so che non parlo al vento rivolgendomi direttamente a lei, e per questo la chiamo direttamente in causa.

Osservi questa fotografia. Sa che vi sono stati italiani che per quelle mille lire e per quel chilo di sale (qualcuno di tali tristi figure siede sui banchi dell'estrema destra) hanno denunciato alle S. S. tedesche una partigiana, che è stata poi sevizata mentre un milite della S. S. la stava spogliando? Quanti chili di sale vi siete procurati, vigliacchi traditori della repubblicina di Salò, denunciando gli italiani? Quanti biglietti da mille avete intascato dai vostri padroni tedeschi per poter denunciare e far fucilare sulle pubbliche vie gli italiani d'onore che volevano mantenere fede alla bandiera della patria?

I riferimenti specifici che faccio in merito agli accordi di Parigi, per chi volesse avere la diligenza di consultarli prima di passare al voto, li trovo nell'articolo 1 del protocollo II, che prevede la mobilitazione di dodici divisioni tedesche, con gli stessi criteri già espressi nella defunta C. E. D.; li trovo nell'articolo 3 del protocollo II, che prevede l'aumento del livello delle forze armate tedesche oltre i limiti fissati dal predetto articolo 1; li trovo nell'articolo 4 del protocollo II, che prevede l'effettuazione di ispezioni da parte del comando supremo delle forze alleate in Europa, a mezzo di ufficiali superiori, nei vari Stati aderenti all'U. E. O.; li trovo ancora nell'articolo 1 del protocollo IV, e

nell'articolo 3 dello stesso protocollo IV, in cui vi è la facoltà data al direttore dell'Agenzia sul controllo degli armamenti di scegliere il personale ispettivo da inviare nei vari Stati.

Il nostro ordine del giorno, signor Presidente, vuole esattamente richiamare la Camera e il Governo su questo aspetto del problema, nel senso che, se questa maledetta U. E. O. dovrà avere il suo giorno di nascita, nasca per lo meno pulita dagli uomini che hanno già insanguinato l'Italia, che si sono resi criminali di guerra per atti compiuti nel nostro paese.

Il Governo italiano abbia questa sensibilità e la faccia presente agli organi superiori del Consiglio atlantico e dell'U. E. O.

Voglia dunque la Camera investire il Governo della responsabilità di presentare le richieste contenute nel nostro ordine del giorno. Ai colleghi diffidenti, dubbiosi, o comunque prevenuti contro di noi, oppure propensi a cedere ad ottimismo facili verso i loro amici dell'Europa occidentale, consiglio la consultazione del documentario sulle atrocità commesse dai nazifascisti nel 1943-45 fra il Brenta e il Piave. È un libro che i colleghi del Veneto dovrebbero avere nella loro biblioteca personale e tutti gli italiani poter consultare nelle pubbliche biblioteche. È un libro di cui consiglio la consultazione, poiché è un monumento di vergogna, di raccapriccio, di terrore, dove l'umana pietà e le lacrime dei vivi non potranno più consolare i sopravvissuti di simili stragi.

Onorevoli colleghi che avete della diffidenza, venite: io tratterò questo libro presso di me sino alla fine del dibattito, affinché lo possiate consultare. Venite qui a vedere che cosa è stato possibile compiere, e se è mai possibile concepire che uomini che erano nati da una donna potessero compiere gli atti inenarrabili compiuti dai tedeschi sulla patria italiana.

Ebbene, questo libro ha una prefazione che da voi, colleghi della democrazia cristiana, non dovrebbe essere ignorata. Qui Alcide De Gasperi scrisse queste parole: « La città di Bassano del Grappa, fremente di orrore, vide pendere in una sola giornata dagli alberi dei suoi viali luminosi ben trentuno dei suoi figli migliori, cui fu negato perfino il conforto religioso. Molti altri patrioti vennero senza processo fucilati, assassinati, deportati in Germania, nè se ne ebbe più notizia. Ai gloriosi caduti di Bassano del Grappa, che sono circa un centinaio; a quelli del circondario, che superano il migliaio; a quanti altri, in ogni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

regione d'Italia, suggellarono con la morte il loro amore alla patria e alla libertà, come capo del Governo e come figlio della terra veneta rendo il mio commosso tributo di onore e di affetto, assicurando che il nome loro durerà perenne nella storia della patria. Addito il loro esempio agli italiani, perchè vogliano in concordia operosa far sì che il loro sacrificio non sia stato vano. La libertà della patria è germogliata dal loro sangue: sappiano gli italiani esserne degni ». Firmato: Alcide De Gasperi.

Concludo affermando che noi ne saremo sempre degni! E vogliamo dare a tutti i colleghi la possibilità di esserlo. E, se il nostro appello dovesse non essere sufficientemente ascoltato, se ancora una volta gli invasori tedeschi si affacciassero al sacro confine della patria guidati dal criminale Kesselring, allora, avremmo solo da aggiungere queste parole: « Lo avrai, camerata Kesselring, il monumento che pretendi da noi italiani; ma con che pietra si costruirà a deciderlo tocca a noi. Non coi sassi affumicati dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio, non con la terra dei cimiteri dove i nostri compagni giovinetti riposano in serenità, non con la neve inviolata delle montagne che per due inverni ti sfidarono, non con la primavera di queste valli che ti vide fuggire; ma soltanto con il silenzio dei turturati più duro d'ogni macigno, soltanto con la roccia di questo patto giurato fra uomini liberi che volontari si adunarono per dignità, non per odio, decisi a riscattare la vergogna e il terrore del mondo. Su queste strade, se vorrai tornare, ai nostri posti ci ritroverai, morti e vivi, con lo stesso impegno: popolo serrato intorno al monumento che si chiama, ora e sempre, Resistenza! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Gallico Spano Nadia, Malagugini, Capponi Bentivenga Carla e Pollastrini Elettra hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ricordando le stragi provocate dalle infami leggi razziali, memore in particolare degli 8000 italiani deportati in base a quelle leggi ed uccisi con sistematica ferocia nei campi della morte nazisti,

impegna il Governo

nelle trattative internazionali per l'attuazione dei presenti accordi (U.E.O.) ad impedire che reparti armati possano essere comandati da ufficiali che abbiano partecipato a stragi contro gli ebrei o diretto campi di eliminazione ».

La onorevole Nadia Gallico Spano ha facoltà di svolgerlo.

GALLICO SPANO NADIA. Molte preoccupazioni sono state qui espresse per le conseguenze degli accordi di Parigi sull'indipendenza e sovranità del nostro paese, ed in ordine al mantenimento della pace nel mondo. Credo che queste preoccupazioni siano gravi ad ogni cuore di italiano soprattutto per il riarmo tedesco.

Non è infatti sopito nel popolo italiano il ricordo delle atrocità commesse dai nazisti nell'ultima guerra. Noi abbiamo conosciuto la ferocia che è stata adoperata per attuare il piano tedesco di dominio mondiale, il fanatismo nell'esaltare la supremazia della Germania, l'odio e il disprezzo più assoluto per tutto ciò che non era tedesco. Nessuna legge di guerra è stata rispettata dai tedeschi. Nell'ultimo conflitto abbiamo assistito a stragi senza precedenti e a fatti veramente orribili che qui sono stati rievocati.

Io credo che sia giusto portare in questo Parlamento, nato dalla lotta contro il fascismo e contro il nazismo, anche la voce di coloro che furono sacrificati all'infame teoria razziale e furono particolare oggetto della ferocia, della tragica caccia all'uomo che fu scatenata nei loro confronti dai nazifascisti. Cercherò di portare qui questa voce e di contenere la passione che viene, onorevoli colleghi, dall'aver in questi giorni riletto tanti documenti, dall'aver avuto sotto gli occhi le fotografie (come le ho in questo momento) delle vittime, dall'aver frugato negli schedari in cui nomi di persone care erano semplicemente segnati col nome e cognome e la data di nascita perché non era stato possibile trovare alcuna testimonianza che potesse documentare la loro morte. Cercherò di farlo contenendo la passione, anche se ciò mi riesce difficile dal momento che parlo in un Parlamento che, seppure nato dalla vittoria sul fascismo, annovera uomini che si richiamano ai presupposti politici del fascismo, che hanno anche teorizzato l'infame legge razziale; e quando di fronte a noi troviamo il capo redattore dell'infame giornale *La difesa della razza* oppure un uomo, come Ezio Maria Gray, il quale nel suo *Diario*, in data 16 settembre 1943, scrisse: « Il clan ebreo del Lago Maggiore è in allarme. Partono tutti gli uomini, donne e figli. Ne faccio informare il tenente germanico Stern a Pallanza. Provvederà a stroncare la losca organizzazione ».

In quegli stessi giorni 40 ebrei, uomini e donne con i loro rispettivi figli, venivano prelevati ad Arona, rinchiusi in un albergo a

Meina, caricati in una tragica alba su alcuni barconi e trucidati in mezzo al lago. Alcuni di questi ebrei furono gettati in acqua ancora vivi con una pietra al collo. Il giorno 19 a Novara venivano prelevati due ebrei, i Dejana, e barbaramente trucidati alla periferia della città.

Se ho voluto prendere la parola è per far ancora una volta riflettere sul fatto che a votare questi accordi sono i sostenitori di quell'alleanza con la Germania che ha avuto quelle conseguenze per una parte così importante della popolazione europea.

Desidero portare qui non solo la protesta degli ebrei italiani superstiti contro il riarmo tedesco, ma anche attirare la vigilanza della Camera italiana sul modo come viene riarmata la Germania, sul modo come sempre si è riarmata la Germania e sugli orrori cui ha portato sempre il riarmo tedesco.

Sono state già illustrate le atrocità tedesche contro gli ebrei in Europa. Fu una strage mai vista, ed è una macchia che resta indelebile sull'umanità. Si è cercato di calcolare quanti ebrei furono uccisi nell'ultima guerra mondiale. Non lo si sa e non lo si potrà mai sapere, perché certi nuclei sono totalmente scomparsi. Di essi manca ogni traccia. Un tedesco non ebreo, Reichlinger, che ha assistito al processo di Norimberga, ha voluto indagare: la sua cifra, molto prudente, si aggira intorno ai 4 milioni e mezzo o 5 milioni di ebrei massacrati. In effetti superano i 6 milioni: cioè un terzo di tutti gli ebrei che esistevano in Europa prima della guerra sono stati annientati. Senza considerare poi — come faceva osservare la dottoressa cattolica Gertrud Luken, animatrice di un gruppo cattolico per la riconciliazione con gli ebrei — un milione e mezzo o due milioni di bambini non nati perché uccisi con le loro madri prima di nascere.

Quale la ragione di questo eccidio immenso? Forse in Germania esso può trovare qualche spiegazione; in Italia no davvero. In principio l'antisemitismo fu per Hitler un diversivo, ma poi questo suo piano di sterminio generale degli ebrei crebbe a mano a mano che, conquistando i vari paesi di Europa, ebbe a disposizione una massa più grande di gente da poter distruggere.

Con la conquista dell'Europa, con la follia del potere, con il fanatismo della razza eletta, credette di poter giungere allo sterminio totale. Ciò fu possibile anche perché vi era una organizzazione adatta: organizzazione di uomini capaci di commettere i peggiori delitti senza porsi alcun problema. L'organizzazione delle S. S. è già stata descritta in quest'aula,

come è già stato detto che esse si stanno costituendo e che a dirigere il nuovo esercito tedesco dovranno essere i comandanti delle S.S.

In Germania e fuori della Germania si sa quello che sta succedendo. Nel proporre il riarmo dell'esercito tedesco voi non potrete non porvi il problema della sua dirigenza e quello degli uomini che sapevano quello che succedeva nei campi di sterminio. Gente, questa, che non si chiedeva perché erano necessarie, per esempio, certe sostanze chimiche per il trasferimento degli ebrei; gente che non si chiedeva perché certi reparti avevano bisogno di una razione quadrupla di *rhum* per trasferire dei prigionieri, che non si chiedeva da dove venivano certi giocattoli o certe scarpette che erano venduti in Germania.

Gli orrori sono già stati denunciati, ma forse è bene che, ancora una volta, nel momento in cui vi proponete di ratificare questi accordi, essi siano ricordati, affinché siate coscienti, onorevoli colleghi, fino in fondo di quello che state per fare.

Noi abbiamo avuto in Italia soltanto alcuni esempi della distruzione in massa. Sono state qui ricordate parecchie volte le Fosse Ardeatine, dove furono trucidati anche 62 ebrei, fra i quali un'intera famiglia, quella Di Consiglio, da un suo componente di 14 anni ad un vecchio di 63.

Perché volete che io cerchi di descrivervi il metodo di eliminazione? Il racconto di un testimone oculare tedesco (un tecnico edile) credo possa essere ancora più esplicito. Eccolo: « La S. S. di servizio presso la fossa gridò qualcosa al camerata di guardia a questo gruppo. Costui contò 20 persone e ordinò loro di girare intorno al mucchio di terra. Mi ci recai anche io e mi trovai davanti ad un enorme fossa piena di persone stipate le une sopra le altre, in modo che se ne vedevano solo le teste. Quasi tutte perdevano sangue dalla nuca. Alcune si muovevano ancora, alcune muovevano una mano o giravano la testa per far vedere che erano ancora vive. La fossa era già piena per due terzi. Stimai che vi potessero stare un migliaio di persone. Cercai l'uomo che effettuava le fucilazioni. Era una S. S. seduta sul lato corto della fossa, con i piedi penzoloni. Aveva un *parabellum* sulle ginocchia e stava in quel momento fumando una sigaretta. I nuovi arrivati, completamente nudi, scesero alcuni gradini praticati nella parete di argilla della fossa e si trascinarono carponi sopra le teste dei seppelliti, fino al punto dove la S. S. ordinò loro di mettersi. Poi vi fu una serie di colpi, e poi un altro gruppo, e poi un altro gruppo ancora, che si

trascinò sui fucilati in quel momento per andare a prendere posto e per essere trucidato ».

Una parte degli ebrei che andavano nei campi erano destinati al lavoro. Si calcola che i lavoratori di Birkenau avessero una media di vita, dopo il loro arrivo al campo, non superiore ai 38 giorni. E più raccapricciante ancora — se ve ne fosse il tempo — sarebbe descrivere gli esperimenti sui vivi che i medici militari tedeschi operavano sulle cavie umane, oppure quella infame azione che è stata condotta a termine con le saponette prodotte prosciugando i corpi degli ebrei. È la capacità organizzativa tedesca che è stata così vivamente auspicata dal collega Pintus. Ogni saponetta portava impresso il numero del prigioniero distrutto, perché bisognava tenere tutti i conti in regola. Ecco la capacità organizzativa dei tedeschi! Pensate a queste cifre: nell'estate 1944 in 46 giorni nel campo di Auschwitz 300 mila ebrei ungheresi furono uccisi. Dei 3 milioni e 300 mila ebrei polacchi ne sono rimasti vivi soltanto 300 mila. Un milione di ebrei russi sono stati eliminati in fosse comuni. È stato sterminato il 100 per cento degli ebrei dei paesi baltici: Lituania, Lettonia, Estonia. Quando questi paesi si oppongono al riarmo tedesco, vi è anche, fra le altre, questa ragione.

E in Italia? In Italia il problema degli ebrei non è mai stato sentito. Fu una necessità della politica estera di Mussolini. Giorgio Almirante, redattore capo della *Difesa della razza*, scrisse che il razzismo in Italia « ebbe la singolare ventura di nascere bell'è fatto come Minerva dalla testa di Giove ». Effettivamente non era sentito. Ed anche nella seduta del gran consiglio fascista nel quale si decise la persecuzione razziale molti parlarono contro. Ed era così poco sentito che occorre trovare dei pennivendoli per scatenare la campagna di propaganda prima di potere applicare le leggi razziali.

Per salvare l'Italia dagli ebrei si cacciarono via gli studenti e i professori ebrei dalle scuole, i funzionari statali ebrei dagli impieghi. Sapete in che proporzione? 4.400 alunni furono scacciati dalle scuole elementari, uno ogni 30 classi; mille alunni dalle scuole medie, su 230 mila; 200 universitari su 48 mila; 6 mila ebrei stranieri che avevano trovato in un primo tempo riparo in Italia furono costretti ad andare via; 181 professori furono epurati; 500 impiegati privati e 400 statali perdettero l'impiego; 2.500 liberi professionisti non poterono più esercitare; 98 militari di professione furono congedati. Ma il popolo non seguì queste direttive.

Reichtlinger scrive: « Là dove erano le truppe italiane numerose vite di ebrei si poterono salvare perché gli italiani fecero in modo di non applicare le direttive tedesche. Viva ed operante è stata ovunque la solidarietà di coloro che non erano ebrei verso i perseguitati ».

Su 45 mila ebrei italiani, 8.360 furono deportati in Germania. Ne ritornarono 278. Gli altri furono eliminati. Da Roma partirono 2091 ebrei, e precisamente 1067 uomini, 743 donne, 281 bambini. Ne ritornarono 16: 15 uomini e una donna. A Rodi, su 2 mila deportati ne ritornarono solo 146, in maggioranza ragazze: e non voglio spiegare perché. Da notare che i convogli che trasportarono gli ebrei dall'isola furono bombardati, ma i tedeschi tennero le povere vittime legate in modo da farle affogare, così come un tempo si facevano affogare i condannati nelle vecchie galere.

Il ricordo di questi dolorosi episodi, onorevoli colleghi, deve suonarci di ammonimento. Voi oggi volete riarmare quell'esercito tedesco che sarà composto degli stessi uomini di prima e che porrà in atto gli stessi metodi da cui fu animato durante la guerra: se non altro, come i tedeschi stessi ammettono apertamente, per spirito di rivincita per la perdita della guerra. Voi, sostenitori del riarmo tedesco, andrete ad allearvi con coloro che hanno sostenuto queste crudeli leggi razziali e domani troverete al vostro fianco, se gli accordi in esame saranno ratificati, uomini ancora più assetati di sangue e di vendetta.

Se proprio volete ratificare questi accordi, onorevoli colleghi della maggioranza, almeno votate il mio ordine del giorno per non permettere che possano avere posti di comando i direttori dei campi di eliminazione e gli organizzatori delle retate e dei rastrellamenti.

La collega onorevole Floreanini Della Porta ha fatto appello al ricordo della vostra lotta unitaria per gli ideali della Resistenza. Io faccio appello a qualche cosa di ancora più semplice, cioè al comune senso di umanità, oltre che a un doveroso senso di omaggio verso le vittime innocenti che ho ricordato.

Pensate alla giovane Anna Frenk, ebrea di 15 anni, rinchiusa per due anni in una soffitta e poi razzata e portata nel campo di Belsen. Essa ci ha lasciato un diario in cui esprime tutto il suo desiderio di gioire, di correre, la sua sete di crescere, di vivere la sua vita. Ricordate, onorevoli colleghi, il deportato del Quadraro, il quale ebbe a scrivere nel suo diario: « Questa notte ho pianto sul giaciglio: pianto di rabbia, pianto di ricordi, pianto di nostalgia. Ho pregato, ho male-

detto, ho chiamato mamma. Sempre fame, sempre freddo, e quest'ultimo è maggiormente forte perché non abbiamo nulla addosso. Sono innocente, innocente come tutti quelli che sono come me. Perché soffrire così? Maledetti fascisti! Un giorno la dovranno pagare cara!».

Onorevoli colleghi, perché non vi possano essere più maledizioni con nessuno, impediamo il riarmo tedesco e opponiamoci alla ratifica di questi accordi! (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giolitti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che un aggravamento della tensione internazionale aprirebbe all'umanità intera prospettive di un immediato e inevitabile impiego delle armi atomiche e termonucleari;

constatato che esistono le condizioni per ulteriori passi sulla via della politica di distensione, fino alla soluzione pacifica dei più gravi contrasti internazionali,

convinta che il fatto compiuto della costituzione della U.E.O. verrebbe a creare una difficoltà probabilmente insormontabile alla pacifica e democratica riunificazione della Germania e quindi a tutte le iniziative di pace e di disarmo,

invita il Governo

a soprassedere al deposito degli strumenti di ratifica ed alla esecuzione degli atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954 fino a quando non abbia avuto luogo una conferenza internazionale, con la partecipazione della Francia, della Gran Bretagna, dell'U.R.S.S. e degli Stati Uniti d'America, per un accordo sulla soluzione del problema tedesco e sulla sicurezza reciproca degli Stati europei ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GIOLITTI. Non pretendo certo di illustrare adeguatamente i tre ordini di considerazioni che ho riassunto nella motivazione. Vorrei soltanto richiamare l'attenzione vostra, onorevoli colleghi, su due punti che, a mio avviso, si collegano strettamente con la motivazione del mio ordine del giorno e sollecitare su di essi una risposta chiara e precisa del ministro degli esteri.

Non so se tutta l'opinione pubblica italiana abbia valutato sufficientemente la estrema importanza e gravità di un argomento discusso nell'ultima riunione del Consiglio atlantico a Parigi, cui ha partecipato anche l'onorevole Martino. In quella riunione è stato affrontato un problema cruciale ed è stata data, per

così dire, veste ufficiale a una decisione, a una situazione di fatto che ormai era andata maturando. Direi che il Consiglio atlantico ultimo segna la data del riconoscimento ufficiale della strategia e della tattica bellica atomica e termonucleare, nel senso cioè che ormai, da parte dei supremi organi militari che presiedono alla politica militare atlantica, è stato ufficialmente affermato che siamo entrati nel periodo in cui la tecnica bellica atomica e termonucleare è il fattore decisivo, il fattore di primo piano, di impiego immediato, nel caso di una nuova guerra. Ciò significa che, mentre in passato certi tipi di armi, come l'arma chimica e quella batteriologica, erano tenuti in serbo dai governi, per costituire una specie di minaccia di eventuale rappresaglia nel caso che dall'altra parte si fosse fatto uso di armi analoghe, ora si è dichiarato invece che l'arma atomica e l'arma termonucleare non hanno più un valore di questo genere, ma costituiscono uno strumento di immediato, inevitabile impiego in caso di una nuova guerra.

Questo era stato già affermato più o meno recentemente dai capi militari responsabili, più recentemente di tutti dallo stesso maresciallo Montgomery, il quale ha affermato che ormai la tecnica bellica atomica e termonucleare è qualche cosa di fronte a cui non si può più tornare indietro; e ciò ha destato discussioni vivacissime nell'opinione pubblica inglese.

Dunque noi ci troviamo di fronte a questa realtà: che l'eventuale scoppio di una nuova guerra ci imporrebbe l'impiego dell'arma atomica e di quella batteriologica, impiego che è stato affidato ai militari, perché non si può evidentemente dare un valore serio alla dichiarazione dei governi atlantici secondo cui ai governi spetterebbe la decisione: è chiaro che, quando gli stati maggiori avranno elaborato i loro piani per l'impiego immediato di queste armi, i governi atlantici non potranno che applicare ciò che sarà stato deciso.

Ci troviamo quindi di fronte a una macchina che, ove venga messa in moto, non potrà in alcun modo arrestarsi, giacché le esigenze tecniche prevarrebbero sulle perplessità e sulle esitazioni che i politici possono ancora nutrire. E la cosa è aggravata ancora dal fatto che negli accordi che voi ci chiedete di ratificare si parla esplicitamente di automatismo, per quanto riguarda la mutua assistenza delle parti contraenti. Ora, è chiaro che l'automatismo a questo riguardo dà un valore meramente formale e non sostanziale a quella ipotetica consultazione dei governi interessati, i

quali governi non possono avere di fatto alcuna autonomia di decisione di fronte alle imperiose esigenze delle autorità militari, che non offrono alcuna alternativa.

Questa è infatti la realtà della situazione: che cioè non esiste ormai più, come poteva esistere sino a poco tempo fa, una differenza fra una guerra condotta con le armi cosiddette convenzionali e una guerra condotta con le armi atomiche e termonucleari.

Oggi i militari hanno dichiarato ufficialmente che la via è una sola, che i piani di guerra devono essere fatti sulla base dell'impiego immediato ed inevitabile delle armi atomiche e termonucleari. È chiaro che, raggiunto un certo grado di preparazione bellica, non era possibile procedere su due piani: sul piano atomico e al tempo stesso su un parallelo piano di preparazione per una guerra condotta con le armi convenzionali. Ad un certo momento la scelta si imponeva e sappiamo che ufficialmente oggi la scelta è stata fatta e i piani sono stati formulati in funzione dell'arma atomica e termonucleare. E, allora, non soltanto la consultazione fra i governi perde qualsiasi significato concreto, ma anche la deliberazione dei parlamenti non ha alcun valore, poiché la via è obbligata e non esiste possibilità di scelta.

Che cosa significa questa situazione sul piano rigorosamente obiettivo? Significa che la decisione — la quale, ripeto, rimane purtroppo nelle mani dei comandanti militari — circa l'applicazione degli accordi di Parigi in caso di guerra, cioè la decisione dell'entrata in guerra di un paese, del nostro paese, equivale a una decisione di suicidio in massa del popolo italiano; perché il valore difensivo, per così dire, di un armamento atomico e termonucleare poteva essere in estrema ipotesi sostenuto ove ancora fosse esistito quello che un certo tempo si credeva che esistesse, cioè il monopolio da parte delle potenze occidentali e in particolare degli Stati Uniti d'America. Ma oggi, che da tempo si sa non esistere più questo monopolio, è chiaro che decidere la guerra, che si concreta in un impiego immediato sul piano strategico e tattico delle armi atomiche e termonucleari, significa decidere di provocare l'immediata reazione di quella che voi considerate la parte avversa, il nemico. Quindi, nella situazione cui la tecnica bellica è giunta oggi, decidere la guerra significa decidere la distruzione in massa del popolo italiano, che sarebbe evidentemente quello esposto nelle posizioni più avanzate all'inevitabile reazione che l'impiego immediato delle armi atomiche e termonucleari susci-

terebbe da parte di quello che voi considerate l'avversario.

Pertanto, non si può non giungere alla conclusione — ripeto, sulla base delle stesse dichiarazioni degli organi responsabili dell'alleanza del blocco atlantico — che la guerra, anche da un punto di vista tecnico-materiale si presenta oggi assolutamente come un'assurdità; e, se assurda è la guerra perché porterebbe ad un suicidio collettivo, assurdo è anche un riarmo che non può fare altro che aggravare il pericolo di guerra.

Questo è il punto che intendevo particolarmente sottolineare con quanto ho scritto nel primo capoverso del mio ordine del giorno, il quale, pertanto, non costituisce un generico richiamo a quella che è la minaccia di una distruzione totale in caso di nuova guerra, ma intende riferirsi a fatti obiettivamente accertati, a fatti che sono stati riconosciuti ufficialmente anche dalla vostra parte, anche in sede internazionale.

Questa è la prima conclusione alla quale mi premeva di arrivare: la conclusione, cioè, dell'assurdità, da qualsiasi punto di vista ci si collochi, di una preparazione alla guerra, l'assurdità di una politica di riarmo anche rispetto agli stessi fini che voi con la vostra politica dichiarate di proporvi.

Di fronte alla gravità di questa prospettiva sta la difficoltà che con la ratifica degli accordi per l'U. E. O. voi venite a creare a quella che è oggi la sola alternativa possibile alla catastrofe di una nuova guerra, e cioè il perseguimento tenace e costante di una politica di distensione. Io non mi soffermo, data la brevità del tempo, sul secondo capoverso del mio ordine del giorno, la cui argomentazione è stata già ampiamente svolta nel corso della discussione generale da parte degli oratori di questi settori. Voglio invece, anche qui, più che riassumere gli argomenti di carattere generale, richiamare l'attenzione su un punto specifico: perché anche qui non ho voluto semplicemente constatare il fatto di ordine generale che la costituzione dell'U. E. O. verrebbe, come ho scritto, a creare una difficoltà probabilmente insormontabile alla pacifica e democratica riunificazione della Germania e quindi a tutte le iniziative di pace e di disarmo; anche qui ho inteso riferirmi ad un fatto specifico. Perché io affermo che la costituzione dell'U. E. O. viene a creare una difficoltà insormontabile relativamente al problema della riunificazione della Germania? In primo luogo perché questa difficoltà è esplicitamente creata e indicata dal testo degli accordi, là dove si dice che le

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

parti contraenti riconoscono nell'attuale governo della repubblica federale tedesca l'unico governo legittimo e legale dell'intera Germania.

Con questa semplice affermazione si viene già a creare questa che io ho definito una insormontabile difficoltà alla riunificazione della Germania, perché ciò significa porre una condizione che l'altra parte evidentemente non può mai essere disposta ad accettare, che mai noi potremmo onestamente ed in buona fede pretendere che essa debba accettare.

Ma vi è di più. Secondo me, la gravità estrema di questa affermazione, che già detta *a priori* una condizione inaccettabile per la riunificazione della Germania, è sottolineata da una clausola, che non so quanto attentamente sia stata meditata dalla Camera, contenuta nel preambolo dell'accordo franco-tedesco sulla Sarre, che — noi sappiamo — costituisce in un certo senso parte integrante degli accordi di Londra e di Parigi. Si legge nel preambolo all'accordo franco-tedesco sulla Sarre (e badate che, se qualcuno obiettasse che quell'accordo non ci riguarda, non riguarda il Governo ed il Parlamento italiano, sarebbe facile rispondergli che in quel preambolo si fa espresso richiamo alla dichiarazione di Londra, e che quindi il collegamento esiste anche in modo esplicito), si legge, dico, in quel preambolo, che « la repubblica federale tedesca si considera identica al *Reich* tedesco nei limiti delle frontiere del 31 dicembre 1937 » e che « questo principio è formalmente ammesso nella dichiarazione di Londra del 3 ottobre 1954 ».

Ora, qui io voglio richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulla gravità di questa affermazione, che con la nostra ratifica acquisterebbe validità anche per noi: cioè con la nostra ratifica noi verremmo a dire che riconosciamo valide le rivendicazioni del governo della repubblica federale tedesca ai confini che il *Reich* tedesco aveva al 31 dicembre 1937, cioè riconosceremo valide le rivendicazioni che l'attuale governo Adenauer avanza nei confronti dei territori orientali che la Germania ha perduto in conseguenza della disfatta nazista nell'ultima guerra.

Su questa gravissima clausola è necessario che noi abbiamo un chiarimento responsabile da parte del ministro degli esteri, perché evidentemente andremmo ad assumere una responsabilità che va oltre la stessa enorme responsabilità della ratifica degli accordi di Parigi per la costituzione dell'U. E. O.,

in quanto si darebbe alla ratifica di questi accordi un carattere provocatorio e aggressivo e noi stessi ci impegneremmo con la ratifica a sottoscrivere la politica revanscista della Germania di Bonn.

Di fronte anche soltanto all'esame spregiudicato, attento ed obiettivo di questi due punti particolari, a me pare che non si possa non giungere alla conclusione che oggi non esiste neanche una possibilità di scelta tra una certa politica che sviluppa in un certo modo la tendenza verso la distensione ed un'altra politica che persegue lo stesso scopo con altri mezzi. Oggi la via per giungere ad una politica di distensione è una sola: è quella che scarta in partenza il passaggio, che invece voi volete considerare obbligato, della ratifica di questi accordi per la costituzione dell'U. E. O.

Ma nel mio ordine del giorno io non ho concluso con un invito a negare la ratifica, anche se evidentemente rimane questa la nostra posizione fondamentale. Proprio perché il Governo afferma che la costituzione dell'U. E. O. servirebbe ad esso ed agli altri governi occidentali come mezzo anche diplomatico per realizzare una politica di distensione, io ho voluto formulare una proposta che impegnasse almeno il Governo su questa linea, in modo da far sì che l'eventuale ratifica degli accordi di Parigi non crei un fatto compiuto irreparabile e non costituisca una barriera insormontabile di fronte alla politica di distensione; ma che possa effettivamente — come voi dite di voler fare — venire adoperato a fini di distensione. È perciò che io ho concretato la mia proposta nell'invito di soprassedere, in caso di approvazione della ratifica da parte della Camera, al deposito degli strumenti di ratifica ed alla esecuzione degli accordi, almeno fino a quando non abbia avuto luogo una conferenza internazionale con la partecipazione della Francia, della Gran Bretagna, della U. R. S. S. e degli Stati Uniti d'America per un accordo che, come minimo, verta sui due, più gravi problemi della politica europea attuale: l'unità della Germania e la sicurezza reciproca degli Stati d'Europa.

Mi auguro che, nel caso in cui per sciagurata ipotesi gli accordi di Parigi dovessero essere approvati da questo ramo del Parlamento, e in attesa del voto del Senato, il Governo sia impegnato a fare di questa eventuale ratifica un uso limitato al perseguimento di una effettiva distensione internazionale. (*Vivi applausi a sinistra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Beltrame:

« La Camera,

considerato l'andamento favorevole che hanno avuto negli ultimi tempi le trattative per il disarmo all'O.N.U.;

considerato l'interesse che ha il popolo italiano ad un accordo in tale materia;

considerato l'impegno delle cinque potenze, alle quali è stato affidato dall'O.N.U. il compito di condurre le trattative, di iniziarle verso la fine di febbraio dell'anno prossimo a Londra;

considerato che il riarmo della Germania, se attuato, renderebbe vane e impossibili le trattative stesse,

invita il Governo

a sospendere l'esecuzione degli accordi di Parigi fino alla conclusione delle trattative di Londra in modo da non pregiudicare le possibilità di esito soddisfacente ».

L'onorevole Beltrame ha facoltà di svolgerlo.

BELTRAME. Lo scopo del mio ordine del giorno è quello di sottoporre all'attenzione della Camera una delle conseguenze — e indubbiamente non delle meno gravi — che avrebbe la realizzazione del riarmo della Germania e cioè l'attuazione degli accordi che sono sottoposti al nostro esame.

Altri oratori hanno sottolineato come tutto il processo di distensione che era in atto da vari mesi e in primo luogo ogni trattativa per l'unificazione stessa rischia di essere non solo interrotta, ma capovolta, ripiombando l'umanità in una atmosfera angosciata che speravamo appartenere al passato.

Ora uno degli elementi di questa atmosfera più distesa e più respirabile — conseguenza e causa insieme di tutti gli altri — era certamente la piega più favorevole che avevano preso le trattative per il disarmo.

Sono note le vicende di queste trattative che hanno avuto per oggetto principale, come è naturale, la questione delle armi atomiche, ma che non si sono limitate a tale oggetto. Permettetemi di riassumerle brevemente.

Nel dicembre 1945 la seconda conferenza dei ministri degli esteri di Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica, tenuta a Mosca decideva di sottoporre alla prossima Assemblea dell'O. N. U. la proposta di istituire una commissione alle dipendenze del Consiglio di sicurezza avente il compito di

elaborare un piano allo scopo: a) di limitare l'uso dell'energia atomica a soli scopi di pace; b) istituire attraverso un sistema di ispezioni il controllo effettivo e continuo della produzione dell'energia; c) stabilire ampio scambio di informazioni scientifiche in materia.

L'Assemblea dell'O. N. U. nella sua seduta del 24 gennaio 1946 ne deliberava all'unanimità la costituzione.

Questa commissione iniziava i suoi lavori il 14 giugno 1946 ed in quella occasione gli Stati Uniti presentarono quel piano che dal suo autore prese il nome di piano Baruch.

È noto in che cosa esso consisteva praticamente: prima istituivamo un efficace sistema di controllo sulla produzione e sulle fonti di energia atomica e poi sospendiamo la produzione di bombe atomiche. Questa proposta è stata brillantemente confutata, denunciando l'inganno e l'intenzione nascosta, nella seduta del 19 giugno 1946, da Gromyko, a nome dell'U. R. S. S., il quale propose invece che si cominciasse dall'interdizione dell'uso e della fabbricazione delle armi atomiche e si procedesse alla distruzione di quelle esistenti e quindi si istituisse un sistema di controllo.

Il 24 luglio sempre del 1946 il piano Baruch viene respinto per l'impossibilità di conciliare i due punti di vista. Il 2 ottobre 1948, il rappresentante dell'U. R. S. S. Viscinski propone che si stipulino contemporaneamente due convenzioni: una destinate a sancire la proibizione dell'uso e della fabbricazione di armi atomiche; l'altra a stabilire i mezzi di controllo, convenzioni che avrebbero dovuto entrare in vigore pure contemporaneamente.

Il 29 luglio del 1949 i lavori della commissione vengono sospesi per iniziativa occidentale, ma verso la fine del 1951 la questione viene ripresa all'Assemblea plenaria dell'O. N. U. che ne affida lo studio ad una sottocommissione la quale conclude proponendo la fusione della commissione atomica con quella per gli armamenti convenzionali ch'era stata istituita fin dal 15 febbraio 1947.

La nuova commissione, che fu chiamata commissione del disarmo, fu istituita dall'assemblea l'11 gennaio 1952 e iniziò i suoi lavori il 14 dello stesso mese a New York. Anche qui si delineò immediatamente un fondamentale contrasto: da un lato la tesi occidentale (iniziare con un rigoroso censimento di tutte le armi esistenti, arrivare a una riduzione proporzionale delle armi cosiddette convenzionali, e solo dopo di ciò arrivare all'interdizione della produzione di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

quelle atomiche); dall'altro lato la tesi sovietica, assai più logica e convincente: l'interdizione delle armi atomiche e la loro distruzione (come di ogni altra arma che possa servire allo sterminio di massa) deve essere decisa e attuata contemporaneamente alle limitazioni e ai controlli degli armamenti cosiddetti convenzionali.

Poi abbiamo la proposta sovietica della riduzione di un terzo delle forze armate di ogni paese, e quella di Eisenhower di un *pool* atomico, non accompagnato dall'interdizione di quelle armi.

Ho voluto ricordare qui brevemente e con la massima obiettività (quanto ho ricordato è stato desunto da una fonte vostra) quale è stato fino ad oggi l'andamento di questa lunga trattativa per il disarmo, per meglio valutare la portata delle notizie più recenti.

Anche qui desidero citare una fonte di parte vostra, molta vicina a palazzo Chigi: la rivista *Esteri* che nel suo numero del 15 novembre ultimo scorso così si esprime:

« Il disarmo è di scena all'O. N. U. Come la stampa quotidiana ha annunziato, per una volta Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Russia si sono trovati d'accordo su di una proposta comune. Si tratta di una risoluzione presentata dalle potenze « atomiche » (i « Quattro Grandi » più il Canada) alla I Commissione politica dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ed approvata da questa. Con essa si propone di demandare ad un comitato ristretto, limitato alle stesse cinque potenze, la discussione a porte chiuse della questione, sulla base dei documenti presentati in proposito dai vari paesi: le proposte franco-inglesi dell'11 giugno 1954, il *memorandum* americano del 25 maggio 1954 ed infine il nuovo progetto presentato dai russi nelle scorse settimane ».

L'accordo raggiunto verte dunque su di una questione procedurale, nel merito della questione permanendo tuttora sostanziali divergenze.

Le proposte russe, all'atto della chiusura delle conversazioni di Londra del luglio scorso, miravano, in via preliminare, a bandire incondizionatamente l'uso delle armi nucleari, per attuare poi, entro il termine di un anno e attraverso una conferenza generale per il disarmo, la eliminazione totale delle armi stesse, unitamente alla riduzione di un terzo di quelle convenzionali. Tali proposte non prevedevano però alcuna gradualità nel processo di disarmo, mentre il sistema di controllo, specie dal punto di vista delle

funzioni ispettive, appariva quanto mai vago e incompleto.

Il progetto franco-inglese proponeva invece la preventiva convocazione della conferenza generale per il disarmo, allo scopo di procedere all'immediata creazione di un organo di controllo, dotato di poteri e funzioni ispettive; una stabilizzazione — al livello del 31 dicembre 1953 — di tutti gli armamenti, convenzionali e nucleari, nonché delle spese militari; il raggiungimento di un accordo preventivo sulla misura delle riduzioni da applicare alle armi convenzionali e la distruzione immediata del 50 per cento degli armamenti da ridurre; quindi, la sospensione della fabbricazione delle armi nucleari, l'eliminazione del rimanente 50 per cento degli armamenti da ridurre, e infine la distruzione di tutte le armi nucleari.

La delegazione americana, favorevole nella sostanza a tale proposta, ha presentato un proprio *memorandum* inteso ad approfondire le strutture e le funzioni che dovrebbero essere attribuite al progettato organo di controllo del disarmo.

Le posizioni di partenza dei russi e degli occidentali che, come si vede, erano completamente divergenti in origine, nello svolgimento dei lavori della I Commissione politica si sono notevolmente ravvicinate.

I russi hanno infatti accettato la tesi franco-inglese del disarmo per fasi, pur riducendo queste ultime a due: nella prima verrebbe affrontata — e parzialmente — la sola riduzione delle armi classiche, mentre nella seconda verrebbe attuato il disarmo nucleare. A queste due fasi i russi fanno corrispondere due diversi sistemi di controllo: il disarmo classico verrebbe controllato da un organo rudimentale, di carattere provvisorio che, secondo le poche chiare precisazioni di Viscinski, avrebbe soltanto la funzione di raccogliere o di chiedere informazioni. Nella fase del disarmo nucleare verrebbe invece creato un vero e proprio organo di controllo permanente, dotato di poteri più ampi.

Se è dunque vero che l'accordo sulla risoluzione comune approvata dalla I Commissione dell'assemblea è limitato al *modus procedendi* in seno ad un comitato ristretto, è interessante registrare l'impegno mostrato tanto da parte sovietica quanto da parte occidentale nel non lasciare cadere il dialogo sul disarmo, ma anzi nel condurlo in maniera relativamente conciliante.

Ho voluto citare queste fonti di notizie lasciando naturalmente alla rivista *Esteri* la responsabilità per il modo come ha descritto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

le diverse posizioni, allo scopo di sottolinearne la conclusione, e cioè che in ogni caso è estremamente importante per l'avvenire dell'umanità l'impegno mostrato da entrambe le parti di voler giungere ad una conclusione e di non lasciar cadere l'argomento del disarmo. Ho ricordato così brevemente qual è stato l'andamento delle trattative e fino a qual punto esse sono giunte per il disarmo in questo momento. È noto alla Camera, è noto agli onorevoli colleghi che queste trattative erano arrivate ad una conclusione, cioè alla decisione presa dai rappresentanti degli Stati Uniti d'America, dell'Unione Sovietica, dell'Inghilterra, della Francia e del Canada di convocare nel prossimo febbraio, a Londra, una conferenza per il disarmo affidata dall'O. N. U. a queste cinque potenze. Ora, è chiaro, onorevoli colleghi, che questa notizia, estremamente positiva, che chiude un così lungo periodo di profonde divergenze in materia di armamento apre finalmente un raggio di speranza davanti all'umanità. Le principali potenze militari del mondo, quelle che detengono l'arma atomica, hanno deciso di incontrarsi e discutere un sistema di disarmo che indubbiamente sarebbe salutato come una liberazione da parte di tutta l'umanità.

Non è necessario sottolineare l'interesse che avrebbe il popolo italiano ad un accordo in questo campo; non solo verrebbe allontanata dal nostro capo la minaccia della distruzione fisica del nostro popolo, delle sue fonti di esistenza, del suo immenso patrimonio culturale ed artistico, ma verrebbe aperta la possibilità di una migliore utilizzazione delle nostre risorse a fini pacifici e civili, per sanare le nostre piaghe secolari ed innalzare il livello di vita delle nostre popolazioni. La stessa rivista *Esteri* sottolinea quale sia già oggi il peso che la politica di riarmo impone al nostro paese. Così, essa dice: « il mantenimento di queste posizioni (le posizioni di forza pretese dagli occidentali) pone indubbiamente un peso considerevole sull'economia di tutti i paesi atlantici ed incide notevolmente sul livello di vita dei vari popoli, che avrebbero ogni interesse a vedere rimosso, insieme con lo spettro della guerra, tale gravoso onere ».

Ora, questo sviluppo delle trattative per il disarmo minaccia di essere compromesso e sarà senza dubbio compromesso dal riarmo della Germania, se attuato. Non è questo solo il frutto di una constatazione elementare che non si può cominciare una trattativa per il disarmo con l'armare mezzo milione di tedeschi, col creare 12 nuove divisioni di cui otto blindate, col dichiarare che senza alcun dubbio

l'arma atomica sarà impiegata e che è già deciso dei modi e degli organi cui spetta la decisione dell'impiego. Non certo a questo pensava la nostra Assemblea quando votava alla quasi unanimità quell'ordine del giorno che è già stato ricordato, ma che vale la pena di rileggere: « La Camera, consapevole dei gravissimi pericoli che, nell'attuale stato di progresso della scienza e della tecnica, con l'impiego dei nuovi strumenti di guerra chimica, biologica e atomica, minacciano la vita e la civiltà dei popoli, invita il Governo ad associarsi, eventualmente assumendone anche la iniziativa, ad ogni accordo fra gli Stati che abbia lo scopo di interdire l'impiego di tali armi, sulla base di un controllo generale ed egualmente valido per tutte le parti. Convinta, inoltre, che a tale risultato possano condurre efficacemente: 1°) una generale riduzione di armamenti sulla base di un effettivo controllo; 2°) una attiva cooperazione internazionale per la utilizzazione della energia atomica ai fini del maggiore sviluppo economico e del progresso civile dell'umanità, invita il Governo a favorire altresì ogni iniziativa in tal senso, ispirandosi al principio della rinuncia all'uso della violenza come strumento di politica internazionale, secondo il dettame dell'articolo 11 della nostra Costituzione ».

Non erano queste, onorevole Martino, le direttive fissate dalla Camera all'azione del Governo e di chi lo rappresenta nelle conferenze internazionali? (*Interruzione del ministro Martino*). Non sembra che quanto è stato fatto nella recente conferenza corrisponda allo spirito ed alla lettera di quell'ordine del giorno che fu votato dalla Camera.

Dicevo, è evidente al semplice buon senso che gli accordi sottoposti al nostro esame renderebbero impossibili — se attuate — ulteriori trattative per il disarmo, ma questo vi è stato detto esplicitamente nello stesso momento in cui veniva annunciata la convocazione della conferenza di Londra per la fine del prossimo febbraio. Infatti, il rappresentante sovietico Sobolov ha fatto presente « che gli accordi di Londra e di Parigi per il riarmo della Germania occidentale renderanno impossibile in concreto la riduzione degli armamenti ».

Ed allora, volete assumervi la responsabilità di rendere impossibile una trattativa nella quale i popoli ripongono tanta speranza? Che cosa abbiamo da guadagnare noi, popolo italiano, da una rinnovata corsa agli armamenti, noi che non possiamo essere che oggetto delle armi altrui e che sentiremo solo l'aspetto sempre più negativo di questa corsa al riarmo? Il Governo ha un mezzo per dimostrare la sua

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

buona volontà nella direzione dell'accordo sul disarmo e per la limitazione degli armamenti: rinviare l'esecutività dei trattati che voi state per approvare, ritardarne cioè il deposito degli atti di ratifica. Accettando il mio ordine del giorno la Camera gli darà questo mandato, cioè il mandato di operare per la salvezza della pace. Nella deprecata ipotesi che la Camera volesse ratificare questi accordi, il Governo si deve impegnare almeno a ritardare il deposito degli atti di ratifica per non rendere impossibile la convocazione della conferenza sul disarmo e non precludere definitivamente all'umanità le speranze di pace che erano tornate ad affiorare nel cuore degli uomini. *(Applausi a sinistra).*

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

valutato le gravi ripercussioni che la ratifica degli atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954 avrebbe sulla economia italiana;

preso atto che altri paesi hanno preso la iniziativa di accordi economici ai quali subordinano la eventuale ratifica degli atti di Parigi;

considerata la necessità di eliminare ogni minaccia alla libera espansione della nostra industria e di assicurare alla industria stessa tutte le garanzie necessarie alla sua vita ed al suo progresso,

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MAGLIETTA. Il mio ordine del giorno contiene tre punti. Nel primo si afferma che il trattato in esame avrebbe gravi ripercussioni sull'economia italiana e, per convincersene, basta ricordare il punto 9 dell'allegato 3 e l'articolo 7 del protocollo 4.

Il punto 9 dell'allegato 3 stabilisce che il Consiglio atlantico ha il diritto di fissare i bisogni e le risorse logistiche, di determinarne la ripartizione geografica, di fissare le priorità logistiche, di dirigere l'impiego degli elementi di sostegno logistico. Ciò vuol dire che esso avrà il controllo delle nostre navi, cantieri navali, equipaggi, porti, ferrovie principali e secondarie, fabbriche di automobili, autostrade e tutto quanto attiene alla rete dei trasporti, sia ai fini della disponibilità che

dell'esercizio. Non è necessario alcun commento: è evidente che questa è la via per affidare il controllo dei gangli vitali del nostro paese a questi signori.

L'articolo 7 del protocollo 4 è quello che prevede i compiti dell'agenzia e cioè procedere all'esame dei documenti statistici e di bilancio del nostro paese, fare sondaggi, visite, ispezioni nelle fabbriche, nei depositi, ecc., portare la sua attenzione sulla fabbricazione e sugli elementi costitutivi (non sui procedimenti di fabbricazione). L'agenzia ha il diritto di intervenire nella vita delle nostre aziende perché tale facoltà le è riconosciuta da questo protocollo.

Ma vi è un fatto che è addirittura stupefacente. Questi signori hanno, su loro domanda, libero accesso nelle fabbriche e nei depositi, ove possono chiedere, per gli opportuni controlli, i bilanci e i documenti necessari. Tutto questo avverrebbe in casa nostra e le nostre autorità potranno partecipare, su loro domanda, a queste operazioni. Cioè, se è esatta la traduzione che ho fatto di questi protocolli, verrebbe a verificarsi questa situazione: cittadini di altri paesi entrano nelle nostre fabbriche, controllano la produzione, i bilanci, tutti i documenti, ed il Governo italiano, per poter controllare quello che essi fanno, deve chiedere il permesso. Se il permesso sarà concesso da questi cittadini stranieri, le nostre autorità saranno presenti; in caso di negato permesso, esse non saranno presenti.

Il testo è così chiaro che ogni commento è superfluo. La verità è che ci troviamo nella strana situazione per cui, anche se volessimo creare un'industria bellica efficiente, non potremmo farlo. L'industria sarà creata e sviluppata secondo i criteri stabiliti da cittadini stranieri.

Non parliamo, poi, di industrializzazione. Al riguardo colgo l'occasione per dire che oggi nel Mezzogiorno assistiamo ad un processo di disindustrializzazione e di deformazione dell'industria attuale, soprattutto nel campo della meccanica ed in quello della siderurgia. È noto — e non c'è bisogno di essere degli economisti per constatarlo, ma basta avere un po' di pratica in materia economica — che la politica degli armamenti, che investe determinati settori industriali, cioè la cosiddetta politica delle commesse, crea uno squilibrio permanente nella vita dell'industria del nostro paese.

Questo per quanto riguarda il primo punto del mio ordine del giorno. Circa il secondo punto, faccio presente che molti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

paesi hanno preso l'iniziativa di accordi economici ai quali subordinano la eventuale ratifica degli atti di Parigi. Se le mie informazioni sono esatte, il cosiddetto accordo franco-tedesco è sostanzialmente economico. Noi ne siamo fuori e quindi ne subiremo le conseguenze, come ha fatto presente l'onorevole Giolitti. Ma anche il Belgio subordina la sua ratifica alla votazione da parte dei parlamenti francese e tedesco. Evidentemente, vi sono delle preoccupazioni. Vi sono stati dei contatti fra i paesi del Benelux, e, se le notizie di stampa sono esatte, l'Olanda avrebbe esplicitamente dichiarato che intende garantirsi sul terreno economico prima di procedere ad una votazione.

L'unico paese ossequiente, disciplinato, veramente ubbidiente, è l'Italia, che non chiede niente ed è disposta a tutto concedere.

Non entro poi nel merito di altri problemi, che direttamente ci riguardano, perché essi sono stati trattati dall'onorevole Caprara. Mi limito a dire che nell'Italia meridionale, in seguito all'accordo franco-tedesco, si riceve questo grazioso dono: i nostri prodotti ortofrutticoli, che tradizionalmente venivano esportati in Germania, saranno sostituiti dai prodotti francesi.

Ma vi è di più. Noi avevamo una missione in Africa (tutti ne hanno parlato), dove abbiamo perduto le colonie. Oggi l'accordo franco-tedesco ci toglie perfino la possibilità materiale di una espansione economica normale su di un terreno assolutamente pacifico.

Se poi teniamo conto dei regali americani, dobbiamo constatare — come recentemente ho letto — che l'America ci regala il carbone (ma ce lo fa pagare a prezzo di mercato) purché questo regalo noi lo accettiamo oltre i normali acquisti di carbone che facciamo sul mercato americano.

Da tutto questo risultano chiare le conseguenze economiche per il nostro paese.

Il terzo punto del mio ordine del giorno considera la necessità di eliminare ogni minaccia alla libera espansione della nostra industria e di assicurare all'industria stessa tutte le garanzie necessarie alla sua vita ed al suo progresso. È evidente che nella situazione che ho brevissimamente accennato non solo noi di questa parte ma tutte le categorie economiche reclamano dal Governo la garanzia di un minimo di espansione economica. E non mi riferisco certamente ai grandi monopolisti (al presidente della Montecatini è stata data la laurea *honoris causa* in agricoltura, ed egli ha tenuto un discorso illustrando quali dovrebbero essere i rapporti

sociali ed economici in questa branca dell'attività nazionale... secondo la Montecatini), ma alla moltitudine di piccoli operatori economici, alle medie e piccole industrie che non sono state ancora costrette nell'orbita monopolistica, le quali vedono tutti i pericoli che incombono sul loro sviluppo e sulla loro situazione economica. Il monopolio trova modo di guadagnare sempre; anzi, più presto si distruggono le cose e più guadagna. Se invece di ferro consegna cartone, e questo sotto l'acqua si infradicia, il monopolista sarà felicissimo, perché il giorno dopo dovrà soddisfare ad un'altra ordinazione.

Non mi voglio dilungare oltre perché l'argomento merita una ben diversa trattazione ed esemplificazione. Mi contento per ora delle semplici affermazioni. Ma confido che i colleghi vogliano almeno sentire la necessità di difendere la nostra economia (ancora in questi giorni si è chiusa a Napoli la cristalleria nazionale della Richard Ginori: si vede che i bicchieri non servono più...) e vogliano pertanto evitare che la situazione già seria delle nostre industrie si aggravi in conseguenza di questi accordi respingendone col loro voto la ratifica. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Barontini firmato anche dai deputati Pessi e Farini:

« La Camera,

prese in considerazione le conseguenze estremamente gravi che la ratifica degli accordi per l'U.E.O. possono avere per l'industria siderurgica, metallurgica e meccanica italiana, in particolare tenendo presente gli accordi intervenuti e progettati dalla grande industria francese e quella tedesca e considerando il fatto che le recenti conversazioni economiche italo-tedesche, condotte dall'onorevole Vanoni, non hanno portato nessun elemento nuovo di chiarificazione e di tranquillità sul terreno della difesa degli interessi economici nazionali,

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico ».

L'onorevole Barontini ha facoltà di svolgerlo.

BARONTINI. È noto a tutte le persone che direttamente od indirettamente si occupano di problemi politici ed economici che il meccanismo escogitato a Londra e a Parigi per ridare la sovranità e la possibilità di riarmo alla Germania di Bonn è il risultato di un compromesso su alcuni problemi di fondo fra i gruppi monopolistici francesi e tedeschi oc-

cidental. La ricostituzione ed il mantenimento di un grande esercito tendente a realizzare una politica imperialistica di espansione e di conquista possono essere realizzati soltanto con la ricostituzione di una grande struttura economico-industriale che sia in continuo sviluppo e capace di fornire a tutti i mezzi necessari. Si possono avere opinioni politiche diverse in questi problemi, ma la realtà che si verrà a determinare e che in parte si è già determinata con l'approvazione degli accordi di Londra e di Parigi non sarà certamente una realtà a noi favorevole. La realtà, in parole povere, è che il nuovo esercito di Bonn, costituito per il momento da 500 mila uomini dotati di armamento abbondante e moderno, richiederà una spesa annua di 9 miliardi di marchi. Dove prenderà tale somma quel governo? Nessuna persona di buon senso può pensare che si possano fare dei miracoli in questo campo e d'altra parte è storicamente dimostrato che i mezzi per aumentare gli investimenti di guerra si sono sempre basati sul presupposto della diminuzione della capacità di acquisto delle masse lavoratrici dovuta a una politica di supersfruttamento, politica che, però, può essere realizzata solo fino ad un certo punto al di là del quale hanno fine le resistenze umane. Su questo campo, per altro, nella Germania di Bonn siamo già ad un livello piuttosto avanzato.

Altra via per realizzare i maggiori profitti da parte di un governo per far fronte alle spese e alle esigenze di un esercito come quello al quale si vuol dar vita in Germania è rappresentata da una politica di conquista dei mercati, intesa sia come sbocco dei prodotti finiti sia come accaparramento delle fonti delle materie prime.

Senonché questa corsa al massimo profitto è diventata in questi ultimi anni ancora più affannosa e densa di urti e di difficoltà per il restringimento dei mercati, per l'esistenza e lo sviluppo continuo del mercato socialista, per la diminuita possibilità quindi da parte delle forze imperialiste di fare da predoni in tutte le parti del mondo, così come hanno sempre fatto. Con particolare sospetto si guarda già oggi alla Germania di Bonn perché ha una struttura industriale tale da poter far concorrenza sui mercati internazionali, non soltanto all'Italia, ma all'Inghilterra e agli stessi Stati Uniti d'America. Tanto più preoccupante è la situazione, se si considera che a un tal grado di potenza economica è arrivata con la utilizzazione dei due terzi soltanto del suo apparato produttivo.

Qualcuno pensava che, dando alla Germania la possibilità di riarmarsi, essa avrebbe diminuito la sua pressione sui mercati, ma quanto ebbero a dire in proposito autorevoli osservatori inglesi e lo stesso ministro della economia tedesca ha fatto giustizia di certe illusioni. Essi hanno infatti affermato che, in base al potenziale produttivo tuttora inutilizzato e alle risorse disponibili, l'economia tedesca è nelle condizioni di poter iniziare su vasta scala la produzione bellica e di proseguire contemporaneamente nello sviluppo della produzione civile, tenendo a sottolineare inoltre che la produzione militare e i rifornimenti militari avverranno in base ai principi di mercato e della libera concorrenza.

È evidente che, in base a queste affermazioni, che indubbiamente saranno alla base dello sviluppo futuro della politica in Europa se questi trattati verranno da voi approvati, noi, l'Italia, il nostro paese e la nostra economia saranno i primi a risentirne le gravi conseguenze. Di questa realtà non ci siamo soltanto resi conto noi, ma anche ambienti economici responsabili e qualificati del nostro paese i quali erano e sono seriamente preoccupati degli accordi franco-tedeschi e del ritorno su vasta scala nel mercato nazionale e internazionale dei prodotti dell'industria tedesca.

Ed è a questo scopo che nei giorni scorsi l'onorevole ministro Vanoni è partito alla volta di Bonn. Non sappiamo quali possano essere stati i risultati di questo viaggio e dell'incontro che l'onorevole Vanoni ha avuto direttamente con il ministro delle finanze del governo di Bonn, ma sembra che da questo viaggio sia venuta fuori la decisione di esportare in Germania 100 mila operai all'anno, per la durata di 3 anni. Si verrebbe a ripetere, un po' più un po' meno, quello che è stato fatto per il passato attraverso la politica tedesca dell'organizzazione Todt.

Operai italiani capaci, provetti, che non trovano possibilità di esplicitare le loro mansioni nell'interno del loro paese a cagione di una politica estera e interna falsa e contrastante con gli interessi nazionali, saranno costretti così ad emigrare in Germania, come già è avvenuto in passato. È evidente che questa politica e questi risultati non incoraggiano affatto gli uomini che hanno a cuore le sorti e l'avvenire del nostro paese, non incoraggiano dei lavoratori italiani a prendere in seria considerazione e ad essere favorevoli ai trattati di Londra e di Parigi. Ma anche l'emigrazione di 300 mila lavora-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

tori delle varie categorie, che costituisce un grande patrimonio e una ricchezza nazionale se bene impiegata, verrà a svantaggio della nostra economia, perché verrà pagata attraverso esportazioni di prodotti finiti della industria tedesca.

È evidente quindi a tutti che i gruppi monopolistici tedeschi, potendo disporre del nuovo e grande mercato costituito dalle commesse del riarmo, saranno nelle condizioni di utilizzare tutti i suoi impianti, avendo la possibilità di ridurre i costi di produzione e conseguentemente di accrescere le loro possibilità di concorrenza sul mercato internazionale. E, di fronte allo sviluppo di questa situazione politica ed economica, quali conseguenze ne derivano alla nostra industria e alla nostra economia, che in Europa e fra i firmatari dell'U. E. O. è la più debole, la più impreparata, e che, per ragioni storiche e di struttura, non può assolutamente competere con lo sviluppo dell'apparato produttivo tedesco?

Di questa situazione noi sappiamo quali saranno le conseguenze. Lo sappiamo noi, ma lo sanno anche, ripeto, gruppi e interessi italiani non di questa parte, gruppi e interessi italiani della stessa borghesia capitalistica che, per loro natura, sono portati a vedere le cose nella loro dura realtà, perché essi sanno e conoscono che le forze e la potenza dell'apparato produttivo dei baroni dell'acciaio e del carbone tedeschi non gli permettono di resistere sul terreno della concorrenza tedesca.

Se voi approverete questi trattati, creerete condizioni tali che permetteranno ai monopolisti della Germania di Bonn di sviluppare una politica di sempre più forte penetrazione nel nostro mercato nazionale e una maggiore possibilità di sottrarre alla nostra industria i suoi mercati di sbocco.

Da ciò derivano conseguenze tragiche per la vita dei nostri operai e per l'economia del nostro paese. Abbiamo ancora dinanzi agli occhi e vediamo tutti i giorni la realizzazione della famosa politica di ridimensionamento, politica di chiusura di questa o quella fabbrica, politica tendente a gettare sul lastrico centinaia e centinaia di migliaia di bravi ed onesti operai. La situazione della nostra economia e della nostra industria diventa ancor più seria e preoccupante se a questa prospettiva aggiungiamo le conseguenze degli accordi franco-tedeschi. Questi accordi rappresentano un tentativo dei monopoli francesi di esercitare un certo controllo sullo sviluppo della potenza dei monopoli tedeschi e una politica che tende ad

assicurarsi una parte dei profitti che potranno derivare dalla politica del riarmo che sta a base dei trattati che in questo momento sono in discussione.

Questi accordi, però, non soltanto smascherano e gettano all'aria tutta la politica degli europeisti, ma colpiscono gli interessi e le basi della nostra economia nazionale. Quando in quest'aula e nel paese si discuteva il trattato della C. E. D., da parte vostra veniva sostenuta la tesi tendente a dimostrare che quel trattato era un elemento che contribuiva fortemente alla realizzazione di una Europa unita, era un elemento indispensabile per creare condizioni per poter eliminare le barriere doganali dall'una e dall'altra parte e per creare quindi condizioni economiche più favorevoli, per migliorare in una parola le condizioni generali dei popoli d'Europa.

Con l'U. E. O. e questi accordi bilaterali franco-tedeschi che voi accettate non soltanto si mette in evidenza che quelle posizioni da voi sostenute erano demagogiche, false e tendenti a nascondere al paese la politica dalla quale doveva uscir fuori il riarmo della Germania, ma quelle posizioni, oggi, con questi accordi, sono scomparse completamente, ed emerge con estrema chiarezza l'intenzione di far rinascere la *Wehrmacht*. Gli accordi di Londra e di Parigi danno possibilità alla Germania di riavere la sua sovranità e di riarmare un esercito potente e moderno che senza dubbio costituisce un grave pericolo per la vita del nostro paese e per l'avvenire di tutta l'Europa.

La formazione di imprese miste con associazione di capitali tedeschi e francesi in Africa ed in Europa, e particolarmente nelle colonie francesi, per lo sfruttamento delle risorse minerarie esistenti *in loco*, è un altro elemento di seria e grave preoccupazione per la vita della nostra industria e per l'economia del nostro paese.

Non so se i componenti della maggioranza ricordino una certa posizione assunta dall'onorevole De Gasperi allorché, negli scorsi anni, si discuteva la famosa costituzione della C. E. C. A., per la costituzione di questo organismo che partiva dal deprecato piano Schuman per la costituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio: in quella occasione l'onorevole De Gasperi assunse una posizione tendente a fare includere sotto il controllo del comitato della C. E. C. A. il minerale della Tunisia. Evidentemente la posizione dell'onorevole De Gasperi era quella di chi si preoccupava in parte di quelle che potevano essere le conseguenze economiche

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

del proprio paese in rapporto alla posizione che la Francia aveva assunto di tenere fuori dal controllo della C. E. C. A. la sua produzione di minerale di provenienza coloniale. Conoscendo già quale era la posizione del governo inglese in merito alla C. E. C. A., questo era un elemento di cui la Francia si serviva per potere realizzare i suoi interessi e per poter realizzare la sua politica. La posizione dell'onorevole De Gasperi non ebbe successo per la netta opposizione della Francia, aiutata anche in quella circostanza dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti d'America. Oggi non solo il minerale della Tunisia è fuori dal controllo della C. E. C. A., ma, attraverso gli accordi dell'U. E. O., i gruppi monopolisti franco-tedeschi vengono autorizzati a costruire fabbriche e stabilimenti al di fuori di qualsiasi controllo della famosa agenzia dei controlli degli armamenti. La cosa è tanto più grave in quanto noi saremo sottoposti continuamente al controllo vigile ed assiduo di questa famigerata commissione di controllo degli armamenti, mentre gli altri paesi avranno la possibilità di costruire nelle proprie colonie fabbriche e stabilimenti non soltanto per produrre carri armati o aeroplani, ma anche per produrre beni di consumo, macchine utensili e strumenti per soddisfare i bisogni del mercato che gli permetteranno di battere la concorrenza di altri gruppi monopolisti, primi fra tutti i nostri.

È chiaro che dai trattati dell'U. E. O. e dagli accordi franco-tedeschi ne verrà un peggioramento della situazione economica ed una minaccia diretta alla struttura ed alla vita della nostra industria nazionale.

Noi non crediamo che gli accordi franco-tedeschi possano salvare la posizione dei capitalisti francesi, perché più deboli, meno preparati dei loro colleghi tedeschi e prima o poi dovranno soccombere di fronte allo sviluppo della potenza economica della Germania di Bonn. Di questo pericolo si sono accorti già alcuni governi che sono inclusi nei trattati di Londra e di Parigi, come il governo olandese e quello belga. Soltanto noi — come diceva l'onorevole Maglietta — accettiamo tranquillamente tutto: accettiamo oggi il trattato dell'U. E. O. come ieri accettavamo la C. E. D. Direi che da parte dei nostri avversari e da parte della maggioranza non vi è stato neanche uno sforzo tendente a fare una analisi più seria, più approfondita e — se volete — anche un'autocritica della posizione assunta precedentemente in favore della C. E. D. ed oggi assunta in favore dell'U. E. O., come se l'una cosa valesse l'altra,

come se i nostri interessi nazionali e i pericoli che minacciano direttamente i nostri interessi nazionali non esistessero. Ma certamente più rapide e più catastrofiche saranno le conseguenze nella nostra vita economica nazionale nei confronti di quelle che possono essere le conseguenze riguardo l'economia francese, belga ed olandese. Ancora una volta questi trattati rappresentano nella storia del nostro paese il successo della bruttura e della prepotenza del militarismo prussiano che, per tutta una serie di considerazioni che sono già state brillantemente esposte dai deputati di questa parte, non ci può lasciare indifferenti; e non si tratta solo di ragioni di ordine economico, ma di ragioni di ordine politico, umano e morale, di ragioni di unità e di indipendenza nazionale che voi, approvando questi trattati, vi mettete sotto i piedi.

Abbiamo fatto nel passato il nostro dovere e continueremo a farlo, in quest'aula e fuori, per far comprendere a voi, nell'ambito delle nostre possibilità e nell'ambito dello sforzo, che voi sarete capaci di fare, e credo che vi convenga farlo un certo sforzo per farvi comprendere, dicevo, la gravità dei problemi contenuti in questi patti. E continueremo lo sforzo per far capire la gravità e i pericoli contenuti in questi trattati a un numero sempre più grande di cittadini del nostro paese.

Sappiamo che il partito dei tedeschi ha sempre avuto nel nostro paese una forza non indifferente. Sappiamo i sacrifici che hanno dovuto subire i precursori del Risorgimento italiano: Giuseppe Garibaldi, Mazzini, Saffi, Silvio Pellico e i fratelli Bandiera. Ma sappiamo anche che dal nostro Risorgimento alla nostra unità nazionale si è sempre realizzata una politica contro i tedeschi e la loro volontà di predominio in Europa e nel mondo. Sappiamo che il nostro paese ha subito nella sua storia recente l'occupazione del militarismo tedesco e che il militarismo tedesco, per la realizzazione dei suoi principi di dominio, ha commesso i delitti più barbari, le atrocità più infami e disumane. Ma sappiamo anche che il militarismo tedesco, come per il passato, è stato sconfitto, attraverso la lotta sul terreno dell'unità nazionale dal popolo italiano.

Allo scopo di evitare le gravi conseguenze che ho brevemente esposto, alla nostra economia, alla nostra industria e alla indipendenza del nostro paese; allo scopo di evitare al nostro popolo nuovi dolori e nuovi sacrifici, nuovi lutti e nuove sofferenze, mi sono permesso insieme con altri colleghi di presen-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

tare l'ordine del giorno che ho svolto e con il quale chiedo di non passare all'esame dell'articolo unico. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Vittorio ha presentato il seguente ordine del giorno

« La Camera,

nella nuova situazione creata dalle ultime decisioni del Consiglio atlantico, punto di arrivo di un processo di aggravamento estremo della situazione internazionale, di cui fa parte la proposta di costituzione dell'U.E.O.,

decide

di non passare all'esame dell'articolo unico ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DI VITTORIO. Confesso che ho esitato molto prima di presentare l'ordine del giorno che mi accingo a svolgere. Ho esitato perché, di fronte alla volontà ostinata espressa già dal Governo, dai partiti di maggioranza e dalla destra monarchica e fascista di ratificare a ogni costo gli accordi di Parigi e dopo quanto da questa parte della Camera è stato detto, e documentato per dimostrare la gravità dei pericoli a cui si espone il nostro paese, l'Europa e il mondo con quegli accordi, mi è parso che fosse inutile presentare ancora un ordine del giorno e svolgerlo. Ma dopo riflessione mi sono deciso a presentarlo, e lo svolgo. Mi sono deciso, per assolvere ad un dovere della mia coscienza di esponente di una grande organizzazione sindacale, della mia coscienza di uomo, di padre di famiglia, di italiano.

Come segretario della Confederazione del lavoro e quindi come portavoce di milioni e milioni di lavoratori italiani di ogni professione di ogni corrente, senza alcun partito, devo dichiarare che la grande massa della gente italiana che lavora, lavora fortemente preoccupata di questi accordi di Parigi, la grande massa della gente onesta che lavora non crede alla organizzazione della pace mediante la costituzione di blocchi armati ed ostili pronti ad entrare in combattimento da un momento all'altro.

L'esperienza della storia di tutti i popoli dimostra che la cosiddetta politica della pace armata non ha altro sbocco che la guerra; e che la pace non può essere fondata che su una politica di accordi, una politica di collaborazione, di sicurezza collettiva, una politica controllata, garantita reciprocamente in modo da togliere ad ogni popolo il legittimo timore dell'invasione della propria patria, della propria terra.

Questa è una base seria, sicura di pace. Quando, invece, si pretende di fondare una politica di pace sulla corsa agli armamenti, sulla costituzione di blocchi armati, sul rifiuto aprioristico di entrare in discussione per realizzare una intesa che garantisca la pace, la sicurezza, l'indipendenza, la libertà di ogni popolo e di ogni paese, allora non è la pace che si persegue: si persegue una politica di odio, una politica di guerra che non può avere altro sbocco che quello della catastrofe che tutti i popoli vogliono evitare.

I lavoratori italiani sono preoccupati di una clausola fondamentale degli accordi di Parigi, la clausola forse più grave, quella del riarmo della Germania.

E ciò non soltanto per tutti i motivi che sono stati largamente espressi da numerosi colleghi di questa parte della Camera e anche stamattina dall'onorevole Nenni, che cioè il riarmo della Germania, in quanto impedisce l'unità, l'unione della Germania, crea un precedente che tende a rendere impossibile qualsiasi intesa fra tutti i paesi d'Europa e quindi una distensione e un accordo di carattere mondiale internazionale, ma anche perché questo fatto costituisce una minaccia di guerra. Per noi italiani, come per il popolo francese, per quello belga, per quello olandese, per quasi tutti i popoli d'Europa, un motivo sentimentale e umano si oppone al riarmo della Germania: il riarmo della Germania occidentale vuol dire la resurrezione di un esercito che ha già sparso sangue e rovina nel nostro e in altri paesi d'Europa.

E questo esercito si organizza sotto gli stessi ufficiali, sotto la direzione degli stessi generali hitleriani che hanno massacrato tanti nostri figlioli, eroici combattenti per l'indipendenza e la libertà della nostra patria, come hanno massacrato tanti ragazzi francesi, belgi, olandesi, e di altri paesi d'Europa.

La costituzione di una tale armata rappresenta una minaccia potenziale per l'Italia: ogni volta che la Germania ha disposto di un esercito forte, ha trovato sempre il modo di calare in Italia; ed anche quando, come nel corso dell'ultima guerra, è venuta in qualità di alleata e di amica del regime che era stato imposto al popolo italiano, si è trasformata in breve tempo in un nemico spietato, brutale, barbaro.

I lavoratori italiani sanno bene che la ricostituzione di quell'esercito, con armi ancora più potenti e distruttive, sotto quegli stessi uomini diretti e ispirati da quelle stesse classi dirigenti che avevano creato l'hitlerismo in Germania come il fascismo in Italia,

costituisce di per se stesso una minaccia di guerra, di fascismo, di reazione per l'Europa e quindi anche per il nostro paese.

Ma vi ho detto che non soltanto come modesto portavoce di milioni di lavoratori sento il bisogno di esprimere questi pensieri, questi sentimenti che esplodono nella coscienza e nel cuore di ciascuno di noi, ma soprattutto come uomo. Sono padre di un unico figlio maschio, grande invalido dell'ultima guerra di liberazione. Ho dei doveri verso questo mio figliolo. Questo mi spinge a portare la mia voce qui: voglio dire al mio figliolo che ho compiuto il mio dovere, ho fatto quanto ho potuto, quello che era in me, per evitare che la nostra Italia, l'Europa e il mondo possano essere nuovamente travolti e gettati in una guerra di distruzione, quale quella che ha rovinato per sempre la sua giovinezza.

È per questo anche che io parlo.

Onorevoli colleghi — ho avuto occasione di dirlo anche altre volte — per temperamento non prendo posizioni aprioristiche; non credo di possedere al cento per cento tutta la ragione e che i miei avversari posseggano al cento per cento tutto il torto. Spesso mi impongono uno sforzo per compenetrarmi nelle tesi dell'avversario, per cercare di scoprire il nucleo della verità, gli argomenti più validi in appoggio delle tesi, per vagliarle, per sondarle, per vedere sino a qual punto vi sia una possibilità di incontro e di sintesi.

Mi pongo adesso questo problema: vi è qualcuno, nel Parlamento e nel paese, che tema sul serio un'invasione sovietica o degli altri paesi a democrazia popolare? Io ritengo che non vi sia nessuno che abbia questo effettivo timore. Però, ponendomi dal punto di vista dell'avversario, posso comprendere che vi possa essere un timore potenziale, per tutte le ragioni che sono state esposte in questo e in altri dibattiti da altri settori di questa Camera. Voglio ammettere, per un momento, una certa validità di questo timore, per quanto io lo ritenga assurdo ed inconcepibile, voglio ammettere, ripeto, che vi sia questo timore e che possa essere legittimo in alcuni di voi. Ebbene, in questo caso, credete che l'unica via per liberare la vostra coscienza, il paese da questo timore sia quella di esasperare continuamente la situazione internazionale, e non sia invece più opportuno prendere la via della distensione, di evitare l'urto, la corsa al riarmo e giungere ad un accordo per la sicurezza collettiva? Io comprenderei meglio e approvarei che da parte vostra si dicesse: sì, siamo per la si-

curezza collettiva di tutti, ma vogliamo delle garanzie concrete, discutiamo per vedere a qual punto e in qual modo queste garanzie concrete siano possibili da una parte e dall'altra. Questa è una esigenza giusta che concilia la necessità di assicurare l'indipendenza, di dare la garanzia di libertà alla patria con l'esigenza della pace che è un'esigenza fondamentale per il mondo. Invece si respinge ogni possibilità di accordo e si dice: no, prima dobbiamo creare il fatto compiuto, che costituisce una rottura politica (che non può avere altra conseguenza, si voglia o non si voglia di esasperare, in modo grave, la situazione internazionale) e poi discutiamo. Ma, se avete fiducia nella discussione, perché volete creare un precedente, un fatto nuovo che può essere evitato e che invece potrebbe impedire la realizzazione di un accordo?

Mi ero augurato, onorevoli colleghi, che di fronte alle decisioni prese dal Consiglio atlantico, di fronte all'impiego delle bombe atomiche e delle armi termonucleari (perché non sarà certamente il Governo italiano, qualunque esso sia, né lo stato maggiore italiano a prendere o a poter evitare o a ritardare una decisione in materia, ma gli americani, in quanto tutti sanno che sono essi i padroni e sono essi che decidono non fosse altro perché, essendo più lontani geograficamente, possono ritenersi meno vulnerabili da una rappresaglia) voi avreste preso un diverso atteggiamento. Ora, noi siamo nel cuore dell'Europa ed è dell'Europa che si tratta. Voi state per ratificare un atto che può rendere inevitabile e permanente la divisione in due blocchi armati dell'Europa, e quindi in caso di conflitto l'Europa sarà il teatro della guerra atomica e termonucleare. Ma, vi è qualcuno di noi, onorevoli colleghi, che abbia preso mai nella vita una decisione più grave di quella che si sta per prendere con questo voto? Non pensate di esporre la nostra gente, le nostre famiglie, le nostre città, la nostra patria alla distruzione totale?

E vi avviate con tanta leggerezza a prendere una decisione di questo genere? Vi sentite proprio con l'acqua alla gola di fronte ad una minaccia così imminente tanto da compiere questo atto di esasperazione della situazione internazionale; questo atto di minaccia della guerra e non ritenete invece che sia più conforme agli interessi del paese ed alle superiori esigenze di pace dell'Europa e del mondo prendere un tempo necessario per riflettere e compiere tutti i tentativi possibili per giungere ad una pace fondata sulla sicurezza collettiva, su un accordo per il disarmo, sia pure

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

graduale, progressivo, controllato da tutte le parti, in modo che nessuno possa fare il furbo, in modo che ogni popolo sia liberato dalla legittima paura di un'aggressione? Perché non dovremmo prendere questo tempo prima di adottare una decisione così grave di fronte ad una eventualità così catastrofica come quella derivante dall'uso delle armi atomiche?

Dopo che avrete preso una tale decisione, sentirete libere le vostre coscienze di fronte alle vostre donne, alle vostre madri, ai vostri bimbi, potrete dire di aver fatto tutto il possibile per evitare all'Italia ed al mondo una così immane catastrofe come quella che si prospetta in una prossima guerra con l'uso delle armi atomiche e termonucleari? Non credo che potrete dirlo.

Ho presentato e svolto questo ordine del giorno — ripeto — per adempiere un dovere umano. Credo di aver compiuto questo dovere. Stasera e nella sera che seguirà il voto potrò abbracciare mio figlio e la mia donna e dire loro: in coscienza, ho fatto il mio dovere per preservare l'Italia ed il mondo da altre catastrofi peggiori di quella di cui mio figlio è stato una vittima. Mi auguro che l'imperativo interiore della vostra coscienza vi detti il compimento di un dovere altrettanto alto, facendovi respingere gli accordi di Parigi, facendovi evitare di subordinare ad esigenze di carattere politico, sociale, di classe, di predominio dei monopoli, la grande e nobile esigenza umana della pace e della sicurezza di tutti i popoli. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vincenzo Cavallari ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che la ratifica degli atti internazionali firmati a Parigi comporta per l'Italia, oltre alla eventualità di essere coinvolta in un tragico conflitto a seguito di decisioni di organi internazionali alle quali il Parlamento italiano rimarrebbe estraneo, anche vere e proprie rinunce alla sovranità:

rilevate le recenti deliberazioni del Consiglio atlantico, che ancora di più sottolineano la abdicazione alle fondamentali prerogative dello Stato italiano;

considerato che quanto sopra rappresenta una flagrante violazione della Costituzione,

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CAVALLARI VINCENZO. È difficile prendere la parola mentre ancora risuonano in quest'aula gli accenti commossi del compagno onorevole Di Vittorio, che a voi si è rivolto non solo con la forza del ragionamento ma anche con quella del sentimento e con la sua esperienza di uomo che ha sempre combattuto per i suoi ideali, per la libertà e l'indipendenza del nostro paese. Voi permetterete, tuttavia, che anch'io ricordi una mia esperienza personale. Sono uno dei tanti mutilati dell'ultima guerra, uno dei tanti che vennero portati nei deserti dell'Africa settentrionale, dove nel corso di lunghe, difficili e tragiche battaglie videro vicino a loro cadere i loro soldati e nel loro stesso carro armato, videro colpiti a morte quei giovani con i quali avevano trascorsi mesi di cordiale e fraterna consuetudine.

Il sentimento che, in quei tragici momenti, dominava me, e con me la grande maggioranza di coloro che partecipavano al tragico conflitto, era proprio questo: se il popolo italiano avesse potuto decidere da solo, liberamente, autonomamente, il proprio destino; se avesse potuto esprimere liberamente il proprio pensiero, la guerra non ci sarebbe stata e le giovani vite di quei nostri amici non sarebbero state stroncate, tanti lutti e tante rovine non si sarebbero abbattuti sulle nostre case.

È stato proprio a questo ricordo che sono riandato leggendo il testo del disegno di legge al nostro esame e la relazione di maggioranza dell'onorevole Gonella, specialmente in quei punti in cui tratta la questione a cui in questo momento ho accennato: la sovranità del nostro paese. In un punto della relazione Gonella si afferma, con tono ironico, che non esiste una sovranità intangibile ed imbelle, che la sovranità ha un limite nella legge morale e nel diritto di natura.

Io faccio grazia ai colleghi che mi ascoltano ed allo stesso onorevole Gonella delle obiezioni che potremmo sollevare nei confronti di questi concetti di legge morale e di diritto di natura, sui quali evidentemente l'onorevole Gonella non è d'accordo con noi. Ma non è questione di carattere scientifico quella che io in questo momento desidero fare, bensì di sostanza. rilevando la sostanziale differenza fra la limitazione di sovranità, di cui parla l'articolo 11 della nostra Costituzione, e la rinuncia completa alla sovranità che è affermata nei protocolli al nostro esame.

Io so di non enunciare una tesi nuova e nemmeno ardita, quando dichiaro che non si può affatto condividere la serenità con la

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

quale il relatore afferma che con la ratifica degli accordi di Parigi l'Italia non rinuncia alla sua sovranità ma si sottopone puramente a quei limiti consentiti dall'articolo 11 della Carta costituzionale.

Quando l'Agenzia (organo che viene istituito dai trattati di Parigi) può controllare le nostre industrie, anche a favore, fra l'altro, dei monopoli degli Stati Uniti, quando essa può dirigere e indirizzare la produzione delle nostre industrie ed anche della nostra agricoltura, quale legge morale — io domando — può mai soccorrere per giustificare questa che non è più una limitazione ma una rinuncia alla nostra sovranità, proprio in quel campo della produzione economica che è uno dei più gelosi settori dello Stato? Quale legge morale vi è mai che possa giustificare l'ingerenza dell'Agenzia quando fin dal tempo di pace si sottomette ad un comando generale straniero il nostro esercito, quando in sostanza lo Stato italiano abdica alla sovranità sul suo esercito? Quale legge morale mai vi può essere, quale diritto di natura, che possa giustificare una tale abdicazione di sovranità? Quando si toglie al Presidente della Repubblica quel comando delle forze armate che gli è deferito ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione, come si può venire, con ragionamenti che hanno del giuridico e del filosofico insieme, a giustificare una tale menomazione di autorità al capo supremo del nostro Stato?

Infine, quando questa cosiddetta limitazione di sovranità — che per noi è una vera e propria rinuncia — si concreta, in sostanza, in una delega in bianco che lo Stato italiano fa ad organi stranieri i quali potranno usare della delega stessa senza rendere conto del loro operato al Parlamento italiano, io credo che noi ci troviamo chiaramente fuori dei termini previsti dall'articolo 11 della nostra Costituzione. Il quale prevede determinate limitazioni alla sovranità del nostro Stato, ma adottate di volta in volta; le limitazioni, invece, che voi chiedete di ratificare sono lasciate alla mercé di quegli organi cosiddetti sopranazionali, i quali potranno attuare, nella pienezza del loro potere, tutti quei provvedimenti che riterranno opportuni senza che il Parlamento ed il Governo italiano possano su queste deliberazioni pronunciarsi.

Ciò però che ancor più allarma in questo disegno di legge è il cosiddetto automatismo dell'intervento dell'Italia in un futuro tragico conflitto. Io so bene che su questo argomento molti colleghi già si sono

intrattenuti ed ho letto anche quello che il relatore per la maggioranza ha ritenuto di scrivere a consolazione di coloro che sono favorevoli alla ratifica del trattato di Parigi. Dice l'articolo 5 del trattato di Bruxelles: « In caso di aggressione armata di uno degli Stati aderenti al patto, gli altri Stati dovranno fornire aiuto ed assistenza con tutti i mezzi in loro potere, militari ed altri ». E allora si pone — e lo riconosce lo stesso relatore — il quesito di come questo principio sia conciliabile con l'articolo 78 della Costituzione, il quale afferma che le Camere deliberano lo stato di guerra, e con l'articolo 87, il quale afferma che il Presidente della Repubblica dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere.

A questo punto il relatore dice: qui nulla si toglie ai poteri del Parlamento e del Presidente della Repubblica, in quanto l'obbligo di aiuto e di assistenza di cui all'articolo 5 del trattato di Bruxelles non vuol dire né nella lettera né nello spirito impegno ad entrare in guerra. Questa mattina l'onorevole Pietro Nenni ha toccato, nel suo discorso, anche questo argomento ed ha detto che accettava e prendeva per buona una tale versione dell'onorevole Gonella restando in attesa di una dichiarazione in merito del ministro.

Comunque, nella eventualità di un conflitto, le cui proporzioni sono facilmente intuibili, in quale situazione si troverebbe l'Italia dal momento che essa, anche senza entrare in guerra ufficialmente, sarebbe costretta a prestare quell'aiuto e quella assistenza, anche militari, previsti come obbligatori dagli accordi? Evidentemente essa sarebbe fatalmente trascinata in guerra, diventerebbe un obiettivo militare e quindi fatalmente, nella pratica delle cose, se non attraverso l'interpretazione giuridica dei patti, il Parlamento si troverebbe di fronte ad uno stato di fatto per scongiurare il quale nulla potrebbe fare.

Anche prendendo per buone, dunque, le affermazioni contenute in proposito nella relazione di maggioranza, nessuno di noi può nascondersi che il puro e semplice dovere di assistenza e di aiuto, anche militare, che l'Italia viene ad assumere con la ratifica di questi trattati equivarrebbe implicitamente a coinvolgere il nostro paese in un futuro conflitto mondiale.

Quindi la discussione che fin qui si è svolta su questo disegno di legge, non solo non ha fugato le nostre perplessità, ma anzi le ha aumentate; nessun collega della maggio-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

ranza, infatti, ha potuto opporci delle argomentazioni persuasive: anzi, taluno ha affacciato, a sua volta, dei dubbi ed ha dimostrato di condividere i nostri.

Del resto ben pochi sono stati gli interventi dei rappresentanti della maggioranza. Vi è stato, così, un grave contrasto fra l'orientamento dell'opinione pubblica italiana e il comportamento della maggioranza governativa, nel paese, milioni di uomini e donne semplici discutono con passione e profondo interessamento di questi problemi; nel Parlamento, la maggioranza governativa ha disertato l'aula e ostenta un inconcepibile disinteresse.

Quello che è certo è che la discussione, anche così come si è svolta, è valsa a sottolineare di fronte a milioni e milioni di uomini e di donne che ben sanno di essere i veri protagonisti di questa situazione, tutte le gravi minacce alla nostra indipendenza e alla pace contenute nel disegno di legge per la ratifica degli accordi di Parigi. Non sono quelle che io così brevemente ho svolto dinanzi a voi questioni astratte, ma rappresentano vive preoccupazioni per il presente e per l'avvenire delle nostre famiglie, del nostro popolo, della nostra patria.

Noi siamo certi, onorevoli colleghi, che se anche la discussione parlamentare volge al termine tuttavia nessuno di noi, nessuno di voi potrà sottrarsi alla responsabilità che gli deriverà di fronte all'atto che fra poco siamo chiamati a compiere nei confronti di tutto il nostro paese, nei confronti degli uomini e delle donne che ci hanno mandato al Parlamento della Repubblica italiana. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Spallone:

« La Camera,

considerato che gli atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954 impediscono ulteriori passi verso la soluzione pacifica dei contrasti internazionali;

constatato che la ricostruzione dell'esercito tedesco sancita dagli accordi in esame rende più acuti e gravidi di pericolo i già gravi contrasti internazionali esistenti;

convinta che la conseguenza immediata della costituzione dell'U.E.O. è una accentuata corsa agli armamenti e che, per il conseguente aumento delle spese di guerra, sarà ancora una volta rinviata la soluzione dei problemi ai quali è legata la rinascita del Mezzogiorno e delle isole;

convinta che una tale politica non potrà essere realizzata senza calpestare le libertà democratiche sancite dalla Costituzione;

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico ».

L'onorevole Spallone ha facoltà di svolgerlo.

SPALLONE. Il mio ordine del giorno richiama l'attenzione della Camera su alcune questioni legate agli accordi che la maggioranza si accinge a ratificare. Su tutti questi aspetti già in altra sede colleghi del mio gruppo si sono ampiamente diffusi. Desidero perciò soltanto riassumere alcuni degli argomenti recati e soprattutto cercare di esaminare i risultati degli accordi, così come essi si accingono ad operare nella immediata realtà del nostro paese e soprattutto nelle regioni meridionali.

Che gli accordi di Parigi impediscano di fatto ulteriori passi in avanti verso la distensione, che anzi aggravino i contrasti già oggi esistenti, mi sembra, onorevoli colleghi, sia un fatto inoppugnabile, perché non è materia opinabile; questo giudizio corrisponde ai fatti diplomatici, così come si sono manifestati in questi ultimi giorni. L'Unione Sovietica ed i paesi di democrazia popolare hanno esplicitamente dichiarato che il riarmo della Germania occidentale modifica radicalmente la situazione in Europa e ripropone in termini nuovi problemi intorno a cui in questi ultimi mesi si andavano elaborando delle soluzioni d'accordo.

Ma ciò che è più grave, onorevoli colleghi, è che il riarmo della Germania occidentale pone di nuovo in termini di contrasti più gravi, più pericolosi, i contrasti già esistenti. Io vorrei chiedere ai colleghi di maggioranza la loro opinione su quello che sarebbe stato lo svolgimento dei fatti in seguito ai noti atti provocatori di Berlino dell'estate 1953. Se nell'estate 1953, cioè, fosse stata già costituita una *Wehrmacht*, se i tedeschi cioè avessero già riavuto un loro esercito, per giunta dotato di armi atomiche, così come è stato stabilito nell'ultimo consiglio della N. A. T. O., credete voi che la provocazione di Berlino si sarebbe potuta isolare così come per fortuna dell'umanità è avvenuto in quella circostanza? Credete voi (ed è stato fatto qui rilevare) che, se l'imperialismo americano avesse potuto contare su una *Wehrmacht* già ricostituita, avrebbe accettato la situazione di isolamento creatasi nel corso degli accordi di Ginevra e avrebbe acconsentito a quegli accordi, o non avrebbe per caso spinto più a fondo la crisi

avviando il mondo verso una situazione di guerra guerreggiata?

E ancora, per andare più indietro, alla epoca della crisi in Corea, quando parve che il conflitto fosse inevitabile, i militaristi tedeschi in possesso di armi non avrebbero forse ritenuto giunto il momento giusto per precipitare tutta la situazione e creare quindi le condizioni per riproporre il problema della egemonia tedesca in una situazione di conflazione mondiale?

Onorevoli colleghi, queste questioni sono di una tale gravità che, direi, la loro forza di convinzione, appunto perché risiede nei fatti, non può non scuotere profondamente la coscienza di chi pensi e ragioni bandendo le posizioni precostituite e analizzando serenamente i fatti.

Dicevo all'inizio che questi accordi impediscono ulteriori passi verso la distensione internazionale. È evidente che, sulla base di questi accordi, cioè sulla base del passaggio di tutta la Germania nel settore occidentale e del riarmo dell'esercito tedesco, non si accelera un processo che possa portare alla pacifica riunione della Germania. Di ciò molti colleghi hanno parlato.

Desidero soprattutto richiamare la vostra attenzione sulla notizia che tutti i settori dell'opinione pubblica nazionale, e credo mondiale, hanno accolto con grande sollievo. Giorni fa si è decisa la costituzione della commissione a cinque che dovrebbe concertare le misure per il disarmo internazionale. Di questa commissione fanno parte le quattro grandi potenze e il Canada. Ebbene, si è arrivati ad una mozione unica sul disarmo, dopo lunghe e laboriose trattative. Direi che a quella mozione unica si è arrivati dopo una lunga azione condotta da tutti i popoli sui propri reggitori per spingerli a porre un freno al riarmo e a cercare altre vie per comporre i conflitti internazionali.

Ebbene, quel risultato è oggi direttamente minacciato dalla ratifica di questi accordi. L'Unione Sovietica, infatti, che aveva fatto numerose concessioni in virtù delle quali si era appunto arrivati alla votazione di una mozione comune, nell'atto in cui si costituiva la commissione che si sarebbe dovuta riunire a Londra nel maggio prossimo, dichiarava, attraverso il proprio rappresentante Sobolov, che il riarmo della Germania occidentale renderà impossibile in concreto la riduzione degli armamenti. Cioè l'accordo sulla questione più importante che si era raggiunto all'G. N. U. in questi ultimi tempi è rimesso

in discussione ed abbiamo in contrapposto una accentuata corsa al riarmo.

Riarmare infatti la Germania occidentale significa che anche nel settore orientale la repubblica democratica tedesca, la Cecoslovacchia, la Polonia, il settore dei paesi di democrazia popolare e del socialismo saranno costretti a prendere essi stessi delle misure di sicurezza, legittime soprattutto per quei popoli che, come il nostro, hanno sperimentato le delizie dell'occupazione nazista. In questa generale corsa al riarmo anche il nostro paese sarà inesorabilmente travolto. Quello che noi avremo di certo dopo la ratifica di questi accordi non sarà alcuna sicurezza in Europa anche perché, come è stato già ricordato, di fronte alle armi termonucleari gli eserciti tradizionali oggi giocano un ruolo estremamente relativo. Ciò che avremo di certo e di inevitabile sarà l'immediata corsa al riarmo, che coinvolgerà il nostro paese. Non dovremo cioè aspettare l'acutizzazione dei contrasti, lo sbocco verso un conflitto per rimpiangere il voto che voi vi accingete a dare. Ma l'occasione ci sarà subito offerta dalle immancabili richieste che il Governo ci presenterà di aumentare gli stanziamenti di guerra a danno degli stanziamenti di pace. Tutto ciò perciò è in contrasto con quanto proclamato e con quanto andate proclamando quando rivolgete la vostra attenzione ai problemi della nostra situazione interna.

Avete tenuto giorni fa a Napoli un convegno delle genti meridionali e avete dovuto ammettere che la questione del Mezzogiorno è lungi dall'essere risolta, avete ancora una volta dovuto annunciare promesse. Quale significato hanno queste promesse di fronte alla realtà di imminenti stanziamenti di guerra, di fronte al fatto cioè che ancora una volta voi eluderete i problemi della rinascita del nostro paese, in particolare della rinascita del Mezzogiorno per ripercorrere le vie tradizionali di una politica soffocatrice delle sane energie nazionali volte al servizio dei monopoli e per una politica di preparazione alla guerra? Ma il Mezzogiorno non subirà soltanto la riduzione degli investimenti produttivi, non vedrà cioè soltanto di nuovo elusa la propria aspirazione ad un avvenire migliore, ma l'economia meridionale, quella che esiste già, si vede direttamente minacciata da questi accordi.

Ebbene, vorrei chiedere al ministro degli esteri e al Governo se può garantirci che i cartelli franco-tedeschi non costituiranno una grave minaccia all'economia ortofrutticola

meridionale, che è la parte più avanzata, più progredita dell'economia meridionale. Che fine farà la nostra produzione ortofrutticola? Avete avuto delle garanzie? Di quale natura?

Io ritengo che alluvioni ben più gravi ancora di quella di Salerno e della Calabria si abatteranno proprio in relazione alla estromissione del nostro paese dai mercati che già aveva, dalla realizzazione dei cartelli franco-tedeschi, i quali costituiranno, dopo gli oneri impostici dall'imperialismo americano, un altro padrone a cui pagare balzelli.

Non è questa la via che il popolo italiano vuole seguire. Voi ci parlate di un fantomatico pericolo di invasione da parte dell'Unione Sovietica. Voi dovete ipotizzare questo pericolo, pur non credendoci in realtà, e dovete chiudere gli occhi di fronte al pericolo reale che si manifesta con tanta tragica successione da qualche anno nel nostro paese.

Ancora non sono seppelliti i morti di Salerno, ancora vivo è il ricordo dei morti di Calabria, delle intere zone della Calabria distrutte dalle alluvioni. Ecco chi minaccia oggi il nostro paese: l'incuria per quanto riguarda le opere pubbliche fondamentali, il fatto che non si provvede ad estendere la rete di protezione del territorio nazionale, il fatto che non si difende il suolo italiano dalle catastrofi naturali, che sono quelle che in realtà oggi ci hanno minacciato.

Non sono stati i russi che hanno sparato sugli italiani in questi anni. Gli italiani non sono morti per mano di soldati dei paesi a democrazia popolare. Sono morti uccisi tra il fango di Salerno, sono morti annegati nei torrenti calabresi, sono morti là dove il vostro malgoverno ha creato situazioni di pericolo e di calamità pubbliche. Potete sorridere, ma questi sono i fatti veri, quelli che hanno commosso profondamente la coscienza nazionale. Ed è lì che la coscienza nazionale guarda, ed è su quella questione che giudica e giudicherà la vostra azione. Ecco Cagliari, capoluogo di provincia, senza acqua; Benevento, a pochi chilometri da Napoli, ha l'acqua inquinata. Sorrida pure l'onorevole Montini, ma questa è la realtà. Venite in Abruzzo, e troverete un patrimonio edilizio così vetusto che va crollando di giorno in giorno.

Vi sono problemi immensi, la cui soluzione potrebbe dare lavoro a intere generazioni. Ma non sono queste le questioni che vi preoccupano. Per risolvere questi problemi voi non trovate mai i fondi necessari. Per affrontare

queste spese avete sempre qualche cosa da obiettare.

Ebbene, questi sono i problemi veri del paese, questi problemi voi li eludete proprio perché volete fare una politica nella quale, al centro dei vostri sforzi, ponete il riarmo, la preparazione ad una guerra, lo scatenamento di un nuovo conflitto.

Questa politica voi non potete realizzarla che stracciando la Costituzione della Repubblica, soffocando le libertà democratiche e costituzionali.

Questi accordi sono già fuori della Costituzione repubblicana. Non sono un giurista, ma so che in Germania, per ratificare questi accordi, si è sentito il bisogno di modificare quella costituzione, e lo stesso accade per il Belgio e per l'Olanda. La nostra, che vuole essere una Costituzione rigida, pare invece che possa continuamente sposarsi con la C. E. D., con questi accordi e non so con quali altri ancora che voi avete nella vostra mente.

Questi accordi sono già nella lettera e nello spirito fuori della nostra Costituzione; e vi si metteranno ancor di più via via che cercherete di realizzarli. Perché non si può, in un paese che ha un tenore di vita così basso, che ha problemi così giganteschi da risolvere sul piano interno, con questi accordi far sì che vengano rinviate le soluzioni di problemi indifferibili per il riarmo della Germania, per riprendere la via avventurosa che fu già la via del fascismo. E questo non è ammissibile soprattutto quando si pensi che ciò significa ridare le armi ai generali tedeschi, ridare le armi a coloro che hanno già una volta distrutto contrade, città intere del nostro paese, massacrato e ucciso senza motivo.

Come volete che i cittadini di Lanciano, medaglia d'oro, del villaggio abruzzese di Pietransieri, interamente distrutto dalle orde tedesche, come volete che coloro che ricordano quelle eroiche giornate si sentano compagni d'arma dei militaristi tedeschi, compagni d'arme di Kesslerling, di coloro che già una volta sono calati nel nostro paese, hanno ucciso, distrutto e massacrato!

Il popolo italiano è contro i vostri patti di guerra perché è per la pace, per la ricostruzione del nostro paese. Signori della maggioranza, pensateci prima di votare, pensateci perché sarebbe illusione da parte vostra ritenere che con un voto si cancelli una realtà. La realtà è più forte di tutti gli artifici, la realtà si imporrà, la realtà vi spazzerà via. (*Applausi a sinistra*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Martuscelli:

« La Camera,

considerato che gli atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954 impegnano l'Italia, in condizioni di disparità rispetto ad altri paesi, in un blocco parziale di Stati europei, limitando perciò la sua sovranità oltre il necessario ed a favore di un apparato di divisione e di provocazione internazionale, anziché di un ordinamento diretto ad assicurare la pace e la giustizia fra le nazioni;

rilevato, inoltre, che gli accordi stessi contrastano con numerose norme della Costituzione, e in particolare con quelle che assicurano al Parlamento la pienezza delle funzioni legislative e la grave decisione dell'entrata in guerra del paese, nonché con le norme che riservano agli organi nazionali il controllo e l'impiego delle forze armate della Repubblica,

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di ratifica ».

L'onorevole Martuscelli ha facoltà di svolgerlo.

MARTUSCELLI. È veramente una dolorosa e amara constatazione che ancora una volta una grave questione costituzionale, un grave dibattito sulla incostituzionalità di una legge, si inserisca nei lavori del Parlamento italiano quando nel nostro ordinamento non si è ancora realizzato l'unico organismo che può giudicare di queste dispute: la Corte costituzionale.

La situazione è di una gravità estrema perché ne consegue che da anni, cioè fin dall'epoca in cui il primo Parlamento della Repubblica italiana avrebbe dovuto realizzare quel supremo organismo costituzionale, che solo poteva consentire il legittimo svolgimento di una vita democratica, le questioni sulla costituzionalità di una legge sono affrontate e decise a maggioranza semplice, e resta quindi alla mercé della maggioranza non solo il precetto costituzionale sulla procedura di revisione delle leggi costituzionali ma anche il giudizio sulla legittimità costituzionale delle leggi.

Decisioni di maggioranza, che costituiscono vere e proprie petizioni di principio, perché quando viene sollevata una questione di costituzionalità, il decidere della sua fondatezza con un semplice voto di maggioranza significa negare in partenza che vi sia una questione costituzionale.

Ed ecco che la Carta costituzionale, ossia la legge fondamentale su cui la Repubblica dovrebbe reggersi, da anni è alla mercé della maggioranza semplice, con flagrante violazione di quella che dovrebbe essere l'applicazione rigida della Costituzione.

Onorevoli colleghi, la brevità del tempo destinato allo svolgimento di un ordine del giorno e l'evidenza delle gravissime questioni costituzionali che comportano l'illegittimità di un trattato di questo genere approvato da una semplice maggioranza parlamentare, mi impediscono di esaminare con la dovuta attenzione l'importanza e la gravità del problema. Però desidero porre l'accento su alcuni punti più essenziali e sottolineare le questioni, a mio avviso più gravi, della incostituzionalità del disegno di ratifica sottoposto all'esame del Parlamento italiano.

Vi è nella nostra Costituzione un articolo fondamentale, l'articolo 11, che comincia con un'affermazione di ripudio della guerra, e continua col vietare in via di massima ogni rinuncia o limitazione della sovranità del nostro paese. La sovranità del paese, eccezionalmente, può essere limitata soltanto in condizioni di parità ed a favore di un ordinamento diretto ad assicurare la pace e la giustizia fra le nazioni. È stato già rilevato, e non mi indugiero su questo punto, come nei cosiddetti accordi di Parigi manchi anzitutto per il nostro paese quella che è la condizione di parità; perché, a parte la considerazione che si riproduce la discriminazione fra Stati colonialisti e Stati non colonialisti (introducendo un elemento a favore ed a vantaggio dei primi che possono tenere particolari eserciti col pretesto delle loro colonie d'oltremare), il principio della parità non può certo affermarsi esistente per la Gran Bretagna, che per una clausola espressa degli accordi partecipa al controllo degli armamenti, senza essere a sua volta controllata, né negli armamenti né nella industria di guerra.

Ma occorre soprattutto considerare che la limitazione della sovranità del nostro paese è stata consentita come un male necessario, ossia da contenere nei limiti della stretta necessità, nei soli casi in cui il sacrificio sia diretto a consentire un ordinamento tendente ad assicurare la pace e la giustizia fra le nazioni. Onorevoli colleghi, io ricordo che quando nella Commissione di giustizia si è discusso del disegno di legge, che, si può dire, è stato il precursore di quello attuale che ci è sottoposto per la ratifica, cioè la cosiddetta C. E. D., su questo principio che può dirsi della uni-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

versalità, l'onorevole Paolo Rossi, credendo di ironizzare, diceva: ma allora, se non si fa un accordo in cui partecipino tutte le nazioni del mondo, evidentemente non si può arrivare a nessun accordo internazionale! Questa affermazione, mirante a ironizzare una materia così seria, conteneva due gravissimi errori: il primo, perché i trattati internazionali sono sempre ammissibili quando non contengano rinunce o limitazioni di sovranità per il nostro paese. L'altro, perché universalità non significa partecipazione effettiva di tutti gli Stati del mondo; universalità significa semplicemente che l'ordinamento sia diretto verso tutti gli Stati del mondo, sia cioè suscettibile di comprendere qualsiasi paese. E questa formula fu adoperata non soltanto perché in quel momento si doveva prevedere l'ingresso dell'Italia nell'O. N. U., ma soprattutto perché si volle escludere che le rinunce di sovranità si potessero concepire non già a favore di un ordinamento a carattere universale, ma in presenza invece di blocchi di paesi aventi di mira (per fine confessato, o anche con l'ipocrito pretesto della difesa collettiva verso l'aggressore) un determinato settore internazionale.

Quando dai pochi colleghi della maggioranza che hanno tentato una pietosa difesa di questi accordi si dice: «Noi stipuliamo un trattato difensivo; se l'altra parte del mondo aggredirà uno di questi paesi, e solo allora, il trattato entrerà in funzione», già si esclude il carattere di universalità e si ammette che il fine del trattato sia di creare un blocco contro un altro, con l'ipocrita affermazione del sistema difensivo che con esso si introduce.

E, del resto, sappiamo bene che per la costituzione di un blocco si parla sempre di difesa della pace e di sicurezza contro l'aggressore; la realtà è che si crea in ogni caso un blocco di divisione e di provocazione verso altri paesi, per cui questo sistema non può assicurare la pace nel mondo, ma soltanto intensificare i fantasmi della guerra che già si librano sul mondo, minacciato di disgregazione anche nel senso materiale dai tremendi effetti delle moderne armi atomiche e termoneucleari.

Questo principio è stato sempre pacificamente ammesso da tutti i settori. Nel 1948, la campagna per le elezioni politiche vide da ogni parte riconfermato l'impegno che l'Italia doveva restare fuori da ogni blocco. L'onorevole De Gasperi, nel suo discorso di Trento, e l'onorevole Saragat, nel suo discorso di Milano, dettero per scontato l'impegno più

categorico che l'Italia sarebbe stata mantenuta fuori da ogni blocco, sia occidentale che orientale. Perché da parte di questi uomini politici si senti la necessità di un'affermazione così impegnativa senza distinzioni tra blocco difensivo od offensivo, tra blocco di sicurezza o di aggressione? Perché la politica dei blocchi, come è ben chiaro per l'articolo 11 della Costituzione, non può giustificare la rinuncia della sovranità italiana; perché la politica dei blocchi è l'opposto dell'ordinamento diretto ad assicurare la pace e la giustizia tra le nazioni; perché la politica dei blocchi fatalmente conduce i paesi alla corsa al riarmo ed alla guerra.

E tuttavia anche sotto un altro aspetto vi è violazione dell'articolo 11 della Costituzione. Quando una norma della Costituzione richiede l'accertamento di alcune condizioni per la sua applicazione, come è possibile che tale accertamento sia riservato ad una maggioranza semplice? È chiaro che, affermando questa interpretazione, secondo cui la Camera a maggioranza semplice può accertare l'esistenza di limiti specifici o l'adempimento di condizioni sancite dalla Costituzione, il precepto costituzionale cade completamente, e non ha più valore come tale.

Ecco perché è pacifico in dottrina, con l'adesione dei più eminenti autori di parte cattolica, come il Balladore Pallieri, che l'articolo 11 della Costituzione non può essere applicato se le sue condizioni non sono verificate con la procedura delle leggi costituzionali. Come si fa a sostenere il contrario e a porre il paese di fronte all'arbitrio della maggioranza di interpretare le norme costituzionali?

Evidentemente, questa concezione è gravissima, e finché dura non vi sarà possibilità di una democrazia costituzionale nel nostro paese.

Ma, oltre alla violazione dell'articolo 11, noi ci troviamo di fronte alla violazione di una serie di altre norme costituzionali, quale, ad esempio, quella che riserva al Parlamento la facoltà di deliberare lo stato di guerra. E qui mi sia consentito richiamare l'attenzione sulla gravità di quanto è detto al riguardo nella relazione per la maggioranza. Devo supporre che gli onorevoli colleghi, che si apprestano a dare quel voto che è stato definito il più grave della vita parlamentare di ognuno di noi, abbiano letto la relazione per la maggioranza. L'articolo 5 del trattato di Bruxelles parla dell'assistenza automatica, quindi dell'obbligo di assistenza militare da parte di tutti i paesi aderenti, in caso di aggressione di uno di questi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

paesi: assistenza militare che dev'essere poi stabilita da una decisione di quell'organo che può impiegare le forze militari senza alcun controllo, o meglio con un controllo che è semplicemente un'apparenza, cioè il supremo comando atlantico. Ebbene il relatore per la maggioranza dice che l'articolo 5 non riguarda la deliberazione dello stato di guerra; esso si limita a dire — secondo il relatore per la maggioranza — che noi dobbiamo prestare assistenza con tutti i mezzi a disposizione: ma poiché la Costituzione dice che lo stato di guerra è deliberato dalle Camere e dichiarato dal Presidente della Repubblica, tale limite ci dispenserebbe dall'automatico intervento militare anche ratificando gli accordi.

Ora, desidero su questo punto un chiarimento dall'onorevole Gonella. Egli vuol dire che l'Italia non può esser costretta a impiegare in conflitti armati le sue forze, oppure vuol dire semplicemente che queste forze possono essere impiegate senza però dichiarare la guerra, cioè secondo quella antica prassi che si è istituita nei tempi moderni, per cui anche Hitler, nel momento in cui forzava sanguinosamente il Belgio e l'Olanda dichiarava di voler proteggere quei popoli e non di voler far loro la guerra?

Il patto di Bruxelles riguarda la messa in opera di un'assistenza da parte dei membri. Non sarà mica un'assistenza malattia! Nell'articolo 5 di questo patto si parla di aiuti militari, secondo le condizioni fissate dalle costituzioni dei vari Stati aderenti: e il relatore sembra rassicurarci escludendo che si possa arrivare all'impiego delle nostre forze armate per decisione di un comando straniero. Ebbene, si disilludano subito i colleghi, perché alla pagina seguente lo stesso relatore per la maggioranza onorevole Gonella scrive che lo spostamento e l'impiego delle nostre truppe sono decisi dal comando supremo alleato. « Le predette decisioni » leggiamo nella relazione « che formano oggetto degli allegati, sono materia di competenza degli organi della N. A. T. O. in relazione a quanto dispone l'articolo 3 del patto atlantico sulla possibilità di accrescere la capacità di resistenza degli eserciti atlantici e in relazione all'articolo 9 sui poteri del comitato di difesa. Riconosciuta la competenza dei predetti organi a prendere tali decisioni, questa materia non è sottoposta al Parlamento, il quale, avendo autorizzato la ratifica del patto atlantico, ha con ciò stesso indirettamente autorizzato queste decisioni ».

Concludendo, mi consenta, signor Presidente, di porre al relatore questa grave

questione: per effetto della ratifica, noi non possiamo dichiarare la guerra, e quindi non potremmo nemmeno prestare una assistenza militare. Però l'impiego delle nostre truppe è rimesso esclusivamente al comando atlantico, al di fuori di qualsiasi ingerenza del Parlamento, del Governo e del Presidente della Repubblica, e tale comando è vincolato dall'obbligo dell'intervento automatico, anche militare, dei paesi aderenti al blocco. Ci spieghi questo arcano l'onorevole relatore per la maggioranza.

E quanto all'onorevole Martino, il quale pure dette prova di sensibilità democratica rivendicando in altra occasione la libertà del Presidente della Repubblica di scegliere i giudici della Corte costituzionale, con profondità di argomenti ed acutezza di analisi costituzionale, può egli arrivare oggi al punto da ignorare nella maniera più assoluta così gravi questioni costituzionali, per cui viene abrogato il comando supremo del Presidente della Repubblica e viene delegata ad un organismo estraneo allo Stato italiano la facoltà di prendere decisioni che impegnano l'avvenire e le sorti stesse del nostro paese?

Consentitemi, onorevoli colleghi, di rivolgere un supremo appello alla Camera perché tutto questo sia valutato con una serietà ben diversa da quella che abbiamo visto in questa discussione da parte di altri settori che si apprestano a dare il loro voto, non sappiamo come. Ed infatti questi problemi costituzionali non incidono su astratti formalismi, ma sulla vita del nostro paese, dei nostri figli. Un dibattito come questo, che non dovrebbe mai vedere il paese e il Parlamento diviso in due parti diverse ed opposte, incide sul riarmo di quella Germania che è stato la più tremenda minaccia non solo per l'Italia ma per la civiltà del mondo dall'epoca di Bismark fino ad oggi; incide sul nostro assorbimento in un blocco di guerra, sull'avvenire della nostra patria per 50 anni, sull'avvenire delle future generazioni italiane. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Cinciari Rodano Maria Lisa:

« La Camera,

considerato che i protocolli sottoposti a ratifica col presente disegno di legge prevedono la costruzione e l'uso eventuale delle armi atomiche, biologiche e chimiche, anche da parte della Repubblica Federale tedesca;

ritenendo, pertanto, che la ratifica di tali protocolli è incompatibile con la Convenzione di Ginevra sull'uso delle armi biologiche e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

chimiche ratificata dall'Italia il 3 febbraio 1928 e contrasta con il voto espresso dalla Camera sulla mozione Zaccagnini nella seduta del 6 maggio 1954,

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico ».

La onorevole Cinciari Rodano ha facoltà di svolgerlo.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Altri colleghi di questo settore hanno messo in luce nel corso del dibattito i molteplici aspetti per i quali la ratifica degli accordi di Londra e di Parigi da parte dell'Italia che ci viene richiesta con questo disegno di legge rappresenterebbe un atto forse irreparabile, certo gravissimo, sulla via della guerra. Essi hanno illustrato come la ratifica di questi accordi rappresenti anzitutto un ostacolo assai grave alla distensione internazionale, come essa sia uno strumento di permanente divisione della Germania, dell'Europa, del mondo intero in due blocchi contrastanti. Altri ha messo in rilievo le conseguenze che esso avrebbe per la nostra sovranità nazionale, per la vita economica del nostro paese.

Ma vi è un aspetto dei protocolli che sono sottoposti alla ratifica del Parlamento, che, sebbene efficacemente illustrato dall'onorevole Giuliana Nenni, riveste tale gravità che non solo spinge me a richiamare nuovamente su di esso l'attenzione dei colleghi, ma dovrebbe di per se stesso essere sufficiente a indurre la Camera a rifiutare l'autorizzazione alla ratifica. Intendo riferirmi al protocollo n. 3 relativo al cosiddetto controllo dell'armamento e particolarmente delle armi di sterminio di massa, cioè atomiche, biologiche e chimiche. L'articolo 3 di tale protocollo stabilisce infatti che, « quando la fabbricazione delle armi atomiche, batteriologiche e chimiche nei territori continentali delle altre parti contraenti che non abbiano rinunciato al diritto di produrre questi armamenti abbia superato lo stadio sperimentale e sia entrato nella fase di produzione effettiva, il livello degli *stocks* che le alte parti contraenti interessate saranno autorizzate a detenere sul continente europeo sarà fissato dal consiglio dell'U. E. O. a maggioranza semplice di voti ».

Nell'allegato 2 segue poi la dettagliata descrizione di tali tipi di armi, descrizione che, nella sua freddezza, rasenta quasi il cinismo. Vi si dice infatti che « l'arma atomica è definita come ogni arma che contenga o sia concepita per contenere o utilizzare un combustibile nucleare o degli isotopi radioattivi e che, per esplosione o per altra trasfor-

mazione nucleare non controllata o per radioattività di combustibile nucleare o di isotopi radioattivi, sia capace di distruzioni di massa o di danni generalizzati o di avvelenamenti di massa ». Altrettanto viene detto per le armi chimiche o per quelle biologiche.

Ma che cosa significano le disposizioni di questi articoli ?

In primo luogo significano che nessun limite viene fissato alla produzione e all'immagazzinamento di tali armi; in secondo luogo che la ripartizione della produzione e dei luoghi ove le armi verranno detenute e immagazzinate sarà stabilita in un momento non precisato; che comunque, prima di tale momento, sotto veste sperimentale, tali ordigni potranno essere impunemente costruiti o acquistati da altre potenze che già le producono e, di conseguenza, accumulati. In terzo luogo significano che l'eventuale fantomatico limite, che rappresenta un classico esempio di chiusura della stalla dopo la fuga dei buoi, sarà fissato dal consiglio dell'U. E. O. a maggioranza semplice, cioè in condizioni tali che l'Italia non avrà nemmeno la garanzia di poter porre il suo veto, per esempio, alla istituzione di depositi di armi atomiche nel suo territorio. Anzi una tale decisione non dovrà nemmeno essere presa con una maggioranza qualificata tale da richiedere l'accordo del numero più grande possibile di potenze interessate.

Della gravità di questi articoli si sono rese conto le stesse parti contraenti, tanto che, a proposito di questi tipi di armi, si sono volute stabilire norme particolari per la Germania. All'articolo 1, infatti, è detto che si prende atto della dichiarazione « a termini della quale la Germania di Bonn si è impegnata a non fabbricare sul suo territorio armi *a.b.c.* ». Senonché, della illusorietà di tale disposizione, che sembra inserita soltanto allo scopo di addormentare il giusto allarme della opinione pubblica europea, sarà facile convincersi. Basterà osservare in primo luogo che, se la Germania non è autorizzata a costruire armi *a.b.c.* sul suo territorio, essa non prende nessun impegno a non acquistarne da altre potenze. In secondo luogo, il controllo previsto dai presenti trattati si esercita solamente sul continente europeo: cioè non si estende sui territori oltremare delle potenze europee. Ed è noto che la Germania ha un accordo con la Francia per lo sviluppo dell'attività industriale nell'Africa settentrionale. E poiché tale controllo non si estende agli altri continenti, niente vieta alla Germania di impiantare fabbriche di armi *a.b.c.*, ad esem-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

pio, negli Stati Uniti d'America. Si ha motivo di ritenere che questa disposizione, che vieta alla repubblica federale di Bonn di fabbricare armi atomiche sul suo territorio, non sia tanto dovuta al desiderio di privare la Germania di questo spaventoso mezzo di distruzione, quanto al fatto che gli occidentali vedrebbero mal volentieri impianti atomici in Germania, dove essi sarebbero, in caso di conflitto, immediatamente vulnerabili.

Infine non è vietata la ricerca atomica o di prodotti biologici e chimici in Germania, il che già è abbastanza grave, perché lascia aperta la via a sfuggire ad ogni controllo. Del resto, che senso hanno queste formali precauzioni dopo l'esplicita dichiarazione dei generali americani che essi forniranno armi atomiche alla Germania? E, d'altra parte, si tratta forse solo di costruire tali armi a scopo intimidatorio? È almeno questo presunto controllo sulle armi di sterminio accompagnato dalla dichiarata volontà di non farne uso? No, al contrario, onorevoli colleghi. Non solo manca nei protocolli sottoposti alla nostra ratifica ogni dichiarazione del genere, ma questo silenzio acquista il suo vero e tremendo significato alla luce della recente sessione del consiglio della N. A. T. O.

Così pure lo acquista nell'ambito delle dichiarazioni del generale Montgomery, citate dall'onorevole Nenni: «Noi non affermiamo più che potrebbero essere eventualmente usate le armi atomiche; lo saranno certamente, se saremo attaccati». E sappiamo molto bene che senso ha questa espressione «se saremo attaccati», giacché l'esperienza insegna quanto sia facile definirsi aggredito al paese che voglia attaccare, come sia facile cioè all'aggressore farsi passare per aggredito, e quanto sia difficile, invece, dimostrare di essere stato effettivamente aggredito.

Ebbene, come è compatibile, onorevoli colleghi, la nostra ratifica di accordi che contengano queste disposizioni e contemplino queste eventualità con la nostra adesione al protocollo di Ginevra? I colleghi ricorderanno tale protocollo, che fu firmato presso la Società delle nazioni il 7 giugno 1925, ed è relativo alla proibizione di impiegare in guerra gas asfissianti, tossici e similari, nonché mezzi batteriologici, il quale testualmente reca: «Considerato che l'impiego in guerra di gas asfissianti, tossici e similari, nonché di tutti i liquidi, materie o procedimenti analoghi, è stata, a giusto titolo, condannata dall'opinione generale del mondo civile; considerato che l'interdizione di questo impiego

è stata formulata in trattati dei quali sono parte la maggioranza delle potenze del mondo; allo scopo di far universalmente riconoscere come incorporata al diritto internazionale questa interdizione che si impone egualmente alla coscienza e alla pratica delle nazioni, dichiarano che le altre parti contraenti, in quanto non siano già parti in trattati che proibiscono questo uso, riconoscono questa interdizione, accettano di estendere questa interdizione ai mezzi di guerra batteriologici e convengono di considerarsi legate tra di loro ai termini di questa dichiarazione. Le alte parti contraenti faranno ogni sforzo per indurre gli altri Stati ad aderire al presente protocollo».

Questo protocollo è stato ratificato il 3 aprile 1928 ed è entrato in vigore, come risulta dalla dichiarazione stessa dei suoi firmatari, per ciascuna potenza firmataria a datare dal deposito della ratifica e, da quel momento, anche noi come ogni potenza che l'abbia ratificato ci dobbiamo considerare legati nei confronti delle altre potenze che abbiano proceduto al deposito della ratifica, e tra queste all'Unione Sovietica, che ha depositato la ratifica il 5 aprile 1928.

Ma ancora più, onorevoli colleghi, se vi è incompatibilità dallo stesso punto di vista del diritto internazionale, vi è una incompatibilità logica e morale: come potrà infatti la ratifica di questi protocolli esser ritenuta coerente con il voto che la Camera, che questa stessa Assemblea, nella sua attuale composizione, ha espresso sulla mozione Zaccagnini il 6 maggio di quest'anno? Diceva precisamente la mozione Zaccagnini: «La Camera, consapevole dei gravissimi pericoli che, nell'attuale stato di progresso della scienza e della tecnica, con l'impiego dei nuovi strumenti di guerra chimica, biologica ed atomica, minacciano la vita e la civiltà dei popoli, invita il Governo a favorire ogni possibile accordo fra gli Stati sulla base di un controllo generale ed egualmente valido per tutte le parti, che conduca all'interdizione di questi strumenti di guerra. Convinta inoltre che a tale risultato possano condurre efficacemente: 1°) una generale riduzione di armamenti sulla base di un effettivo controllo; 2°) un'attiva cooperazione internazionale, invitava il Governo a favorire ogni iniziativa in tal senso, ispirandosi al principio della rinuncia all'uso della violenza e, quindi, a maggior ragione, della rinuncia all'uso dell'arma atomica come strumento di politica internazionale».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

Ebbene, oggi, a pochi mesi di distanza da quel voto pressoché unanime, ad un mese di distanza dall'approvazione da parte del consiglio di sicurezza dell'O. N. U. di una serie di misure che sembrano aprire la via ad un accordo sul disarmo e sulle armi atomiche, andiamo a ratificare questi accordi che sono in netto e violento contrasto tanto con la deliberazione della Camera quanto con la nostra adesione alla convenzione di Ginevra!

Della gravità di questo fatto si è reso conto lo stesso ministro degli esteri, che per due volte ha sentito il bisogno in questi giorni di dichiarare che non esisterebbe questa incompatibilità, senza peraltro fare alcuno sforzo per dimostrare che questa incompatibilità non esiste.

Ma, onorevoli colleghi, non ricordiamo forse come si giunse a quel voto sulla mozione Zaccagnini? Non ricordano gli onorevoli colleghi della maggioranza l'atmosfera che si era creata nel mondo quando si giunse a quel voto? La dichiarazione del presidente Eisenhower dopo il primo scoppio della bomba termonucleare: « La bomba ha superato le aspettative degli scienziati », il voto del parlamento giapponese, la mozione laburista al Parlamento britannico? l'appello dell'onorevole Togliatti per un incontro fra comunisti e cattolici per evitare il terribile pericolo che dall'uso delle armi termonucleari verrebbe per l'intera umanità, le parole del Sommo Pontefice?

È mai possibile che, mentre sono ancora presenti nell'atmosfera della terra gli effetti della radioattività scatenata dallo scoppio dell'ultima bomba *H*; a pochi mesi di distanza dalla morte del radiotelegrafista del peschereccio giapponese Fulaurio Maru colpito dalle ceneri radioattive prodotte da quella esplosione, si sia già spenta, onorevoli colleghi, nella vostra memoria l'eco dell'emozione profonda, del terrore che dal Pandit Nehru ai laburisti, dagli uomini di scienza al Pontefice, percorse come un brivido l'umanità intera?

Si rendono conto i colleghi della maggioranza della situazione effettivamente nuova che è stata creata dalla costruzione delle bombe termonucleari? Tutte le previsioni fatte sulla base dello scoppio delle prime bombe atomiche sono sconvolte! Jules Moch, che non pecca certo di tenerezza verso i comunisti, nel suo recente libro *La follia degli uomini*, l'altro giorno citato dalla collega Giuliana Nenni, afferma cose di gravità eccezionale: afferma cioè che « si trova posta, per la prima volta nella storia dell'umanità, la

questione della capitolazione della difesa di fronte all'attacco. Ai progressi paralleli che finora sono stati constatati si sostituisce una avanzata discontinua, caratterizzata dalla creazione di un'arma di distruzione quasi totale, senza protezione concepibile, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze ».... « E si comprende allora l'angoscia che ha preso tanti eminenti scienziati e, al loro seguito, milioni di uomini; poiché, che questi pericoli, queste emozioni siano state sfruttate a fini politici, non modifica il fondo delle cose: una catastrofe senza pari si può abbattere sull'umanità! ».

Ed egli continua dimostrando per quali ragioni questa catastrofe debba essere considerata senza pari. Egli scrive infatti: « Una sola bomba termonucleare sarebbe sufficiente a distruggere Parigi, come una sola bomba avrebbe effetti disastrosi sulla città assai più estesa di New York, come ha riconosciuto l'ammiraglio Strauss, presidente della commissione americana per l'energia atomica nel corso di una conferenza stampa tenuta nel marzo 1954. Quindici di queste bombe, convenientemente ripartite, provocherebbero rovine in quasi tutti i comuni della Francia e produrrebbero sensibilmente gli stessi effetti di 6 mila bombe atomiche... Ora si sa che è più facile, più rapido e meno costoso fabbricare una sola bomba all'idrogeno, col suo detonatore atomico, che le 400 bombe atomiche alle quali essa equivale come effetto distruttivo. Dunque, la nuova invenzione ha aumentato in misura notevole il rischio ». « Ora — continua Jules Moch — « nessuna difesa passiva, nessuno sparpagliamento della popolazione, nessun rifugio profondamente interrato protegge efficacemente contro le bombe termonucleari. La sola difesa possibile resta la intercettazione dell'ordigno prima della sua esplosione. Ma essa non è efficace né contro il trasporto ed il montaggio clandestini della bomba per mezzo degli agenti del nemico, né contro il lancio di un razzo a mezzo di un sottomarino, né contro il lancio di un razzo intercontinentale..... », cioè allo stato degli atti non esiste alcuna forma di difesa possibile di fronte alla bomba termonucleare.

Ma quello che è ancora più grave è che già fin d'ora gli esperimenti termonucleari rappresentano un gravissimo spaventoso pericolo per l'umanità: e non si dà costruzione di ordigni termonucleari, così come previsto dagli accordi che ci viene chiesto di ratificare, senza nuovi esperimenti.

Poche settimane or sono uno scienziato francese, Charles Noël Martin, in una memoria

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

presentata all'accademia francese delle scienze, sotto la responsabilità del professor Louis de Broglie, uno dei più grandi fisici del mondo, denunciava i pericoli degli esperimenti atomici e ne indicava tre conseguenze principali.

La prima: « Le ceneri che per effetto della esplosione vengono lanciate a grandissima altezza e che permangono negli alti strati dell'atmosfera riducono la radiazione solare e, quindi, diminuendo la temperatura della terra, con la loro accumulazione, sono suscettibili di provocare in breve tempo le condizioni di una nuova glaciazione del globo ».

La seconda: « L'enorme quantità di gas nitrico liberato dall'esplosione è capace di rendere acide le piogge in grado tale da bruciare le vegetazioni esistenti sulla terra ».

La terza: « La radioattività sprigionata ha effetti che durano anni. Basti pensare che il carbonio 14 prodotto dall'azione dei neutroni sull'azoto atmosferico ha una durata di radiazione di 5600 anni. La radioattività, che verrebbe così assorbita in dosi crescenti dagli esseri viventi, provocherà mutazioni nelle generazioni future ».

Di fronte a queste conseguenze lo scienziato era indotto ad esclamare: « La concentrazione in acido nitrico non può che crescere, la radioattività non ha rimedio alcuno, gli effetti genetici sono acquisiti e non possono essere cancellati. D'altra parte, gli ordini di grandezza calcolabili sono dei minimi piuttosto che dei massimi; e lo squilibrio delle condizioni fisiche dell'ambiente in cui viviamo può evolvere ancora più presto per l'intervento di fattori ancora ignorati o sotto-stimati. Poiché non vi è esperienza di laboratorio possibile per stabilire in seguito le conseguenze a così grande scala. Da che le bombe nucleari esplodono, cioè da 10 anni, è la terra che serve da laboratorio e tutto il regno vivente, ivi compreso l'uomo, che serve da cavia. Le conseguenze si estenderanno per anni e per generazioni. È assai probabile (e i calcoli lo dimostrano, purtroppo) che i nostri discendenti, da qui a due o tre generazioni malediranno tutta la nostra epoca e gli uomini che l'hanno popolata, per la loro imprevidenza e per la loro ignoranza degli effetti disastrosi che si saranno accumulati e faranno pesare sugli uomini dell'avvenire una ipoteca impossibile a togliere ».

È dunque comprensibile, onorevoli colleghi, che un grande scienziato come Einstein sia indotto oggi a chiedersi se non sia finito il tempo in cui la libertà intellettuale dello scienziato e l'indipendenza delle sue ricerche

possano illuminare ed arricchire la vita degli uomini, come sia stato portato ad affermare che da che c'è l'era atomica tutto è cambiato, che « noi non possiamo cessare di avvisare, ancora e sempre, non possiamo diminuire gli sforzi per rendere le nazioni del mondo e soprattutto i loro governi coscienti del disastro inaudito che essi sono sicuri di provocare, se non cambiano la loro attitudine gli uni verso gli altri e la maniera di concepire l'avvenire. Il nostro mondo è minacciato da una crisi la cui ampiezza sembra sfuggire a coloro che hanno il potere di prendere le grandi decisioni per il bene o per il male. La potenza scatenata dall'atomo ha tutto cambiato, salvo il nostro modo di pensare (salvo il «vostro» modo di pensare, onorevoli colleghi) e noi scivoliamo così verso una catastrofe senza precedenti ».

Sì, onorevoli colleghi, è questo oggi il compito decisivo: un nuovo modo di pensare se l'umanità deve sopravvivere. E sarete proprio voi, colleghi della democrazia cristiana, voi che dite di richiamarvi, anche nella vostra azione politica, al magistero della Chiesa ed ai principi del cristianesimo, a dimenticare la vostra responsabilità di fronte al destino dell'umanità, a dimenticare lo stesso monito del Pontefice ?

Poiché non sugli scienziati né sui capi di religione pesa la responsabilità di evitare la catastrofe, ma sugli uomini di governo, sugli uomini politici.

Onorevoli colleghi, la maggioranza di voi sono padri di famiglia — molti di voi tengono certo nel portafoglio delle fotografie di bambini: dei vostri figli o dei vostri nipoti —. Ebbene guardateli questi bambini: essi sono ignari e felici !

In questa settimana che precede il Natale essi vivono giorni di attesa trepida e serena: aspettano che papà torni da Roma e porti loro il dono di Natale. Ebbene, onorevoli colleghi, quando il 24 voi tornerete alle vostre case e i vostri figli e i figli dei vostri figli vi correranno incontro, che cosa porterete loro in dono ?

Porterete loro in dono una condanna a morte ?

Una condanna a vivere in un mondo in cui la ragione umana stravolta in una follia adopererà la scienza per turbare l'ordine della natura, in un mondo sconvolto e inabitabile, popolato di mostri ?

No, onorevoli colleghi: riflettete di fronte al passo fatale, di fronte a questa ratifica che rischia di scatenare oggi la corsa alla costruzione e all'esperimento termonucleare, domani

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

una guerra fatale a tutta l'umanità; respingete la ratifica che oggi vi viene richiesta. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se egli conosce — e in tal caso, se le approva — le strane limitazioni imposte dal questore di Palermo, ai proprietari delle sale cinematografiche o teatrali del capoluogo siciliano, alla concessione dei loro locali per manifestazioni dei partiti politici od organizzazioni di massa.

« In realtà, colle sue disposizioni il questore di Palermo vieta praticamente l'uso di quelle sale ad ogni organismo politico, sindacale o di massa, violando così tanto il diritto di proprietà privata quanto l'uso dei diritti politici garantiti dalla Costituzione.

« Gli interroganti chiedono pure di sapere quali provvedimenti intende adottare il ministro dell'interno per fare cessare ogni manovra illegale del questore di Palermo.

(1534) « CALANDRONE GIACOMO, GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA, MARILLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali dichiarazioni ha da fare in seguito alla denuncia fatta dall'onorevole Lopardi di gravi irregolarità che sarebbero avvenute per fare illecitamente usufruire di una pensione di guerra di primo grado l'onorevole Vigorelli; e se ritiene compatibile con la sua funzione di controllo e di ispezione in organismi pubblici e che amministrano pubblico danaro l'azione svolta per essere favorito dagli organi dello Stato in confronto di centinaia di migliaia di pensionati che attendono in condizioni di grave disagio.

(1535) « NICOLETTO, WALTER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda procedere al passaggio tra i dipendenti dello Stato del personale di segreteria e subalterno delle scuole statali di avviamento.

« Ciò in conformità del trattamento del personale simile delle scuole medie statali e per aderire all'ordine del giorno votato dal Consiglio superiore della pubblica istruzione nella sessione del 9-13 febbraio 1954.

(1536) « PERDONÀ, GOZZI, BURATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza della drammatica situazione in cui versa il personale dipendente dell'E.N.A.L., il quale da mesi non riceve il pagamento di competenze maturate e se non intende, in considerazione delle imminenti feste natalizie, porre immediatamente l'E.N.A.L. in grado di corrispondere ai propri dipendenti una somma che permetta ad essi di trascorrere le feste con animo meno angosciato.

(1537) « CIANCA, CANDELLI, SCAPPINI, FLOREANINI GISELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare con tutta urgenza il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza delle condizioni in cui versa il personale dell'E.N.A.L. in arretrato di alcuni mesi sullo stipendio e se non pensa di provvedere immediatamente a fargli versare un congruo acconto in vista delle prossime feste di fine d'anno.

(1538) « LIZZADRI, JACOMETTI, CAPACCHIONE, AMADEI, DI NARDO, RONZA, GATTI CAPORASO ELENA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali sono le ragioni che lo hanno mosso a chiedere la sospensiva — lettera circolare in data 18 dicembre 1954 a firma dell'onorevole Scalfaro — di numerosi progetti di legge di iniziativa parlamentare di cui ben 22 all'ordine del giorno della VI Commissione (Istruzione e belle arti).

(1539) « LOZZA, DE LAURO MATERA ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se rispondono a verità le informazioni fornite dalla stampa secondo le quali, al fine di favorire il tentativo perseguito dall'onorevole Bonomi di monopolizzare, attraverso illeciti elettorali, la direzione delle cooperative di mutua assistenza tra coltivatori diretti, uffici responsabili del Ministero del la-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

voro tenderebbero a far escludere dalla nomina a membri della commissione consultiva nazionale prevista dall'articolo 30 della legge 22 novembre 1954, n. 1134, i rappresentanti della categoria e gli esperti in materia di previdenza ed assistenza segnalati dall'Associazione coltivatori diretti aderente alla Confederterra, del settore agricolo della Lega nazionale delle cooperative, della Federazione italiana della mutualità, della Associazione contadini del Mezzogiorno, essendosi tentato di giustificare tale evidente discriminazione col pretesto che le associazioni in parola hanno un numero esiguo di aderenti e presentano una data di nascita piuttosto recente. Gli interroganti fanno presente al ministro del lavoro, al quale ricade per intero la responsabilità della nomina, ed a quanti lo ignorassero o lo avessero dimenticato, che le associazioni predette organizzano centinaia di migliaia di famiglie di fittavoli, di piccoli produttori agricoli autonomi e di operatori agricoli coltivatori diretti, e che alcune di esse, quali la Federazione mutue, le cooperative agricole, la Confederterra confondono la loro data di origine con quella della nascita del movimento operaio del nostro paese, e che la loro tradizione di lotta per la elevazione dei contadini le porta in primo piano in campo nazionale.

« Mentre è invalsa la prassi di far partecipare ex-aequo a commissioni ed a trattative rappresentanze di organizzazioni sindacali di recentissima formazione e di scarsissimo seguito, non può essere esclusa la rappresentanza di associazioni della accennata importanza dal controllo delle elezioni per le mutue tra i coltivatori diretti, senza legittimamente inficiare i risultati delle elezioni stesse. In considerazione del fatto che a norma dell'articolo 13 della legge citata la nomina dovrà avvenire entro il 24 dicembre 1954, gli interroganti chiedono che la presente interrogazione venga discussa con carattere di urgenza.

(1540) « MICELI, GRIFONE, SAMPIETRO GIOVANNI, MARABINI, PERTINI, BIGI, RONZA, CAVALLARI VINCENZO, BALTARO, BIANCO, ZANNERINI, ASSENATO, DEL VECCHIO GUELFI ADA, BERLINGUER, LI CAUSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscerè se intenda intervenire affinché l'I.N.P.S. assuma la gestione del nuovo sanatorio di Sassari in regione « Serrasecca » tenendo conto della particolare situazione della

provincia che resterebbe priva di qualunque sanatorio pur raggiungendo una delle più alte percentuali d'Italia rispetto al numero dei tubercolotici, e del grave disappunto espresso da tutte le autorità, dalle rappresentanze e dalla popolazione della stessa Sassari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10901)

« BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione diretta a favore di Mancheddu Luca fu Salvatore, classe 1911, da Lodè (Nuoro), e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10902)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione diretta a favore di Cossu Giuseppe fu Luigi, classe 1902, da Silanus (Nuoro), e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10903)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione a favore dell'ex militare Sanna Cesare di Giuseppe, classe 1929, da Asuni (Cagliari), e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10904)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di reversibilità della pensione a favore della signora Mura Giorgina fu Giuseppe, vedova del pensionato Cirina Efisio fu Giuseppe (libretto di pensione numero 1432957), e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10905)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla morte dell'operaio Salvatore Brancaccio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

nella ditta Ersà di Santa Anastasia (Napoli) e sull'accertamento delle responsabilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10906) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul licenziamento di 40 dipendenti della Nato a Napoli, dopo 3 anni di lavoro;

sull'accertamento della durata del lavoro (13 ore al giorno) e della retribuzione (lire 37 mila mensili);

sulla mancata corresponsione degli assegni familiari e delle festività;

sulla mancata assicurazione sociale;

sulla necessità di intervenire sia per la loro tutela, come per una definitiva sistemazione dei dipendenti italiani della Nato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10907) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sulla Cristalleria nazionale di Napoli e sulla data — anche approssimativa — della riapertura dello stabilimento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10908) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se egli non ritenga opportuno disporre urgenti sopralluoghi allo scopo di promuovere gli interventi idonei a scongiurare i pericoli che incombono sulle 31 famiglie residenti in località Seggiari, a 4 chilometri circa dal centro di Somma Vesuviana (Napoli).

« Ad ogni pioggia torrenziale, infatti, l'intera zona agraria rimane sommersa con gravi danni alle colture ortofrutticole ed al patrimonio arboreo; l'incolumità stessa degli abitanti viene minacciata dalle imponenti masse d'acqua che invadono la strada di accesso, allo stato priva di impianto di pubblica illuminazione e pressoché impraticabile, nonostante i lavori fatti eseguire, circa due anni fa, da un cantiere-scuola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10909) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Torsiglieri Evaristo fu

Francesco, classe 1901, residente a Fornovo (Parma), posizione n. 1152927. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10910) « BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Vicini Paolo di Egidio, classe 1914, residente a Trefiumi di Monchio delle Corti (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10911) « BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Voghera Giuseppe fu Remigio, classe 1919, residente a Iggiò di Pellegrino (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10912) « BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex partigiano Vignola Antonino fu Antonio, classe 1911, residente a Salsomaggiore Terme, posizione n. 353528. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10913) « BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Zappavigna Erminio di Paride, classe 1920, residente a Sanguigna di Colorno (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10914) « BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni per le quali a tutt'oggi, ad oltre cinque anni dalla pubblicazione del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1642, concernente la carriera del personale direttivo e insegnante negli istituti di istruzione secondaria ed artistica, avvenuta nella *Gazzetta Ufficiale* del 3 marzo 1949, n. 51, non è stato emanato il decreto previsto dall'articolo 1 colle norme per la promozione al grado finale della carriera per merito distinto, il quale comporta il beneficio dell'abbreviazione della permanenza di 4 anni nel grado prece-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

dente, e se non ritiene che sia urgente emanarlo al più presto per non privare ulteriormente gli insegnanti del beneficio, tanto più che dev'essere emanato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro della pubblica istruzione, di concerto con il ministro del tesoro, quindi con atto di Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10915)

« ROSSI PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere — con riferimento alla situazione del bracciantato nel comune di Vaccarizzo Albanese (Cosenza) — se non ritengano giusto ed opportuno promuovere provvedimenti affinché sia provveduto per il completamento dei lavori dell'acquedotto e di quelli della strada di bonifica Vaccarizzo Albanese-San Giacomo d'Acri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10916)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se gli consti che ad una parte del personale impiegatizio del soppresso Ministero dell'Africa italiana non siano state ancora liquidate le indennità di licenza coloniale maturata e non usufruita.

« Infatti la Direzione della ragioneria del soppresso Ministero dell'Africa italiana ha sospeso dal settembre 1954 il pagamento di tale indennità avvalendosi della circolare numero 3680/0 del 4 novembre 1946 del Ministero della guerra, Direzione generale dei servizi di commissariato ed amministrativi.

« Si è venuta a creare così una situazione di ingiustizia nei confronti di una aliquota relativamente piccola di impiegati, dato che la citata circolare del Ministero della guerra ha avuto applicazione sino a tutto agosto 1954.

« Specifica che sono stati liquidati circa due terzi degli aventi diritto e che fra questi ed il rimanente non esiste nessuna differenza di posizione giuridica. Si tratta infatti di personale civile assunto presso i vari enti militari dipendenti dai governi coloniali e militarizzato all'atto della dichiarazione di guerra. A prova di ciò sta il fatto che l'ufficio amministrativo della Presidenza del Consiglio ha da tempo disposto perché dalla Direzione della ragioneria venissero emessi i mandati di pagamento e per l'invio alla Corte dei conti dei mandati stessi per la liquidazione

degli interessati che da troppo tempo ormai aspettano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10917)

« MASINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in attesa delle decisioni del Parlamento circa il progetto di legge per il ripristino dell'esame di Stato per l'abilitazione dei laureati all'esercizio delle professioni, non ritenga opportuno concedere l'abilitazione provvisoria ai laureati in medicina e chirurgia nell'anno accademico 1953-54, come già stabilito per gli anni precedenti con disposizioni di legge quali il regio decreto-legge 27 gennaio 1944, n. 51, il decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238, il regio decreto legislativo 27 maggio 1946, n. 537, il decreto legislativo 24 gennaio 1947, n. 384, il decreto legislativo 16 novembre 1947, n. 1683, la legge 28 marzo 1948, n. 131, la legge 10 novembre 1949, n. 852, la legge 11 marzo 1951, n. 134, la legge 7 dicembre 1951, n. 1360, la legge 4 dicembre 1952, n. 1903, la legge 2 marzo 1954, n. 41.

« E se non ritenga opportuno adottare tale provvedimento per le due seguenti considerazioni:

1°) in quanto gli interessati, in attesa delle norme di legge che dovranno regolare la materia, si troverebbero a dover attendere per lo meno un anno senza poter esercitare la professione, pur avendo compiuto i sei mesi di tirocinio pratico obbligatorio, per cui ne conseguirebbe per essi, oltre che un grave disagio economico, una condizione di non definita posizione giuridica:

2°) in quanto gli interessati, dovendo adempiere agli obblighi di leva, senza peraltro poter fruire di ulteriori rinvii, non potrebbero ottenere — pur avendo ultimato il corso allievi ufficiali di complemento — la nomina a sottotenenti medici, in quanto questa è condizionata alla presentazione del certificato di abilitazione professionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10918)

« L'ELTORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di sollecitare la definizione della pratica riguardante la costruzione dell'edificio scolastico a Moio della Civitella (Salerno) di cui alla nota n. 1089 dell'11 settembre 1954 del provveditore agli studi di Salerno, tendente ad otte-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

nere i benefici previsti dalla legge 9 agosto 1954, n. 645.

« Nella domanda indirizzata al Ministero della pubblica istruzione si chiedeva, inoltre, che le pratiche necessarie per la concessione del mutuo e per la progettazione delle opere occorrenti alla costruzione dell'edificio scolastico fossero espletate dalla prefettura e dal Genio civile, ai sensi del primo comma dell'articolo 5 della citata legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10919)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, perché esamini con ogni premura quanto richiesto insistentemente dai cittadini di Mainardi in agro di Aquara (Salerno), i quali invocano la costruzione di un ponte sul fiume Calore (affluente del Sele), che serva a congiungerli con i comuni di Roccadaspide (sede di tutti gli uffici finanziari da cui essi dipendono), di Aquara e di Castelvita.

« Per molti mesi dell'anno gli interessati non possono attraversare il fiume e quindi è loro inibito l'accesso ai comuni dianzi indicati, con grave disagio di centinaia di famiglie, segregate dal mondo civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10920)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di aderire con ogni sollecitudine alla richiesta del comune di Moio della Civitella, tendente ad ottenere che il contributo di venticinque milioni, già stabilito con decreto ministeriale del 30 ottobre 1952 per la costruzione dell'acquedotto, sia invece devoluto per la costruzione di altre opere igieniche, quali la rete delle fognature e quella per la distribuzione interna dell'acqua potabile, dato che quella zona è stata compresa fra quelle che fruiranno dell'acquedotto dell'Elce, i cui lavori sono stati già iniziati a cura del Consorzio acquedotti del Cilento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10921)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se non ritengano di intervenire con opportuni provvedimenti per ovviare alla grave situazione che si è venuta a verificare per le cooperative edilizie, le quali non possono svolgere i loro programmi sociali, perché tro-

vano chiuse tutte le porte degli istituti finanziatori.

« Ciò determina non soltanto un grave danno per i soci delle cooperative stesse, che si sono sottoposti a notevoli sacrifici per acquisto di terreni e altro, e che vedono frustrate le loro legittime aspettative per una casa, ma si risolve anche in una piena inefficienza delle leggi Tupini e Aldisio, emanate per incrementare le costruzioni edilizie e contribuire, quindi, a risolvere la crisi degli alloggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10922)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per avere notizie circa quanto segue.

« Nel 1947 fu studiato un progetto di acquedotto consorziale, per sollevare finalmente i paesi di Asuni, Mogorella, Sant'Antonio Ruinas e Samugheo (Cagliari) dalla penosa situazione in cui versano per mancanza di acqua. Il progetto prevedeva il trasporto dell'acqua da Laconi, sorgente Funtan'e mela. I lavori iniziati, ad un dato momento furono sospesi.

« Si disse che l'interruzione era dovuta al fatto che era necessario inserire nel consorzio anche il comune di Busachi. Sia ciò rispondente o meno a verità, è ormai da sette anni che si attende dai sunnominati paesi un segno della volontà di riprendere i lavori interrotti e le popolazioni interessate attendono invano di veder realizzata l'opera.

« L'interrogante prega, inoltre, di far sapere se il Ministero dei lavori pubblici intende inserire l'opera nel programma del prossimo esercizio finanziario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10923)

« PITZALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla sistemazione del Corpo dei vigili del fuoco ed in particolare sul fatto che dal 1951 non viene bandito concorso annuale per il grado di maresciallo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10924)

« COLASANTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dell'attività dell'Ispettorato del lavoro di Bari, nei confronti delle Banche.

« A seguito di richieste insistenti dei lavoratori, dopo due anni, il suddetto Ispettorato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

ha inviato ispettori nelle Banche, ma questi, pur avendo riscontrato inadempienze, in ossequio ai tempestivi interventi delle direzioni locali, non hanno proceduto ad elevare multe. In modo che le Banche, avendo constatato che l'Ispettorato del lavoro è loro amico, continuano a non pagare il lavoro straordinario o pagano due ore su quattro di effettivo lavoro. Peggiora la situazione in tutte le agenzie delle Banche operanti nella provincia di Bari, nelle quali si ha come normale orario di lavoro le dieci o le dodici ore compresi i giorni festivi, il tutto, naturalmente, senza alcun compenso straordinario.

« La interrogante chiede inoltre di sapere quali provvedimenti il ministro intenda prendere a carico dei dirigenti dell'Ispettorato del lavoro di Bari, notoriamente asserviti al patronato barese. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10925) « DEL VECCHIO GUELFU ADA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno ed urgente richiamare l'attenzione degli uffici distrettuali delle imposte dirette della Campania (nonché gli organi superiori) perché sia tenuto maggior conto della capacità contributiva dei contribuenti, per evitare sperequazioni che, specialmente nei piccoli centri, costituiscono motivo di grave malcontento.

« In particolare risultano danneggiati i minuti commercianti ed i piccoli coltivatori diretti, in confronto dei quali — nonostante le chiare disposizioni in materia — si preferisce procedere ad accertamenti induttivi ai fini della rettifica della dichiarazione unica e di nuovi accertamenti riflettenti le imposte sulla ricchezza mobile e complementare, arrivando a presumere, nei confronti dei primi, incassi mai pensati e coefficienti di utili netti irraggiungibili, e nei riguardi dei coltivatori diretti persino redditi netti di lire 250.000 per ettaro, senza alcun riferimento a dati concreti e reali, né alla produzione ed ai prezzi effettivamente realizzati, né ai costi di produzione del reddito ed ai conti culturali.

« Si desidera anche sapere se, e perché, i detti contribuenti non vengono acquisiti alla imposta sulla ricchezza mobile in categoria C-1, mentre trattasi di piccoli commercianti ed aziende commerciali ed agricole aventi legale diritto alla classificazione in C-1; tanto più che, in effetti, il loro utile (o reddito netto) è totalmente rappresentato dal compenso al lavoro del titolare e dei suoi fami-

liari che all'azienda danno tutta la loro attività. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10926) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per cui la distribuzione del sale pastorizio alle rivendite non solo è limitatissima, ma la qualità del medesimo è così scadente da essere rifiutata dal bestiame, costringendo gli agricoltori o a privare il bestiame di un prezioso ed appetitoso elemento o ad usare con dispendio non lieve il comune sale di cucina, ciò che desta nei rurali un senso sempre più diffuso di perplessità e di irritazione nel governo del proprio bestiame. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10927) « SCOTTI ALESSANDRO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza che nel comune di Castellazzara (Grosseto), precisamente nelle località Poggiali, Solfarato e Cornacchino, esistono tre miniere di mercurio da tempo abbandonate; e per sapere se intende intervenire nei confronti della Società concessionaria (Monte Amiata) per sollecitarla a riprendere l'attività produttiva delle miniere stesse. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(10928) « TOGNONI, BARDINI, BAGLIONI, ROSSI MARIA MADDALENA, BIGIANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quando entrerà in funzione l'Opera nazionale ciechi civili, mentre stanno accumulandosi le pratiche che dovranno essere inoltrate al nuovo ente per il loro esame e la loro definizione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(10929) « ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quale attività abbiano svolto o intendano svolgere con la necessaria urgenza presso il Governo della Repubblica francese, perché sia corrisposta sollecitamente ai lavoratori agricoli italiani che hanno lavorato in Francia nella campagna bieticola del 1954, la bonifica di cambio dell'11,75 per cento sulle rimesse salariali, prevista dal protocollo d'accordo italo-francese del 7 agosto 1954; della cui mancata applica-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

zione l'interrogante gradirà conoscere la ragione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10930)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere se non credano opportuno intervenire presso le amministrazioni comunali perché paghino ai custodi delle carceri mandamentali quel poco, che è ad essi dovuto con la massima regolarità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10931)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un elettrodotto, che dovrà portare l'illuminazione elettrica nell'agro del comune di Poggio Sannita (Campobasso) che fa parte del comprensorio di bonifica del Trigno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10932)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere completate le riparazioni dei danni, recati dagli eventi bellici alle strade interne ed al cimitero del comune di Poggio Sannita (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10933)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa al civico acquedotto del comune di Fornelli (Campobasso), di cui il progetto è stato dal Genio civile di Isernia trasmesso al Provveditorato alle opere pubbliche di Napoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10934)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Poggio Sannita (Campobasso) dell'edificio scolastico con annesso asilo infantile, che è assolutamente indispensabile per quella popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10935)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intenda disporre un più sollecito espletamento dei concorsi banditi per l'ingresso in magistratura; ciò ad evitare l'inconveniente che i candidati di un concorso vedano bandire altro concorso prima ancora che sia concluso quello precedente, con evidente pregiudizio di loro diritti ed interessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10936)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda includere il comune di Praia a Mare (Cosenza) fra quelli a favore dei quali saranno presi provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10937)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda intervenire affinché sia al più presto realizzata, dall'A.N.A.S., la variante alla strada statale n. 107 nel tratto corrispondente agli abitati dei comuni di Spezzano della Sila e Celico (Cosenza). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10938)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda provvedere alla sollecita approvazione del progetto per la fognatura del comune di Luzzi (Cosenza) e per la concessione definitiva del contributo statale ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589 e 15 febbraio 1953, n. 184. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10939)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda disporre a favore del comune di Cassano Ionio (Cosenza) la concessione definitiva del contributo statale, in lire 23 milioni, relativo al primo lotto funzionale dei lavori di pavimentazione e fognatura della frazione Lauropoli, giusta provvedimento ministeriale provvisorio di concessione n. 10957 del 6 giugno 1952; nonché l'emissione del decreto per la concessione del contributo per il secondo lotto, in lire 30.000.000, per gli stessi lavori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10940)

« ANTONIOZZI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se nello spirito e in applicazione dell'accordo culturale italo-belga, non intenda sollecitamente provvedere ai lavori di ripristino del Collegio dei fiamminghi in Bologna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10941)

« MARTINO EDOARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere se il Governo italiano abbia ufficialmente iniziate con il Governo francese le trattative per procedere, dopo quindici anni di attesa, alla auspicata ricostruzione della linea ferroviaria Cuneo-Nizza, e se e quando si potrà ottenere la definizione dell'importante problema in accoglimento dei rinnovati voti delle popolazioni interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10942)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere i motivi per i quali gli uffici di agricoltura negano l'applicazione delle norme di agevolazioni fiscali nei casi di coltivatori diretti che acquistano una piccola proprietà, quando già posseggano in altro comune un fondo, anche se esso per la sua piccola estensione non sia sufficiente a impegnare il lavoro dell'interessato e dei suoi famigliari; e se non si ravvisi la opportunità di dare sollecite istruzioni ai dipendenti uffici perché non siano frustrate le finalità della legge per l'incremento della piccola proprietà agricola e siano ripresi in esame i casi in cui nelle condizioni sopraccennate fu negata l'applicazione delle agevolazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10943)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se, in attesa dell'attuazione del progetto per la sistemazione e l'ammodernamento generale della linea ferroviaria Catanzaro Marina-Crotone-Metaponto-Taranto, in base al quale la stazione di Crotone sarebbe demolita per dar luogo ad un nuovo fabbricato adeguato alle esigenze della industriosa cittadina jonica, non ravvisa l'opportunità di rendere la stazione esistente un po' più decente, specie la sala d'aspetto, la biglietteria e gli altri ambienti che, giusta quanto riferisce il settima-

nale *Magna Grecia* presentano un aspetto indecoroso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10944)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere come si intenda definire, agli effetti amministrativi, la posizione degli ufficiali dei carabinieri appartenenti alla categoria « riserva di complemento » provenienti dai sottufficiali di carriera dell'arma, ai quali viene negata la corresponsione della indennità speciale di cui all'articolo 68 della legge sullo stato degli ufficiali 10 aprile 1954, n. 113, perché essa compete soltanto agli ufficiali provenienti dal servizio permanente effettivo, e si nega del pari la corresponsione della indennità speciale di cui all'articolo 32 della legge sullo stato dei sottufficiali, 31 luglio 1954, n. 599, perché essi rivestono il grado di ufficiale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10945)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se è a sua conoscenza che alcuni comandi di distretto militare, per una errata interpretazione della legge 31 luglio 1954, n. 599, sullo stato dei sottufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, hanno creduto di poter mettere sullo stesso piano amministrativo, per ciò che concerne la corresponsione dell'indennità speciale di cui all'articolo 32 della legge suddetta, i sottufficiali di carriera invalidi di guerra, per i quali deve applicarsi la disposizione di cui al primo comma dell'articolo 30, e quelli collocati a riposo per sfollamento, per i quali si applica il disposto del secondo comma dell'articolo 84, e per conoscere se non ritenga doveroso impartire opportune disposizioni, affinché abbia a cessare subito la ingiusta applicazione della legge a danno di una eletta schiera di soldati che hanno bene meritato dalla Patria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10946)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o verranno adottati a tutela della produzione vitivinicola italiana, insidiata da una sleale concorrenza, da parte di importatori di vini esteri, che operano in porti franchi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

« Tale concorrenza danneggia maggiormente le provincie meridionali, che sono tra le più forti produttrici di vino in Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10947)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di includere il comune di Santo Stefano di Rogliano (Cosenza) fra quelli che beneficieranno del sussidio straordinario di disoccupazione.

« Tanto si chiede in considerazione della particolare qualifica dei disoccupati e della zona poverissima montana e quindi priva in maniera assoluta di agricoltura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10948)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sia informato della dolorosa situazione in cui versano numerosi lavoratori già dipendenti dalla Cassa di risparmio Vittorio Emanuele per le provincie siciliane in Palermo ed ora non più in servizio per raggiunti limiti di età. Tali lavoratori, dopo lunghissimi anni di lodato lavoro, vengono a trovarsi privi o quasi della pensione che pur costituisce un loro preciso diritto.

« L'interrogante cita l'esempio dei signori Romualdo Loreface e Giuseppe Gintoli, del cui caso il ministro è stato anche personalmente interessato attraverso esposti degli interessati.

« Il Loreface fu assunto nel 1921, il Gintoli nel 1910; entrambi furono collocati a riposo nel 1950.

« Ma sia all'uno che all'altro la Cassa ritirò la tessera assicurativa I.N.P.S. nel 1940, per la prosecuzione — dichiarò allora — della assicurazione ai sensi del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, e della legge 6 luglio 1939, n. 1272.

« Al momento del collocamento in pensione, i due funzionari appresero dall'I.N.P.S. che la Cassa di risparmio, a ciò autorizzata dal Ministero del lavoro, non aveva ancora versato le notevoli somme dovute per regolarizzare la situazione assicurativa dei propri dipendenti. Sembra anzi che il Ministero conceda e si appresti a concedere una proroga dopo l'altra alla Cassa di risparmio.

E così il Loreface ha potuto ottenere soltanto un duplicato di tessera assicurativa con 58 versamenti, ha dovuto sobbarcarsi ad integrare per conto proprio i versamenti al-

l'I.N.P.S. fino a raggiungere il minimo prescritto ed oggi, dopo una vita di lavoro, percepisce una pensione di lire 5.250.

« I Gintoli non ha potuto ottenere neanche questo perché l'I.N.P.S. gli ha comunicato che il suo nome « non figura ».

« L'interrogante chiede di conoscere quali urgenti misure il ministro intende adottare per por termine a questa assurda, inumana ed illegale situazione imposta ad un numero notevole di benemeriti lavoratori. Chiede inoltre più dettagliate notizie riguardo alle rispettive posizioni dei due funzionari di cui ha fatto i nomi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10949)

« FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei trasporti, sull'illegale provvedimento preso, per motivi politici, in contrasto delle norme costituzionali, dal capo riparto movimento di Carbonia, a carico dell'alunno d'ordine Bova Salvatore di Regaluto (Enna).

(229)

« CALANDRONE GIACOMO, MARILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvidenze concrete siano state disposte o s'intenda predisporre onde eliminare devastazioni e scempi di varia natura in danno irreparabile delle opere artistiche, dell'urbanistica e del paesaggio italiano, quali vengono da tempo denunciati dalla stampa tecnica e d'informazione del nostro paese.

(230)

« MARANGONE VITTORIO, TARGETTI, MALAGUGINI, MAZZALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali ragioni lo inducano a ricercare solamente nel settore sanitario, medico e farmaceutico, le cause delle continue e crescenti disfunzioni dell'Istituto nazionale assistenza malattie, e quindi ad accedere ad iniziative unilaterali le quali, nella vana ricerca dell'economia, comprimendo la funzione del sanitario, altro non fanno che ridurre sempre più la già ridotta assistenza all'assistibile, invece di indurlo ad intervenire nella causa vera determinata dalla eccessiva ed incontrollata libertà che si consente al mutuo, per evidenti motivi di demagogia, di sfruttare, senza alcuna necessità, quella opera assistenziale la quale, per poter riacquistare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

il ruolo di acquisizione sociale, e quindi garantire il massimo della prestazione al vero bisognoso, dev'essere articolata entro una disciplina che sappia garantire ogni divieto di abuso prima da parte del mutuato, poi dalla parte amministrativa e quindi da quella sanitaria.

(231)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali ragioni lo abbiano indotto a disporre che, nella revisione dei prezzi delle specialità farmaceutiche, invece di partire dal riesame dei costi di quelle a prezzo più alto, si proceda alla revisione di quelle, i cui prezzi di etichetta sono stati contenuti dai produttori nel ristretto limite di 30-40 volte il prezzo di anteguerra.

« La necessaria considerazione che molte spese industriali (confezioni, paghe, stipendi, contributi assistenziali, tasse, trasporti, ecc.) elevate in molti casi a limiti superiori alle 100 volte i prezzi di anteguerra, incidono in misura uguale sul costo di produzione di ogni specialità farmaceutica, indipendentemente dal costo della sua composizione, lascia intendere che esiste un prezzo minimo, che non può essere ulteriormente ridotto, senza mettere in grave crisi un settore industriale sano, che, salvo quelle eccezioni sulle quali l'interpellante aveva già richiamata l'attenzione con interventi ed interrogazioni, rappresenta notevole fonte di vita e di lavoro nel paese.

(232)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del tesoro, per conoscere — considerato l'interesse pubblico nella gestione dell'Istituto nazionale assicurazione in ragione, sia della garanzia concessa dallo Stato alle polizze da detto Istituto emesse sia in ragione della ampiezza ormai assunta dalla gestione medesima; considerato che col prossimo 31 dicembre 1954 verrà a scadenza il mandato del presidente dell'Istituto professor Roberto Bracco; considerati i reiterati e gravi errori di gestione ripetutamente attribuiti al detto presidente da organi di stampa sia nel settore della pubblica informazione sia nel settore tecnico, nonché del fatto che il professor Bracco ricopre non meno di altre venti cariche in organismi di carattere finanziario, sicché alle errate concezioni amministrative, fonti di grave danno per l'Istituto, si aggiunge la scarsità del tempo ad esso Istituto consa-

crato — non ritenga di designare alla carica di presidente dell'Istituto nazionale assicurazioni altra persona che fornisca sufficienti garanzie di competenza e che sia in grado di consacrare al nostro massimo Istituto assicurativo tutta l'attività che il compito richiede.

(233)

« TONETTI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Ho presentato un'interrogazione riguardante la nomina di commissari nazionali per l'elezione delle mutue tra coltivatori diretti. La nomina deve avvenire entro il giorno 24. Quindi prego la Presidenza di sollecitare lo svolgimento.

LIZZADRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Ho presentato una interrogazione riguardante i dipendenti dell'« Enal », che da mesi non percepiscono lo stipendio né alcuna indennità, e vantano cospicui crediti verso le amministrazioni. Poiché si dice che sia stata già stanziata una certa somma al riguardo, vorrei che ne venisse data ad essi subito una parte, affinché anche i dipendenti dell'« Enal » possano trascorrere il Natale come la maggior parte dei cittadini italiani.

NICOLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTO. Ho presentato oggi una interrogazione con richiesta d'urgenza, la quale riguarda le denunce che sono avvenute ieri in questa Camera e che oggi hanno dato luogo ad un dibattito. L'interrogazione è rivolta al ministro del tesoro per conoscere come si sono svolti i fatti che si riferiscono all'onorevole Vigorelli.

CIANCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANCA. Ho presentato una interrogazione con carattere di urgenza in merito ai fatti di cui ha parlato l'onorevole Lizzadri. Oggi una commissione è venuta a sollecitare in merito a questo problema dei dipendenti dell'« Enal »; se non si provvede, rimarranno senza stipendio nel mese di dicembre, non avendo preso nemmeno quello di novembre.

 LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 21 DICEMBRE 1954

GIANQUINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANQUINTO. Ho presentato una interpellanza sulla gravissima crisi che attraversa il porto di Venezia. Chiedo, se possibile, un pronto svolgimento.

PRESIDENTE. Interpellerò i ministri competenti.

La seduta termina alle 20,40.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11 e 16:

1. — *Discussione del disegno di legge.*

Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1027, concernente la sospensione dell'esecuzione degli sfratti e del corso dei termini di prescrizione e di decadenza in alcuni comuni della provincia di Salerno. (*Approvato dal Senato*). (1303). — *Relatore: Amatucci.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954:

1°) Protocollo di integrazione del Trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa Occidentale;

2°) Protocollo riguardante l'adesione della Repubblica Federale di Germania al Trattato dell'Atlantico del Nord firmato a Washington il 4 aprile 1949. (*Urgenza*). (1211). — *Relatori. Gonella, per la maggioranza; Lombardi Riccardo, di minoranza.*

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1954, n. 1026, concernente provvedimenti in favore delle zone colpite dalle recenti alluvioni in Campania. (*Modificato dal Senato*). (1285-B).

4. — *Seguito della discussione di mozioni, interpellanze e interrogazioni sulle pensioni.*

Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione della spesa di 1 miliardo e 850 milioni per l'organizzazione del servizio delle ostruzioni retali per i porti di preminente interesse commerciale. (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*). (540). — *Relatore: Sensi.*

Seguito dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulle alluvioni.

IL DIRETTORE *g.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI